# IL PORTAFOGLIO MILITARE ITALIANO

## STUDI E DOCUMENTI NON ITALIANI

## SUI TEATRI DI GUERRA D'ITALIA

E DELLE

## PROVINCIE FINITTIME

E

SUL MODO DI CONDURRE LE OPERAZIONI
ED IL COMBATTIMENTO

ITALIA
1866.

## 1.° Confessioni Austriache:

(*a*) sulla deficienza di spirito d'iniziativa e sull'impiego e riparto delle Truppe nel Combattimento.

(*b*) sul modo difettoso e soverchiamente difensivo con cui sin' ora si utilizzò nel Combattimento il terreno in genere, ma specialmente quello della COLTURA ITALIANA.

## 2.° Della Ferrovia per Val Drawa da Villach a Brixen. Della difesa delle coste adriatiche possedute dall'Austria, e dell'avvenire della Marina Austriaca. del Colonnello Möring.

## 3.° Dalle Memorie di Radetzki:

(*a*) Pensieri sul modo migliore di ripigliare l'offensiva, dall'Arciducato d'Austria contro il Tirolo e l'Italia. (Praga. Giugno 1813).

(*b*) Istruzione data al Comandante il 2.° Corpo di riserva destinato ad operare contro il Vice-Re. (Praga. Luglio 1813).

(*c*) Sulla convenienza di un campo trincierato a Milano.

(*d*) Considerazioni militari sulla situazione dell'Austria Gennaio 1828.

# INTRODUZIONE

*Questi studi e documenti non italiani erano destinati a prendere altra forma.*

*Ma quando il tamburo batte l' attacco, non si può pensare ad altro che a camminare avanti. Così facciamo noi e li presentiamo al pubblico, e soprattutto al pubblico militare italiano, come un seme che si sa di affidare ad un terreno fecondo, in una stagione oltremodo propizia.*

*La ristrettezza del tempo e riguardi di prudenza non ci consentono lo sviluppare di molte osservazioni e ci restrigiamo ad alcune note che coadiuvino la più sollecita intelligenza delle circostanze in cui ogni studio fu elaborato, delle mutate condizioni locali per ferrovie o piazze erette o distrutte.*

*Conserviamo un assoluto silenzio sul modo con che tali nozioni potrebbero essere utilizzate.*

*Procurammo di rivelare il pensiero Austriaco, quel pensiero che sappiamo in modo certo, si tramanda colla tradizione, che con questa si sviluppa, ma non cambia, e là stimiamo di far punto.*

# DELL' ELEMENTO

E

# DELL' AZIONE OFFENSIVA E DIFENSIVA

## NELLA DIREZIONE PRATICA

DELLE

## TRUPPE NEL COMBATTIMENTO

*Studi sull' azione offensiva e difensiva della Fanteria.*

Napoleone I seppe specialmente utilizzare nelle grandi operazioni quel riparto di forze con cui, tenendo in sospeso e nell' incertezza una parte delle forze nemiche, tenendone in scacco un' altra parte, con poche truppe riuscì sovente a poter accumulare sulla rimanente fronte nemica tanta preponderanza numerica che l' esito della battaglia combattuta non rimase gran tempo sospeso, il risultato decisivo fu in proporzione della disorganizzazione del nemico, e questa tanto più completa, quanto maggiore la preponderanza numerica sua sul punto decisivo del campo di battaglia e nella direzione più importante relativamente allo scacchiere delle maggiori operazioni. Quando invece l' effettivo di cui disponeva non poteva bastare a tanto, quando anche colla più sapiente preparazione strategica non poteva riuscire ad altro che a trovarsi con forze eguali sul punto in cui la tattica doveva materialmente sciogliere il nodo, e dare o no coll' atto materiale un valore a movimenti stra-

tegici anteriori, ovvero quando i suoi nemici avevano imparato a tenersi maggiormente concentrati nè più gli riusciva di dividerli strategicamente, ebbe ricorso ad una seconda risorsa; usò lo stesso metodo, quello cioè di dividere e tenere a bada il suo avversario, applicandola però in minor scala, cioè al campo di battaglia invece che al teatro generale della guerra. In questo secondo metodo e nella direzione tattica della battaglia egli riuscì a frequenti e considerevoli risultati pigliando arditamente con le offese l'iniziativa dei movimenti, per cui con una parte esigua di truppe teneva a bada o nell'incertezza una grossa parte della fronte nemica, mentre colle forze risparmiate su questa prima parte riuscì ancora a procacciarsi una preponderanza numerica sul punto decisivo del campo di battaglia quantunque l'effettivo dei due opposti Eserciti fosse in questi casi più o meno eguale. Questa si può dire l'analisi riassuntiva della massima fondamentale posta da Napoleone I. « *accumulare il maximum delle forze sul punto decisivo* » o del Teatro d'operazione o del Campo di battaglia.

I Francesi nel 1859 non fecero nulla di grande, nè nel dominio della strategica, nè in quello della gran tattica delle battaglie, cioè su grande scala e nella grande maniera più sopra attribuita a Napoleone I, poichè quantunque non si possa negar loro il merito di aver carpito arditamente l'iniziativa delle offese a Solferino prima che gli Austriaci fossero essi stessi in stato di assalire, tuttavia i Francesi non seppero trarre dalla vittoria tutti quei vantaggi e quei risultati grandi che potevano e dovevano. (?) Essi non seppero utilizzare convenientemente la loro cavalleria, e

l'arte dell'inseguimento dopo la vittoria ottenuta, conobbero assai meno dei Generali americani nell'ultima guerra. Ma un pregio innegabile dei Francesi fu una grande destrezza nell'impiegare in tempo utile e senza indugio la offensiva tattica nella condotta del dettaglio del combattimento. Non crediamo di andare errati affermando che questa circostanza fu quella che ebbe il maggior peso nella riuscita loro, e nell'esito fatale per noi di quella guerra. Ogni altra cosa era pressochè eguale nei due eserciti cioè un effettivo eguale; eguale la somma degli errori commessi dalle due parti; più o meno eguali le difficoltà delle circostanze, e della situazione generale, quella cioè dei Francesi per organizzare i trasporti di ferrovia, il passaggio delle Alpi, la difficoltà di doversi concentrare fra il Po e gli Apennini in una zona cioè in cui potevano essere prevenuti dagli Austriaci.

La maggior causa dei nostri rovesci fu, lo spirito d'offensiva e di iniziativa che nell'Esercito francese prevale dal Generale al Tamburo, e quell'istinto di vicendevole aiuto che presso di loro è egualmente prevalente fra i varii corpi e distaccamenti di qualunque arma ed in ogni circostanza, mentrechè da noi (Austriaci,) tali doti possono esistere bensì nell'individuo, ma non sono divenute ancora nè una qualità generale, nè un'esigenza, nè (per così dire) un dogma invalso nell'armata Austriaca. Nè sarebbe esatto, anzi sarebbe flagrante ingiustizia, il dire che l'Austriaco difetti dell'istinto dell'iniziativa dell'offesa, che cioè il suo carattere sia più che altro passivo! al contrario in nessun esercito forse esiste una più spiccata tendenza all'*aiutarsi e al* completarsi vicendevolmente

fra le varie armi e corpi nell'azione. Pur tuttavia quantunque ciò sia assolutamente vero, è anche innegabile che da noi si manca dell'abitudine della guerra, abito che fu conservato ai francesi dalla vita d'Affrica: negli ufficiali e soldati Austriaci manca quella capacità di risolversi e di eseguire da sè, di quella dote che noi per brevità di locuzione chiamiamo indipendenza; indipendenza che noi non consideriamo come difetto di obbedienza nel senso della disciplina, ma bensì ravvisiamo nella non necessità di far dipendere da un'ordine la risoluzione d'agire e di eseguire in tempo utile; codesta indipendenza ravvisiamo in chi sa agire quando sopra tutto e più di tutto e senza alcuna eccezione possibile mai, comanda l'urgenza della situazione, la indeclinabile necessità d'aiutarsi vicendevolmente onde non essere sopraffatti e battuti gli uni dopo gli altri, solo perchè mancò l'ordine.

Questo difetto dipende per avventura dalla mancanza di confidenza in sè, che forse la sola esperienza di guerra può dare completa, ma che pure noi pensiamo che una buona educazione tattica può sino ad un certo punto iniziare, preparando così quell'ulteriore sviluppo che la sola esperienza di guerra può completare e perfezionare.

L'inferiore abituato ad obbedire ciecamente e con nessuna o scarsa cooperazione della sua intelligenza, aspettava dal superiore la spinta ad agire e così perdeva soventi l'occasione e l'opportunità d'intervenire efficacemente, perchè da noi le distanze materiali e morali soventi inopportunamente esagerate e la trasmissione gerarchica degli ordini, esigevano *troppo* tempo per giungere in tempo utile e

nel luogo giusto. L' Esercito considerato forse troppo come macchina, funzionando come tale, soffriva soverchi attriti, e talvolta urti perniciosi, e così il vicendevole aiuto giungeva troppo tardi, permodochè al nemico riusciva facile ottenere vantaggi i quali tuttochè parziali, considerati in sè e per sè, potevano però come parti di un tutto essere decisivi pel complesso dell' azione.

Egli è un fatto verificato ed ammesso da tutti, che l' attacco colla baionetta degli Austriaci è di assai superiore a quello dei francesi, e che il primo slancio di quelli è irresistibile pel nemico. Lo sforzo e l' impeto dell' urto era tanto maggiore poichè in generale seguendo la buona massima di slanciare nell' attacco contemporaneamente il massimo numero di baionette, sispin geva alla baionetta contemporaneamente tutti i riparti di truppe che a quest' uso si destinavano o si avevano sotto mano. Ma immediatamente dopo un attacco quand' anche riuscito, subentravano in ambe le parti episodii ed incidenti varii di forma, che per lo più annullavano il vantaggio da noi ottenuto e che non di rado si convertivano in una ritirata pagata con molte perdite, e colla solita conseguenza dello squilibrio delle forze morali in nostro danno. E mentre che alle spalle o scaglionati sui fianchi delle truppe francesi attaccanti, marciavano vicini, altri riparti pronti ad affrontare di nuovo e talvolta sul fianco le nostre colonne che avessero ottenuto qualche vantaggio , noi marciavamo all' attacco senza il sussidio di questi *sostegni offensivi*, vicini e già preparati. Alle spalle degli Austriaci stavano bensì riserve , non vicine *ma lontane*, e già pella primitiva disposizione *destinate* a coprire la linea di ritirata

e l'effettuazione di questa: le riserve, animate da ottimo spirito, aspettavano avidamente un solo cenno, ma questo per morte o ferita del portatore dell'ordine, o non giungeva o arrivava troppo tardi, e così accadeva che le riserve muovevano male a proposito, soventi alla spicciolata, ossia troppo tardi e divise per poter ben cooperare offensivamente, o troppo presto per agire difensivamente; erano quindi anch'esse trascinate nel disordine contribuendo così, non ad evitarlo o a rimediarlo, ma a renderlo più completo, più generale, più demoralizzante.

Soventi accadeva che truppe Austriache vittoriose spingendosi avanti e trovandosi un po' sconnesse pel primo attacco *quantunque riuscito*, non potevano più in questo stato sostener l'urto dei *sostegni offensivi francesi*, cioè di quei riparti che rinnovando tosto l'attacco sostenevano i primi respinti dando loro e spazio e tempo a riordinarsi, e occasione ad un momentaneo riposo, e così gli Austriaci rimanevano respinti in modo decisivo e definitivo pel momento.

Soventi ancora occorreva che il coraggio e la perduranza austriaca riuscissero a rompere e sconnettere i rinnovati attacchi dei francesi e a guadagnar terreno, non ostante il rapido succedersi degli urti di fronte e non ostante la sveltezza e l'insistenza con cui i francesi li avviluppavano sui fianchi; ma così operando la truppa austriaca vittoriosa in un dato punto e direzione, progredendo, non faceva che allontanarsi maggiormente dalle riserve, e nei terreni rotti e coperti d'Italia rimaneva facile al nemico di penetrare negli intervalli che si lasciavano camminando isolati e dividerci *e batterci* così separati. Anzi pare che siano

occorsi casi (come a Magenta nell'attacco delle Brigate Baltin e Reznichek) in cui la notevole loro abitudine di guerra abbia permesso al Generale Espinasse presso Mercallo di approfittare della nostra audacia, diminuendo a bello studio la resistenza, cedendo studiatamente terreno per utilizzare poi il nostro avanzare inconsiderato.

Volendo parlare francamente e senza ambagi, è egli possibile chiamare offensiva efficace quel dividere le truppe disponibili in due parti, delle quali una come riserva è destinata a coprire la via di ritirata e la possibile sua effettuazione, e l'altra è contemporaneamente lanciata contro il nemico?

Non vogliamo certo esagerare e asserire che a questo falso principio nel 1859 non si sia fatta qualche lodevole eccezione da talun Comandante di Reggimento o di Brigata, ma tale eccezione non toglie che il risultato non rimanesse lo stesso; e il riparto della truppa; la condotta del dettaglio dell'azione, fece sì che il complesso del combattimento in genere, (un po' perchè mancavasi di abitudine di guerra e di capacità di fare da sè nei Comandanti subalterni) sempre però assumesse quel carattere sconnesso, per cui una parte funzionava attivamente, e l'altra passivamente, e troppo passivamente per modo che il principio del vicendevole aiuto nell'offensiva non otteneva in pratica nessuna applicazione. Così il giorno della battaglia di Palestro la Brigata Kudelka rimase in riserva fra la Roggia Busca, e Robbio a 4000 o 5000 passi dalla 1.ª linea; a Montebello la Brigata Principe Assia lasciò una grossa parte della sua truppa a Calcababbio a *4000 o 5000* passi dalla Cassina nuova sulla *ferrovia, dove* ferveva un combattimento sul

fianco sinistro degli alleati per loro molto incomodo.

Presso gli Austriaci d'ordinario accadeva che solo quando una truppa più avanzata, impegnata in un vivo combattimento dopo una dura lotta aveva riperduto i vantaggi ottenuti, solo allora si faceva avanzare quella parte che era rimasta passiva onde riguadagnare il perduto: e siccome poi questa seconda linea o riserva spinta innanzi trovavasi come il primo scaglione, abbandonata alla sola sua forza, così accadeva che d'ordinario era respinta come il primo, nè poteva ottenere maggiori risultati. Così si spendeva la energìa di uno scaglione dopo quella dell'altro e non ostante tutto il valore degli individui non si poteva in nessun modo compensare la mancanza d'insieme, il difetto di cooperazione reciproca. Per risultato di molti atti di valore individuale non si ebbe sovente se non che un deplorabile sparpigliamento di forze e la vittoria del nemico.

Oltre a ciò notavasi anche un'altra circostanza, deplorabile conseguenza della mancanza d'abitudine di guerra, quella cioè, che i riparti respinti si rannodavano molto troppo indietro e che nei terreni molto rotti e coperti sovente neppure riuscivano a rannodarsi. Invece di riformarsi tosto che s'erano sottratti all'arma bianca, cioè ancora nella sfera del fuoco nemico onde rinnovare l'attacco, e tutto al più dopo breve riposo dietro un'ostacolo coprente, era adottata la massima che la truppa respinta si sottraesse dal fuoco, non mettendosi al coperto, ma colla lontananza, per aspettare colà un apposito ordine per riattaccare.

Non sarebbe giusto di fare di ciò un rimprovero alla truppa, ciò non avveniva per

mancanza di coraggio, ma bensì era il risultato del sistema teorico-pratico adottato in pace, in cui lo spirito dell' offensiva invece di prevalere, ne era escluso e ottenebrato dalla esagerata angustia di proteggere i fianchi e la ritirata.

Il proverbio francese è che le *Soldat français marche toujours en avant;* poco gli si insegna il modo, poco gli si inspira inquietudine, per coprire la ritirata. Gli si inspira invece la convinzione dell' utilità, del dovere di sostenersi a vicenda tra soldati, da compagnia a compagnia, da battaglione a battaglione, da Reggimento a Reggimento, e quando un riparto cammina innanzi, due altri stanno (??) già pronti per sostenerlo offensivamente.

Il Francese non aspetta di essere chiamato, ma cammina innanzi perchè sa per esperienza, che quello che lo precede sia che ottenga vantaggio, sia che venga respinto o solo ne corra il rischio, ad ogni modo e sempre, ha bisogno di esser sostenuto. Al soldato Austriaco s' insegnò e s' insegna troppo pensare alla ritirata ed è educato ad una prudenza in nessun modo giustificabile. Fu già in tanti modi e così ampiamente dimostrato, che la mancanza d' iniziativa offensiva, come anche il cattivo modo di applicarla, poco adatta alle esigenze, sia del terreno, che delle principali circostanze del combattimento, furono le cause della sconfitta del 1859, che ormai nessuno non osa più dubitarne.

Dopo il 1859 le innovazioni di ogni genere nell' organizzazione come nell' educazione mirano evidentemente ed esclusivamente a rialzare e sviluppare l' elemento offensio.

Se non si è ancora riuscito a fare intendere dalla massima pluralità la giusta appli-

cazione dell' offensiva, ciò proviene dalla difficoltà di fare obbliare le abitudini di un sistema antico e radicato: ed è dovere nostro, di generalizzare la nostra convinzione, che in avvenire la salvezza dell' esercito dipenderà dal rinunziare a quel contegno passivo più sopra indicato, e dall' adottare un' abitudine offensiva per cui i varii riparti di truppa spontaneamente e senza ordini preliminarii, possano e sappiano aiutarsi vicendevolmente, e in tempo utile.

Questo giornale militare, diede la preminenza a questa principalissima questione; gli eccitamenti dello spiritoso autore dei *Pensieri* sull' offensiva e difensiva (Colonnello Nagy) mi decisero di pubblicare in questo ottimo nostro giornale queste mie idee da lungo tempo scritte.

Uffiziale di fanteria, ed educato esclusivamente in quest' arma, mi debbo naturalmente limitare all' offensiva e difensiva di quest' arma; mi sforzerò quindi a compendiare alcune chiare massime che mi paiono indispensabili onde dirigere l' azione offensiva e difensiva come mezzo di combattimento.

A ben dirigere nel combatimento un corpo composto di parecchie unità tattiche, prima condizione è quella del *vicendevole aiuto* chè le varie frazioni o unità che si voglian dire devono, prestarsi reciprocamente e sempre e in tempo utile e spontaneamente senza aspettare un ordine che d' ordinario non può arrivare se non che tardi. D' onde sorgono due principali necessità 1. Che se il comandante può soventi (non sempre) predisporre in dettaglio le sue truppe a norma delle esigenze del terreno combinate con quelle delle circostanze principali prevedibili del-

l'azione non potrà mai fare di più e occorrerà. 2. Che i varii riparti di truppe siano messi in azione e condotti con risolutezza e perspicacia, soprattutto nello spirito ben inteso del vicendevole aiuto in tempo utile, spontaneo, energico.

Lo spirito offensivo deve in modo assoluto, completo, esclusivo, predominare nella condotta della truppa, poichè è il solo mezzo che possa condurre ad una *decisione* anche nei *luoghi* e nei *momenti* in cui possiamo essere costretti a rimanere sulle difese; queste non devono mai essere tali da mancare di qualche ritorno offensivo per quanto poco spinto esso sia, e per quanto non possano essere altro che *contrattacchi difensivi.* La difensiva pura, diventa per natura sua, *passiva,* e non conduce che a cattivi risultati. *La difensiva non deve considerarsi, nè deve essere in realtà se non che la preparazione all' attacco.*

La massima di rinforzare l'offensiva mettendo in azione contemporaneamente il massimo numero di baionette, quantunque ottima in sè, tuttavia vuol essere posta in pratica con tatto, e modificata sopra tutto dalla considerazione che il combattimento anche offensivo non è, e non può essere altro che una successione di sforzi, e che sono appunto questi sforzi successivi che convien poter fare, ma a periodi più o meno lunghi, sì e come le circostanze del dettaglio dell'azione richiedono. Quando si volesse usare contemporaneamente il massimo numero di baionette senz'altra considerazione, si finirebbe per mettere in prima linea tutte le truppe disponibili, si finirebbe per spingerle tutte e contemporaneamente all'attacco. Ma non basta che l'attacco sia energico, conviene altresì

che questo sia insistente, perdurante, cioè capace di una successione di sforzi, accumulantisi, e rinnovantisi e completantisi a vicenda, donde la necessità di sostegni offensivi vicinissimi alla prima linea, la necessità di una seconda linea di forza competente, se non sempre eguale a quella della prima e in fine di una riserva (se il numero lo permetta) destinata ad agire sempre offensivamente, o sotto forma di attacchi veri e lontani, o almeno di contr'attacchi difensivi, ma non mai ridotta alla difesa passiva per coprire la ritirata o la via che vi conduce.

La opportuna e giudiziosa applicazione di questi due principii opposti, la combinazione loro, operata soprattutto con una chiara intuizione delle forze morali e fisiche delle due parti, è quanto costituisce il principio del vicendevole aiuto, condizione principalissima per ben condurre praticamente le truppe nel combatimento e per ottenere i massimi risultati. Egli è adunque altrettanto necessario di condurre energicamente il primo attacco, onde poter riuscire a penetrare nel punto o nella località a cui si mira, come è anche necessario di tener altra truppa *pronta* e a *portata* per poter rinnovare gli sforzi, sia per completare quelli non riusciti della truppa che precede, sia per assicurare i vantaggi ottenuti da quella, ove abbia già riuscito nel primo sforzo.

Mentre adunque *nell' offensiva,* le truppe destinate al primo sforzo dell' attacco debbono essere possibilmente numerose, *nella dienfsiva* invece quelle impegnate nella prima linea di fuoco o in ordine chiuso o in ordine aperto, debbono costituire il minimum possibile, la parte assolutamente indispensabile pella pri-

una difesa passiva. La massima parte possibile vorrà essere risparmiata dedicandola all' ufficio offensivo; starà pronta ad ogni momento e in formazione capace di prendere tutte le direzioni possibili, poichè la riuscita nella difensiva non è sperabile se non vi si può combinare attacchi energici, ben preparati in direzioni decisive, prima esplorate.

Al comandante che terrà conto di questi due principii e della necessità di combinarli, diverrà, per così dire, naturalmente semplicissimo il meccanismo del combattimento, poichè è naturale che l' offensiva debba esser potente ed energica nel primo sforzo, come anche capace di assicurare i vantaggi ottenuti e se occorre pronta a rinnovare gli sforzi; e poichè anche la difensiva come preparazione all' attacco, deve in ogni momento, o almeno nel più breve tempo possibile, esser in caso d' irrompere offensivamente. È quindi necessario che i comandanti d' ogni corpo di una certa forza (cominciando almeno dal Reggimento in su) e destinati ad operare anche non isolati e specialmente quando non ne hanno altri in sostegno alle spalle, è necessario che dispongano le loro truppe più o meno a norma del tipo sopra citato, in modo che la prima schiera sia forte abbastanza onde poter ottenere quei risultati offensivi che le circostanze dimostrano indispensabili, e se costretti nel primo momento alla difesa non si lascino trascinare dalla *manìa di voler nutrire sempre e con successivi drappelli la fucileria difensiva, massime se in ordine aperto; ma invece di spendere passivamente le loro forze così*, dovranno conservare *ed usare la massima parte a* sostenere la prima *linea di fuoco offensivamente*, almeno con attac-

*chi difensivi:* finalmente devono ad ogni costo *riservarsi una riserva,* per poterla lanciare dietro loro ordine, *nel tempo, nel luogo e nella direzione* che loro parranno decisive.

Prevalsero e tuttavia prevalgono presso molti militari, vedute affatto erronee circa al collocamento e all'uso della riserva, per modo che da molti fu accettata l'opinione che il suo mandato principale sia quello di coprire la ritirata; questa credenza dannosa ha sgraziatamente messe molte radici nell'esercito Austriaco e snerva non solo ogni atto offensivo, ma ben anco ogni tendenza ed ogni aspirazione d'iniziativa d'attacco. È innegabile che per lo più in pratica taluni Comandanti di riparti posti in riserva temendo di agire contro lo spirito del buon impiego di essa, ove avessero in tali casi proceduto offensivamente, caddero nell'assoluta inazione.

Il nome stesso indica chiaramente e caratterizza la destinazione della riserva come quella parte che il Comandante si riserva d'impiegare *dove e quando* crede opportuno, quella parte cioè con cui il Comandante si propone di ottenere un dato scopo e che per conseguenza sottrae all'andamento generale dell'azione — Da ciò non consegue per niente che essa non possa usarsi se non che nel caso di un esito sfavorevole dell'azione, cioè per coprire e proteggere la ritirata; al contrario, e poichè lo scopo che dal Comandante si vuol ottenere non è, nè può essere altro che d'ottenere la vittoria per quanto parziale, col respingere il nemico che gli sta di fronte, così ne consegue che l'impiego della riserva è sempre giustificato nel momento e nel luogo decisivo sempre quando circostanze speciali non richiedono un'eccezione.

Dunque in genere *una riserva* è sempre una *riserva offensiva* e solo nei casi eccezionali sarà una *riserva difensiva*.

E poichè la *riserva offensiva* è destinata a dare il tracollo nel momento decisivo, così deve essere importante e forte per proporzione di numero e non di rado costituirà la parte principale.

Le riserve difensive saranno meno forti, siccome quelle che sono destinate in casi affatto speciali, a proteggere i fianchi e le spalle; in questi casi debbono propriamente poter proteggere la ritirata e quindi esser sottratte al primo combattimento, ed esser collocate colà dove il nemico minacciando alcuni punti potrebbe minacciare o far pericolare la riuscita dell' operazione che si vuole effettuare. In questi casi le *riserve difensive* propriamente parlando, devono entrare in azione solo quando il nemico minaccia realmente alcuni di questi punti e per conseguenza specialmente nel caso di ritirata.

La massima che ogni corpo di truppa che operi da sè isolato, nel senso più o meno lato, debba tener a parte una riserva, è fondamentale e principalissima nella condotta tattica delle truppe e concerne non solo quei maggiori corpi che marciano a distanze eguali a parecchi giorni di marcia gli uni dagli altri, ma bensì anche quei distaccamenti che destinati ad una missione speciale non possono essere immediatamente sostenuti da altre truppe. Accadrà anche soventi il bisogno di dover separare una *riserva offensiva* ed una *riserva difensiva*, quantunque quest' *ultima* sarà ben di rado necessaria a semplici distaccamenti.

Pei grossi Corpi, la riserva sarà sovente *composta di Brigate*, Divisioni o anche di

corpi d'Esercito; *nei minori la riserva offe*
*sarà per lo più costituita dall' ordinaria se*
*linea.*

La riserva offensiva (che non con
confondere coi sostegni offensivi di prim
nea) deve sempre rimanere a disposizion
Comandante, per essere impiegata nel
nel *momento* e nella *direzione* ch' egli g
cherà decisiva. Quindi se non dovrà e
sparpagliata nè usata nell' azione prelimi
sarà egualmente necessario ch' essa non ri
ga inattiva nel momento opportuno. Qui
che nell' azione preliminare il suo cont
sarà bensì passivo e per così dire *aspett*
ma tosto che il momento della coopera:
si avvicina, essa dovrà trovarsi in forma:
adatta ad avanzare ed entrare in azione,
in *colonna* o in *colonne* coperte con catene
prie, con intervalli proporzionati alle c
stanze. Quindi è che il Comandante dovr
dare con studio speciale a che le riserve
nei Reggimenti e nelle Brigate sono ra
sentate dalla 2.ª linea) non vengano
inutilmente nell' andamento ordinario de
zione, poichè è della massima importanza
servar disponibili truppe fresche, ponei
al riparo dal fuoco con una diligente u
zazione degli ostacoli coprenti del terr
mentre sarebbe altrettanto condannabile
rore di tenere inattive le riserve nel mon
decisivo e il tenerle inoperose sarebbe poi
to maggior errore quando ciò accadesse
solo riguardo di poterle impiegare a prote
un' eventuale ritirata.

Un simile contegno, in fin dei cont
quivarrebbe a volersi lasciar battere, a vo
*lasciar* costringere alla ritirata, per avere
*l'occasione* di coprirla colla riserva e

quanto ciò possa sembrare incredibile, pur tuttavia è quanto si è veduto accadere in pratica, assai più soventi che non occorra.

Tre sono le circostanze principali che occorrono nell' impiego offensivo dell' attacco colla baionetta, da considerarsi come tipi.

1.° La prima linea attacca e respinge facilmente il nemico.

2.° La prima linea nell' attacco incontra una resistenza che non può superare da sola.

3.° La prima linea incontrando resistenza e ostacoli del terreno non previsti, è respinta prima di esser soccorsa.

Nel 1.° caso quando cioè la prima linea respinga facilmente il nemico, la seconda linea non viene impiegata, perchè ove così non fosse, tutta la truppa rimarrebbe troppo presto impegnata nell' azione, e stancata, e non ne rimarrebbe altra fresca da opporne al contr'attacco del nemico che non si farà aspettare. La seconda linea non deve in questo caso prender parte all' attacco colla baionetta, bensì dovrà utilizzare i vantaggi ottenuti dalla prima, non deve rimaner passiva, ma usarsi per occupare una nuova e forte positura in avanti, o passando in prima linea quando questa mossa possa sembrare conveniente, per poter prestare un aiuto immediato al rinnovarsi del combattimento.

Nel 2.° caso, quando cioè la prima linea nell' attacco incontra una resistenza che non può superare da sola, allora alla seconda tocca la parte più decisiva; avanzerà risolutamente all' attacco procurando di avviluppare il nemico ed attaccarlo in quella direzione e in quel punto che siasi osservato più debole; respintolo, dovrà inseguirlo vigorosamente.

Quando poi, nel 3.° caso, la prima linea attacca, e incontrando resistenze ed ostacoli del terreno non previsti, è respinta prima di esser soccorsa, allora la 2.ª linea come riserva offensiva non deve rimaner passiva, ma avanzare rapidamente e prender parte attiva ed energica, attaccando il nemico onde arrestarne la marcia, costringerlo a difendersi e quindi a ripiegarsi. Il contegno della 2.ª linea differisce però quì e molto da quello del caso precedente, poichè quando la seconda linea avanza anch' essa offensivamente non basterà un attacco alla baionetta, ma le occorrerà anche ricorrere al fuoco di piè fermo dopo di aver respinto coll' urto la prima linea nemica, e sovente essa dovrà impegnare un' azione di resistenza procrastinante, poichè naturalmente la 2.ª linea nostra passata in 1.ª, ridotta pel momento alle sole sue forze, non può ripromettersi un immediato aiuto dalle truppe della prima respinta, e quand' anche avanzasse ed ottenesse altri vantaggi, sarebbe assai difficile il poterli conservare.

Questi casi o tipi principali, prenderanno naturalmente forme svariate a norma delle varie combinazioni possibili e delle circostanze, e degli scopi varii del Combattimento, delle varie circostanze e del terreno e del modo con cui fu occupato, difeso o attaccato.

Ciò non ostante v' ha una regola sola che rimane invariabile ed è — *che la seconda linea non può nè deve attaccare contemporaneamente alla prima e deve seguirla da vicino senza però sprecare inutilmente le sue forze, ma solo cooperare attivamente quando la necessità è evidente.*

*sità di* sostegni offensivi *immediati di prima linea.*

li è un fatto generale e riconosciuto ndo una truppa nell'azione s'impegna ombattimento ad arma bianca, sempre gno di un sostegno immediato; nel o dell'urto la decisione di questo di- puramente dalle forze fisiche dei com-, solo quando le due truppe contrap- imangono egualmente prive di ulteriore ; pel contrario è egualmente una ve- messa e riconosciuta che la parte in- di numero anche notevolmente più de- nirà per ottenere il sopravvento, sem- ndo le venga in soccorso una truppa *nche debole, purchè giunga nel momento ogo opportuno, la quale attacchi vigoro-, massime se sul fianco* o che di sbieco che modo avviluppi il nemico. E que- o non è meno necessario e indispen- lopo una vittoria od un qualunque van- facilmente o rapidamente ottenuto. È me l'ardore e l'esaltazione del com- nto trascinino la truppa talvolta troppo , talvolta la disordinino; come talvolta ichino entrambi gl'inconvenienti a un per modo che nel primo momento do- ricacciato il nemico, la truppa vinci- trovi quasi altrettanto disordinata co- fosse stata respinta. E un certo tempo prima che siasi di nuovo rannodata e a abbastanza per poter far fronte a nuovi , a nuovi attacchi. In questi momenti più solenni e decisivi se una truppa sce sempre a riannodarsi sollecitamente di assoluta necessità avere disponibile

ordinata e chiusa una parte di trupp
minima sia per dar l'ultimo tracollo
mico se respinto, sia per sbarrargli l
se si avanza, e trattenerlo sino a che
pa riannodata sia in caso di riattaccar
mente quando l'azione si svolgesse
vamente sfavorevole per noi, *questo so*
*fensivo* sarà per noi di un vantaggio i
bile, perchè per lo più il nemico ar
citore ne rimane almeno per qualche
to sorpreso, esitante; i respinti gu
tempo bastante per sottrarsi alle baio
miche; la seconda linea potrà avanza
luta, ma con calma e riflessione e
costretta a movimenti inconsulti, in
e precipitati.

*La seconda linea non può fornire*
*mediato aiuto che deve consistere nei so*
*fensivi della prima.* Ciò come già si dis
be per risultato d'impegnare troppo
seconda, la quale non potrebbe coo
non che avanzando offensivamente,
ve succedere quando la prima linea
soluto bisogno, e quando l'attacco
ponenza del nemico deve aver luogo
le forze disponibili, necessità che n
rifica in ogni caso. Le catene anche
loro rispettivi sostegni speciali non
bastare a tanto, poichè è bensì lo
preparare l'attacco con un fuoco il
diale possibile, il quale potrà bensì
nare il nemico quando si ritira, ma
ed inseguirlo è affare troppo grave
catene; e per arrestare colonne
l'ordine aperto è troppo debole.

La prima linea dev'essere prot
stenuta dai suoi proprii sostegni offe
mati in colonna o intercalati o pos

diatamente dietro la fronte sui fianchi al centro o dove e come si crederà più opportuno scaglionati.

Gli Austriaci nel 1859, e nel maggior numero degli attacchi, adoprarono bensì queste buone norme, e disponendo i sostegni offensivi ora detti; ma se non vi furono errori nel riparto primitivo della truppa, vi fu errore e deficienza nella cooperazione, che non fu immediata, spontanea, nè prestata in tempo utile; i sostegni offensivi commissero quasi sempre l'errore di rimaner passivi, invece di cooperare offensivamente.

A sostegni offensivi dovranno designarsi almeno nelle Divisioni (due compagnie) alle ali della prima linea badando che non siano troppo deboli. Di simili sostegni offensivi converrà provvedere le ali ed il centro delle Brigate cioè, delle fronti che non oltrepassino i 3 o 4 battaglioni al più, massime nei terreni rotti e coperti.

I sostegni offensivi devono seguire nell'attacco la prima linea a cui appartengono, rimanendo però all'andatura primitiva quando la prima linea prende il passo di corsa e lasciandosi così precedere d'alquanto. Prenderanno poi anch' essi il passo di corsa o quando l'urto materiale colle baionette ha già avuto luogo o sta per effettuarsi. Se le circostanze lo permettono sarà vantaggioso che i sostegni offensivi si slancino alla corsa solo quando stanno per oltrepassare la prima linea già alle prese col nemico.

Queste norme di contegno servono pei sostegni offensivi sia nel caso di vittoria ottenuta facilmente, come pel secondo di vittoria seriamente contrastata, sia pel terzo caso finalmente in cui l'attacco venga respinto.

*L' azione de' sostegni offensivi non deve soffrir ritardo.*

I sostegni si gettino risolutamente sul nemico e preferibilmente sui suoi fianchi, per che sarà conveniente predisporre e la formazione e la direzione nel modo più semplice e intelligibile a tutti e in modo che l' azione di fianco non esiga nè manovra, nè cambio di forme nè soprattutto l'obbligo di fermarsi, *poichè è qui il caso di dire che l' occasione, in simili momenti è altrettanto fuggevole quanto nell'azione di cavalleria;* tutto al più potrà essere utile una scarica della prima sezione e poi si dovrà irrompere colla baionetta.

*Intelligenza dei Comandanti i sostegni offensivi*

È soprattutto importante che chi comanda i sostegni offensivi abbia una chiara idea della loro cooperazione, la quale deve mirare anzitutto a respingere il nemico, ad inseguirlo a conveniente distanza se respinto, intanto che la prima linea si riordina; infine se non si riesce a respingerlo, almeno si deve procurare di trattenerlo con contr' attacchi offensivi ben misurati e non troppo spinti. Se la prima linea corre il pericolo di essere attaccata di fianco, i sostegni offensivi interverranno con opportune ed energiche diversioni. Insomma i sostegni offensivi costituiscono la *naturale ed immediata protezione della prima linea, ne sono parte integrante, debbono, senza eccezione, dipendere dal Comandante di essa, debbono essere per questa un aiuto che la segue sempre, ovunque e non l' abbandona mai.*

*Tempo e modo d' azione della 2ª linea*

La seconda linea interviene offensivante quando occorre come un tutto comsso e sotto comando suo proprio: essa non etta passivamente: chi la comanda segue l' occhio, scrutando l' andamento della lotta la prima linea, dando ad ogni episodio parzial suo vero valore, ma senza esagerarlo, onde dicare *bene da sè, non da rapporti,* quando giunto il momento opportuno per intervee nel luogo giusto, colla forma adatta, la direzione più utile con calma e risolune e offensivamente sempre: l' esito della cooperazione dipenderà specialmente dalla sibilità che si sarà procurata di agire nzando offensivamente senza essere (perio grave) imbarazzata dal possibile disordine la prima linea, o con una disposizione a scaone sulle ali o su un' ala sola della prima ea o altro simile ordinamento.

Riassumendo il sin quì detto sembra posile di stabilire le semplici norme seguenti:

Il collocamento di riserva su posizioni ripiego scaglionate alle spalle come la bria Kudelka come quelle della brigata Prine d' Assia rimasta a Calcababbio il giorno Montebello, cioè in genere fuori della por del cannone della prima linea, debbono olutamente divenire eccezioni e rare eccени da riservarsi a quei rari casi in cui alle lle debbono occuparsi importantissime strete sulle quali sarebbe un grave danno ese prevenuti dal nemico.

D' ordinario per i corpi non troppo groscioè sino alla Brigata, la ritirata dovrà er protetta da quei medesimi riparti che

in caso di attacco riuscito, dovrebbero in
guire il nemico, cioè dalle Divisioni de
nate in sostegni offensivi.

Ove si disponga di Cavalleria e Artig
ria e per poco che il terreno lo permetta s
conveniente di proteggere la ritirata con u
opportuna combinazione di queste due arm

La riserva dev' essere uno strumento,
mezzo specialmente offensivo, quel mezzo c
destinato a produrre l' atto decisivo, la d
sione del combattimento, mezzo che pel
rattere suo differisce dagli altri specialme
in ciò: 1° Che non deve essere in nes
modo impiegato nell' azione preliminare
verificazione e di orientamento: 2° Che
deve essere sfruttato senza necessità e che
conseguenza dev' essere utilizzato per l'
decisivo.

La riserva *non deve sempre* accompagn
le truppe della prima linea all' attacco e p
dervi sempre parte come fu indicato pei
stegni offensivi, parti integranti della prima
nea; la sua azione non deve però giammai e
di difesa passiva e procedere sempre se
in ogni caso offensivamente, almeno per c
tr' attacchi offensivi spinti alla distanza
le circostanze permettono e così anche n
ritirata e sempre quando si trova a bu
portata dal nemico cioè a buona portata
fuciliera da 200 a 300 metri.

Il terreno coi suoi ostacoli esercita su
difese un' azione protettrice affatto invers
quella che ne prova l' assalitore obbligato ad e
minare e poi superare un cumulo di os
coli tanto più malagevoli, appunto in p
porzione che oppongono maggiori impedim
alla vista, all' uso delle armi, ed alla ma
delle colonne di attacco.

L'azione difensiva trova la miglior sua applicazione dell' occupazione e conservazione di località per ostacoli bene e facilmente difensibili, abbondanti nei paesi rotti e coperti, massime in Italia, e in tutti i paesi di progredita coltura.

Già si notò come l' azione difensiva ove non sia combinata con ritorni offensivi o almeno con contr' attacchi difensivi più o meno spinti, *non dà* e *non può dare* risultati.

Noi dichiariamo ben chiaramente che *la difensiva non può e non deve essere altro che la preparazione all' offensiva,* e ciò vale pei piccoli come pei maggiori corpi, pelle grandi operazioni stategiche come per le manovre minori del dominio della tattica e così chi consideri attentamente questa massima vi vedrà a colpo d' occhio la giustificazione della norma già emessa, che cioè si *dovrà impiegare nell' azione di difesa passiva la minima possibile parte di truppe e la massima invece all' offensiva anche quando l' azione di questa abbia solo carattere di contr' attacco difensivo.*

Poichè l' assalitore nell' attacco di località difendibili, sia che esse siano formate di ostacoli più o meno accumulati come villaggi, cimiteri, boschi isolati, sia che queste siano piuttosto distese per lunghe fronti, in ogni caso cercherà di urtare concentricamente contro un punto, per lo più contro un saliente onde forzarlo con preponderanza di forze, così il difensore troverà assai facilmente l' occasione di agire coi suoi contr' attacchi sul fianco del dispositivo d' attacco: *d' onde consegue che pella riuscita del contr' attacco difensivo importa sommamente di spiare attentamente il momento per lo più assai fuggevole in cui il nemico* si trova *in una posizione difficile e svantaggiosa* per asse-

*stargli al fianco un contr' attacco energi*
lo più questo momento si verifica qu
grosso dell' assalitore si pone in mov
onde operare l' atto decisivo, ed in qu
mento cioè in cui l' esito finale del co
mento è imminente.

Per quanto queste norme sembrin
e naturalmente consone al criterio c
tuttavia troppo soventi nella pratica
di vederle violate in modo inconcep
sempre si osserva la perniciosa tend
accumulare soverchia forza nelle case e
invece di disporvi il solo numero indispe
alla difesa, tenendone le vie possibi
sgombre, bisogno tanto più urgente,
in generale queste località formano stre
ingombrate possono riuscir fatali, come
mostrano gli esempi della Battaglia d
1799 l' occupazione di Sommacampagna
1848 e quella di Volta Mantovana.

*Come e perchè l' azione difensiva se prepon*
*snerva l' iniziativa dell' Attacco.*

In questo inconveniente grave del
riparto delle molte truppe destinate all
passiva e delle poche pei contr' attac
ciamperà specialmente quel militare ch
sia riuscito a veder chiaro, e persuader
verità, che la difensiva buona e ver
utile è solo quella che è preparazione
fensiva, e che solo quest' ultima può p
una decisione del combattimento in
favore, poichè già fu osservato come il
angustiarsi a coprir le spalle e la v
ritirata, snerva e svigorisce le operazioni
sive, così come conclusione ci rimane

mostrare in modo breve ma chiaro in che cosa quest' azione snervante consista.

Egli è certo che un contr' attacco sul fianco, se inaspettato ed energico, è un colpo d' ordinario sufficiente a trattenere il nemico ed a produrre quella esitazione che d' ordinario finisce con una ritirata più o meno affrettata, risultato che è molto più facile ottenere che con un attacco di fronte.

Egli è altrettanto chiaro che l' aggressore dovrà, nella misura del possibile, procurare di guadagnare il fianco dell' avversario, e se ciò non è sempre eseguibile (come è noto) senza esporsi a gravi inconvenienti, sarà almeno sempre un vantaggio quando colla sua direzione l' attacco colpisca più o meno di sbieco.

Egli è egualmente innegabile che chi marcia avanti per assalire, espone maggiormente il suo fianco, di chi perdura nell' azione difensiva, o si ritira.

Ad ogni modo però l' interrompere un movimento offensivo, perchè nel meglio si fa più che mai angustiosa l' inquietudine pei fianchi, o il voler convertire in disposizione difensiva quella già cominciata offensivamente, o il voler coprire difensivamente i fianchi con distaccamenti capaci di una utile e seria resistenza, equivale a rendere impotente l' esecuzione del primo concetto offensivo, è un errore di cui sarà solo capace colui che non è convinto dell' efficacia dell' iniziativa delle offese.

Poichè ogni movimento offensivo dev' essere preceduto da una ricognizione o verificazione delle forze e positura del nemico, ne viene per conseguenza che se l' attaccante in questo caso sarà sorpreso durante il mo-

vimento da un serio attacco di fianco, ciò potrà solo accadere in quei casi in cui le forze dell'avversario siano state mal valutate e credute meno numerose che in realtà non siano. Per questi casi le truppe dell'attacco debbono essere ripartite e scaglionate per battaglioni o mezzi battaglioni e ai Comandanti di questi, deve essere lasciata sufficiente libertà d'azione, affinchè i medesimi massime alle ali possano a norma delle circostanze e del proprio criterio, o continuar l'offensiva coprendo solo il fianco difensivamente, ovvero secondo i casi facendo cambiar di direzione alle truppe attaccanti da loro dipendenti, e dirigere energicamente l'offensiva contro l'attacco di fianco.

In momenti simili il massimo degli errori consisterebbe nel desistere tosto dal movimento offensivo, poichè così operando il Comandante non solo rinunzierebbe ad ogni eventualità di buona riuscita, ma comprometterebbe, e nella maggior parte dei casi sacrificherebbe totalmente le truppe più avanzate; poichè quelle continuando a marciare e dopo aver forse già ottenuti notevoli vantaggi perdurando nella lotta si crederanno protette da prossimi sostegni offensivi, mentre queste rinunciando all'offensiva non potrebbero più in alcun modo coadiuvare le truppe più avanzate.

Questo desistere da un movimento offensivo già cominciato nel momento in cui le truppe più avanzate hanno già urtato contro il nemico e stanno alle prese con lui, non sarà mai eseguibile senza sottostare a gravissime perdite pel difetto di cooperazione sopra citato. Soventi potrà occorrere, e anche sarà possibile, di cambiare la direzione dell'attacco, e questa ultima modificazione (massime s'è

ristretta in certi limiti), sarà una necessità frequente nei terreni rotti e coperti, in cui l'attacco dovendo percorrere almeno 800 o 1000 passi, chi lo comanda non sarà ben certo di poter sempre chiaramente vedere dal luogo di partenza, nè il punto più conveniente e più facile da espugnarsi, nè la direzione più praticabile e meno pericolosa che meglio convenga far percorrere alle colonne. Il modificar dunque d'alquanto la direzione dell'attacco, sarà circostanza assai frequente e alla quale bisognerà star preparati e facendo precedere catene comandate da ufficiali intrepidi, intelligenti e attivi, e adottando formazioni che consentano la maggior facilità di guizzare fra gli ostacoli, di obbliquare a destra ed a sinistra, di cambiar leggermente di direzione, e tuttociò con *ordine* e *celerità* e soprattutto senza essere mai obbligati di arrestarsi. Se adunque questi cambiamenti di direzione non saranno nè rari nè difficili a truppe ben educate, lo stesso non è da dirsi del caso più sovra considerato di desistere totalmente da un movimento offensivo già iniziato, e questa risoluzione non potrà essere giustificata se non che dalla circostanza che l'attacco abbia per scopo un vantaggio momentaneo e subordinato.

Il miglior dispositivo e riparto delle truppe onde ottenere i fianchi protetti e sicuri, consisterà nel non spingerle tutte contemporaneamente all'urto immediato, ma camminandovi con una combinazione qualunque scaglionata. Se poi è già per sè evidente che un attacco di fianco il quale urti contro una disposizione giudiziosamente scaglionata corre per lo meno un grave pericolo di esser contrattaccato egli stesso sul fianco esterno; allo stesso maggior inconveniente vanno soggette

in genere le colonne giranti, quegli attacchi cioè che egualmente mirano al fianco dell'avversario, ma solo vi giungono dopo un giro più o meno ampio; converrà che i Comandanti, e graduati, e soldati siano ben famigliarizzati coll' idea, che come dice l'Arciduca Carlo nella prima parte della sua storia della campagna del 1799, chi gira corre anche più o meno secondo le circostanze il pericolo di esser girato egli stesso, che dovrebbe quindi essere una cura speciale dei superiori di sradicare dall'animo dei soldati il pregiudizio di questo pericolo che più che nei fatti sta nella loro immaginazione.

Infiniti esempi storici provano l'evidenza di questa verità quella cioè che contro le colonne giranti non vi è mezzo migliore di un energica offensiva. Egli è chiaro che quanto più noi avanziamo con movimenti offensivi, tanto più aumenta la probabilità che la colonna girante manchi al suo scopo, perchè invece di cadere sul nostro fianco, l'attacco suo riuscirà o nel vuoto ossia in uno spazio già percorso da noi, o tutt' al più riescirà ad urtare contro le riserve, mentre l'azione offensiva progredendo avrà tanto più probabilità di riuscire contro il grosso del nemico perchè indebolito pel distaccamento della colonna girante. In una parola vi sarà una forte probabilità, che il risultato sia quello a cui riuscì la colonna di Lusignan a Rivoli. Quand' anche si sviluppi un combattimento alle spalle di una truppa, quand' anche alcuni riparti nemici guadagnino alquanto terreno sulla direzione già da noi percorsa avanzando, ciò non deve produrre nè inquietudine nè confusione nelle truppe impiegate nell' offensiva; esse dovranno continuare senza punto curarsi di quanto ac-

cade dietro di loro, e lo ripetiamo, la colonna girante non potrà riuscire, a nulla di meglio di quanto accadde a Lusignan al monte Pipalo. Le palle che vengono di dietro non sono più micidiali di quelle che vengono davanti, e fatto fronte indietro colla baionetta si riuscirà a respingere quell' attacco alle spalle come fece la fanteria Prussiana della seconda linea alla battaglia di Mollwitz, la prima combattuta da Federico II. E quanto più la colonna girante obbliquerà onde riescire alle nostre spalle invece che solamente sul nostro fianco, tanto maggiore si farà lo spazio che separerà le due parti del nemico in modo così inconsulto divise, per lo che ad un capo e a truppe risolute riescirà assai più facile di batterle alla spicciolata.

# LE CONFESSIONI AUSTRIACHE

RELATIVE AL MODO

## DI UTILIZZARE IL TERRENO

*Introduzione e nota preliminare del traduttore.*

Le confessioni austriache che ammettono l'insufficenza dell' elemento offensivo nel riparto delle forze e nell'uso delle formazioni usate nel 1859 e ne stigmatizzano le massime e l'uso in avvenire, continuano in modo non meno esplicito circa il modo di applicarle al terreno e di utilizzarlo nell' azione.

È sempre la stessa cura angosciosa il trar partito dall' esperienza. Qui però le difficoltà crescono: trattasi di far entrare la convinzione che il terreno della così detta *coltura italiana* non è più terreno esclusivamente difensivo: che il metodo (che ora si vorrebbe abolito) di limitarsi alla difesa di ostacoli, in un terreno in cui si vede poco o nulla è troppo vantaggioso pella riuscita delle sorprese; si vorrebbe infine, a luogo ed ora determinata, rovesciare da capo a fondo le convinzioni succhiate lentamente durante l' educazione militare di un' intiera generazione. Come di materia regolamentare, qui non si parla d'aver adattate le forme più svelte dell' ordine aperto a stormi, delle colonne di divisione con intervalli *modificabili* a volontà e secondo i bi-

sogni dei casi, ma l'autore entra in materia col seguente riparto che se non altro poco lascia a desiderare in fatto di chiarezza.

Art. 1. — Cenni caratteristici sul terreno in Italia e specialmente della così detta *coltura [illegible]na.*

Art. 2. — Val[illegible]elativo delle posizioni occup[illegible] nel terreno di coltura italiana — Mezzi per rafforzarle.

Art. 3. — Del miglior modo di utilizzare le riserve in grande.
*a*) ne[illegible] difesa;
*b*) nell'attacco, e cambio di linea [illegible]offensiva.

Art. 4. — Rapporti fra le fronti e la profondità degli ordini di Battaglia, e delle disposizioni di truppe in genere. Quali meglio si adattano al terreno di [illegible]tura italiana.

Art. 5. — Marcie.
— Distanze abbreviate fra le avanguardie e il grosso.
— Del modo e cautele modificate per coprire i fianchi nelle marcie o nell' azione.

Art. 6. — Attacco e difesa delle località così dette speciali, assai specialmente difendibili.

Art. 7. — Avamposti.

Pelle molte ragioni di cui ogni italiano facilmente si renderà conto non facciamo commenti, ci limitiamo a rivelare queste preziose confessioni, riferendo scrupolosamente il seguente testo austriaco.

## Art. 1.°

### *Carattere del terreno in Italia e specialmente della coltura italiana.*

Giorn. Mil. Aust. 1861 - Parte 5, pag. 191.

Il terreno dell' Italia superiore è talmente speciale e diverso da quello della maggior parte d' Europa, che nelle applicazioni pratiche, è forza che la teoria si modifichi, onde far sì che *le forme e il riparto delle forze bene si adattino alle specialità del terreno.*

I militari austriaci conoscono la spiccata specialità di *forme* e di *coltura* della massima parte dei terreni in Italia.

Non è men noto, come questa specialità di terreno, ad una sola arma, alla fanteria, permette di percorrerlo e penetrarvi in ogni direzione. Come la cavalleria e l' artiglieria incontrino molti, frequenti ostacoli, superabili solo con notevole perdita di tempo, come poi sieno eccezionali i luoghi ove masse di cavalli possono utilizzarsi.

In seguito alle ultime esperienze risulta poi chiaro come e la scelta dei luoghi, e il modo di disporvi le truppe, e il modo più utile di metterle in azione, costituisce una specialità, sulla quale prevalgono sgraziatamente ancora molte erronee opinioni nell' esercito austriaco.

### Art. 2.°

*Del valore relativo delle posizioni nel terreno di coltura italiana, e dei mezzi di rafforzarle.*

Le principali condizioni di una buona e sicura posizione quelle cioè — *a*) di poter veder bene sulla fronte — *b*) di buoni appoggi alle ali — *c*) di ben coprire i fianchi contro le masse attornianti, rimangono affatto impossibili in un terreno, coperto che non permette alla vista di spaziar oltre qualche centinaio di passi al più, e solo in alcune direzioni, in un terreno che nel tempo stesso è ricchissimo di strade più o meno buone, sulle quali le fanterie possono venire e muoversi in quasi tutte le direzioni — *Labirinto coperto, ma praticabile* per strade e sentieri.

In genere questo labirinto presenta molti ostacoli difendibili e utilizzabili come punti d'appoggio coi suoi innumerevoli fossi e canali, più o meno arginati, colle molte case, gruppi di case, luoghi cinti da muri, coi molti villaggi: *ma a ben considera i risultati delle ultime sperienze, questi punti d'appoggio servono assai meno come punti utili di difesa passiva che non come* punti per appoggiarsi nel faticoso avanzare di una truppa che marcia in una direzione seriamente contrastata, sono da considerarsi come i sassi, e gli sterpi a cui si abbranca chi sale una pendice scoscesa.

La difficoltà di trovare in un tal terreno, posizioni convenienti e forti, che soddifacciano alle migliori e più desiderate condizioni, obbliga le truppe a servirsi de' sopra indicati punti d'appoggio più che altro, per poter so-

stenere e rafforzare il progredire dei successivi attacchi, e onde poter con questo mezzo d' iniziativa e di mobilità ottenere la predominanza dell' iniziativa in un terreno così difficile. D' onde emergerebbe di nuovo come ogni *episodio difensivo* non deve *esser altro che preparazione* ad un ulteriore sforzo offensivo.

Le conseguenze che ne emergono naturalmente sono le seguenti.

1.° L' importanza e la frequenza dell' azione difensiva *come scopo*, diminuisce d'assai, ove non sia considerato come episodio di preparazione a nuovi e progressivi attacchi

2.° In eguale proporzione aumenta il valore e l' importanza dell' azione offensiva, sia come episodio e mezzo attivo della difesa, sia come sostanza di attacco in vera forma, in cui l' aggressore cerca di avvicinarsi al coperto e non osservato nella direzione meno sospetta al difensore.

3.° Tutta l' energia, e tutta l' audacia impiegata sia nell' attacco, come nella difesa attiva, deve meno che che mai dispensare di esplorare accuratamente almeno sino all'attuale gettata di Cannone e il terreno intorno e le possibili intenzioni del nemico *in una parola dove il terreno non permette di vedere, bisogna tenersi per lo meno in continuo contatto col nemico.*

Ciò vale non solo nel ristretto senso tattico, ma anche pelle maggiori operazioni non cessa di avere una certa importanza, quantunque per queste ultime, il dettaglio del terreno abbia un valore secondario.

Ora venendo dal generale al particolare, vediamo la influenza che questo genere di terreno può e deve avere sul modo di ordinare e dirigere il dettaglio del *Combattimento*, sul modo di

organizzare le *marcie* e le *colonne*, e sul sistema del *servizio di sicurezza*.

ART. 3.°

*Del miglior modo di utilizzare le riserve in grande.*
*a) nella difesa.*

Troppo soventi per sodisfare alle predilette condizione di *conservare intatte le riserve*, accade che forze considerevoli, disposte prima o durante il combattimento su un punto da conservarsi con ogni sforzo in caso di rovescio, vi stanno in lontane posizioni di ripiego scaglionate alle spalle, ove per lo più accade loro di aspettare che i più avanzati sieno battuti, per farsi battere al loro turno dal nemico che incalza nel calore dei primi vantaggi ottenuti.

Senza molto preoccuparsi di quanto accade in prima linea dove la loro cooperazione potrebbe giovare assai, e talvolta è indispensabile, il Comandante di tali riserve per lo più bada specialmente ad occupar bene le posizioni, e soprattuto al riparto delle truppe dell' occupazione. In una parola è errore ordinario osservato nel 1859 che le riserve Austriache *stavano sparpagliate* prima di tempo, poco curanti di quanto accadeva in prima linea.

È già un errore prendere formalmente posizione, cioè occuparne anzi tempo le varie parti, e ripartirvi le truppe; in Italia poi è un errore ancor maggiore, pella speciale natura del suo terreno, *il quale dalle riserve vuol anzi tutto esser studiato nelle sue comunicazioni (esistenti, o possibili ad attuarsi)* colla prima linea, e in buone direzione anche a traverso i campi, appunto perchè il terreno permettendo di veder *poco*, le linee di marcia che sono possibili,

e che possono rendersi tali, con poco lavoro, esigono che questo venga *subito cominciato e bene, e presto terminato.*

Il ripartire in tutta forma le truppe d'occupazione prima del bisogno, ritarda l'eventuale loro intervento nell'azione, in tempo utile, cioè quando nei momenti pressanti, la sollecitudine diventa suprema necessità, e la fuggevole occasione svanisce in pochi minuti.

Il Comandante delle truppe in riserva non la sparpagli, adunque e non la stanchi inutilmente (il che non impedisce di dar per tempo ordini chiari, pel caso occorra occupare ogni parte delle posizione), ma la disponga ben concentrata, tenendo bene osservato il terreno intorno a conveniente distanza, occupandone le strette d'accesso con piccoli distaccamenti. Gioverà molto più al buon risultato se, occorrendo, comparirà subito con formazione compatta (non accumulata) nel momento in cui il nemico insegue e nella foga dell'inseguimento commetterà inevitabilmente errori, che non possa esser utile combattendo difensivamente in una posizione anche ben preparata.

La scelta *del momento* e anche fino ad un certo punto *quella della direzione*, dipenderà più dal giusto suo criterio, e dalla situazione del momento, che da ordini che sia possibile dare nel momento, o avere preventivamente.

### *Dell' impiego delle riserve in grande*
### b) *nell' attacco, e nel cambio di linee offensive.*

Se già, l'azione passiva deve essere sbandita nella difesa, tanto maggiore deve essere l'impulso offensivo, quando le circostanze ci consentono l'iniziativa dell'attacco.

La miglior truppa finirà per logorare la sua energia fisica e morale se deve per tutta la giornata opporsi ai conati di maggiori forze, senza essere surrogata, o almeno sostenuta da sostegni offensivi immediati — Questo rimedio alla successione di sforzi, che costituisce il combattimento, sta nei sostegni offensivi e nelle seconde linee e nelle riserve, scambio che succede sgraziatamente più in piazza d'armi, che sul terreno del combattimento vero.

Oltre all'effetto morale che si produce sul nemico che vede comparire truppe fresche, ordinate a nuovo attacco, egli è pressante bisogno di utilizzare i nuovi arrivati, onde concedere qualche riposo alle truppe prima impegnate, onde queste possano completare le loro munizioni, rannodarsi, riordinarsi, e in genere evitare, o menomare l'inconveniente di seconde linee che rimangono lungo tempo spettatrici passive del combattimento: utilizzandole attivamente, in fine si ha il vantaggio, di conservare e assicurare i vantaggi ottenuti, lo spazio guadagnato, i punti d'appoggio che possono proteggere ulteriori mosse offensive, che di rado potrebbero con sicurezza essere occupate da truppe stanche o decimate.

Questo dar il cambio alle truppe più avanzate con uno scopo offensivo, sarà tanto più opportuno se ha luogo dopo una mossa riuscita, p. e. quando la truppa più avanzata ha espugnato una linea, un ostacolo, una località difendibile, e vi si stabilisca: il comparire di truppe fresche può togliere al nemico ogni velleità di ritentare l'attacco con insistenza: nè questo scambio sarà meno opportuno anche nel caso che l'attacco della prima linea non riesca, cioè quando si tratta di tener in rispetto un nemico divenuto audace e insistente, impiegando truppe compatte e riposate.

Il tempo e l'occasione non si possono determinare teoricamente; il giudicarle, il carpirle, la conveniente economia delle forze morali e fisiche, è un affare di tatto e di esperienza.

## Art. 4.°

*Rapporti fra fronte e profondità; e quale meglio convenga nel terreno di coltura italiana.*

Secondo le norme teoriche, l'una dimensione si deduce dall'altra.

Onde poter operare lo scambio nel tempo e luogo giusto, senza che si perda l'occasione fuggevole, occorrè aver a portata le seconde linee e le riserve, in una parola occorre che l'ordine di battaglia abbia una giusta proporzione di profondità.

Dopo che la rigatura delle artiglierie, diede a queste una maggior portata, taluni

pensarono che sarebbe forse conveniente
menomare la profondità degli ordini di b
taglia diminuendo il numero delle linee, s
stegni, e riserve, il che darebbe il vantag
non disprezzabile di poter abbracciare ma
giori fronti, e di diminuire le perdite pro
nienti dalle profondità.

Quand'anche fosse provato e dimostr
che lo spiegarsi in lunghe linee esiga mi
tempo che il serrarsi in più linee, rimarr
be sempre vero, che ciò è assai più eseg
bile nei terreni aperti che non nel terre
d'Italia.

Ora quando si ponderi bene ogni co
il prò e contro e delle maggiori fronti e
poche linee, colle loro possibilità di spunt
e circuire il nemico; e della maggior prof
dità (maggior numero di linee) colle ev
tualità di sfondare l'ordinanza nemica; se
considera quanto poco si vede nei terr
d'Italia, e come poco siano sorvegliabili
truppe di un'ala lontana, e difficile ess
informato a tempo di quanto vi accade:
d'altronde si considera la possibilità di m
scherare la propria debolezza su certi pu
con abili dimostrazioni, si vedrà che infin
conti una soverchia estensione di fronte, (
sovente assorbirà anche parte delle riser
sarà da evitarsi, e che una certa profondi
ossia numero di linee sarà il miglior me
per riuscire.

E ciò per quanto concerne l'attacco:
poi superfluo il notare come le fronti sov
chiamente ampie non hanno utilità nessu
nella difesa

Quanto alle distanze fra le linee, que
normali e prescritte, rappresentano più o m
no la media delle migliori proporzioni: s

si tratterebbe di badare a che non si esagerino in più, e a che si eviti tutto quanto può impedire o anche solo ritardare la immediata cooperazione della seconda linea e il percorrere lo spazio compreso nelle migliori e meno battute direzioni, poichè le perdite sofferte dalle truppe prima di giungere in immediato contatto col nemico, fanno sempre un effetto morale più o meno deprimente. (1)

In tale circostanza non basterà di camminare avanti risolutamente, correndo rischio così, di rimaner isolatamente impegnati e forse attorniati, prima che tutta la truppa destinata all' urto sia pronta ad agire simultaneamente: ma quando poi questi preparativi sieno eseguiti, allora sarà il caso di non più badare ad altro che a *camminare*, e *camminare avanti risolutamente*, nè angustiarsi troppo per conservare pedantescamente intervalli, distanze e simili.

In genere fra le linee saranno preferibili le distanze minori che le maggiori. Per gl'intervalli, invece, non sarà grave inconveniente se saranno, o anche diverranno un po' maggiori, sempre quando truppe che stanno o seguono alle spalle, sieno a portata di colmare

---

(1) Il miglior modo consiste nell' avere di buon' ora abituate le truppe a muovere ordinate al passo di corsa, onde giungano in buona lena; nell' averle esercitate a formazioni di colonna leggere e coperte da catena, onde possano guizzare fra gli ostacoli del terreno, senza disorientarsi nel cambiare e ricambiare di direzione; nell' abilità che i capi pattuglia o di catene avranno nel verificare e annunziare le direzioni di terreno praticabile, meno veduto e battuto, nell' abilità dei pionieri della linea a praticar passaggi massime con alberi abbattuti a traverso canali e simili.

le lacune; e questo inconveniente sarà sempre minore di quello di voler occupare grandi fronti con linee spiegate e sottili, formazione, molto impropria per marciare risolutamente, compatti, sino a 1000 o 1500 passi in un terreno ingombro come quello dell'alta Italia.

Del resto coloro che per esperienza conoscono la difficoltà di dirigere grossi corpi combattenti nei terreni coperti d'Italia non ignorano come talvolta, per chi sta verso il centro, sia impossibile di vedere o avere rapporti su quanto accade alle ali, quindi è che l'agire con masse preponderanti sul punto o nella direzione più importante è il solo mezzo di riuscire, perchè anche un momentaneo inconveniente, o anche se qualche distaccamento è respinto sui pnnti o sulle direzioni accessorie, ciò non pnò nè deve sconcertare le idee di un Comandante capace e risoluto.

ART. 5.°

## Marcie.

*Distanze abbreviate fra l'avanguardia e il grosso.*

Per ragioni analoghe a quelle per cui nelle distanze fra le linee è importante di tenersi a buona portata per intervenire e cooperare alla decisione dell'azione *presto* e *riposati*, si dovrà anche badare a che le forme e distanze delle colonne di marcia sieno tali da poter operare lo spiegamento (che è sempre un momento di crisi e di debolezza) nel minimo tempo e nel miglior ordine *materiale* e

*morale*, *sgombrando* senza indugio le strade che debbono rimaner libere pella sorveglianza, pella circolazione degli ordini, degli avvisi, dei carri, ma specialmente delle artiglierie in testa e delle ambulanze in coda.

La distanza fra le varie unità, ossia nel vero senso della parola, la profondità del *grosso*, è regolata secondo le norme generali della buona disciplina di marcia; simili distanze debbono essere conservate religiosamente, nè l'accorciarle sarebbe combinabile colla buona disciplina di marcia: l'accorciamento invece può aver luogo menomando la distanza fra l'avanguardia e il grosso.

Si sa quanto sia facile tostochè un'avanguardia è fuori della vista, di perderne il contatto, ossia la immediata comunicazione di ordini e avvisi anche con segnali.

È pur noto come un'avanguardia, pei molti ostacoli alla vista, può soventi trovarsi in una situazione molto delicata e difficile di fronte a forze nemiche che può difficilmente, incompletamente vedere, verificare, giudicare: quindi in molti casi simili si sarà naturalmente indotti a non esporre avanguardie anche forti, a notevoli distanze, onde non siano per avventura sacrificate materialmente o ne vadano troppo profondamente scosse, nella loro forza morale, nella loro confidenza in se stesse.

È noto come ad ogni costo convenga evitare alle truppe sopravvegnenti nel combattimento, lo spettacolo di avanguardie decimate, cui fanno coda la lunga e triste processione dei feriti; e i mezzi migliori sarebbero più o meno i seguenti:

1° O raccorciare la distanza fra l'avanguardia e il grosso, onde quest'ultimo spie-

gandosi in linea di colonne sui lati delle strade, e soprattutto sgombrando questi ultimi, e così già pronto a combattere, possa entrare tosto in azione senza faticarsi inutilmente a percorrere troppo lunghi spazi nel terreno coltivato (come d'Espinasse a Mercallo).

2° Ovvero ammettere maggiori distanze fra il grosso e l'avanguardia costituendo questa forte abbastanza perchè possa sostenere il combattimento per qualche tempo da sola.

Non appena per mezzo di un ben organizzato servizio di esplorazione, di sicurezza, e con un buon servizio di cavalleria leggera (la quale non potrà mai troppo spingere le sue esplorazioni) si potrà prevedere con sufficiente precisione il momento, che ci porterà in contatto immediato coll'avversario, mentre già l'avanguardia dovrà soventi tenergli testa, ed anche ottenere vantaggi, sarà indispensabile, che il Corpo principale che la segue possa nel minor tempo approfittarne. D'altronde per piccoli corpi di truppa il metodo di rafforzare l'avanguardia a danno del grosso e quindi della forza combattente devesi necessariamente abbandonare, sicchè appare dimostrato per la pluralità dei casi la convenienza di attenersi al primo mezzo, cioè di far seguire all'avanguardia forte del quarto o del sesto della truppa, il grosso ad una distanza minore di quella finora adottata. — Con una conveniente disposizione delle prime pattuglie dell'avanguardia, e con un servizio attivo e intelligente della cavalleria leggera esternamente alla zona della marcia dell'armata o del Corpo, non è menomamente pregiudicato lo scopo essenziale dell'avanguardia, quello cioè d'esplorare in dettaglio il terreno e scoprire il nemico possibilmente, da lon-

tano. Così tenendo l'avanguardia e il grosso più vicini e più intimamente collegati, otterremo un importante risultato, quello cioè che il combattimento non soffra già sin dal principio interruzione alcuna, inconveniente quasi inevitabile quando si frappongono maggiori distanze.

La disposizione di un' avanguardia preceduta da molti e lontani drappelli, scaglionati in soverchia profondità, se ci dà il vantaggio di non esser facilmente sorpresi, se permette di tasteggiare lungamente il nemico, di punzecchiarlo a lungo in varii modi e direzioni e forse ci giova a bene verificare il dettaglio del terreno della cultura italiana, e ci dà tempo forse per disporre la truppa con qualche maggior diligenza, ha però l' incontestabile inconveniente di dar anche tempo al nemico di serrarsi sulla testa già impegnata da qualche tempo e di disorganizzare un' avanguardia o troppo debole o troppo lontana dal grosso, e di produrre quella penosa impressione morale che già si citò.

Pensiamo adunque che quel metodo di scaglionare numerosi e lontani drappelli della fanteria d' avanguardia, ha non solo l' inconveniente di far perder molto tempo (necessario a guadagnare quelle distanze) ma che anche non ha importanza, o almeno non è indispensabile pella sicurezza della marcia: pensiamo che a verificare la presenza del nemico su conveniente e sufficientissima distanza, a tenersi in continuo contatto, a non più perderlo di vista una volta che lo si è trovato, serva assai meglio il metodo di spingere la esplorazione di cavalleria leggiera, assai lontano, cioè almeno alla distanza eguale alla profondità della colonna: questa deve scoprir

l'avversario, può avvisare in tempo utile la colonna, tener d'occhio il nemico, non impegnarsi in seri combattimenti.

### *Sicurezza dei fianchi in marcia e nell'azione*

Nessuno dubita della necessità di una guardia di fianco durante la marcia, la quale percorra con pattuglie le comunicazioni che corrono paralelle alla linea principale di marcia, servizio nel quale si può impiegare cavalleria od infanteria secondo il caso (o meglio ambedue promiscuamente); specialmente non devesi pretermettere questa precauzione, quando si marcia compiutamente isolati e senza contatto con alcun'altra truppa.

Secondo le circostanze queste guardie di fianco dovranno coprire i fianchi della colonna, talora da vicino, talora da lontano; quando trovansi a grandi distanze dal corpo principale, la loro efficacia diminuisce, e se molto si estendono mantenendosi collegate con pattuglie, allora anzichè fiancheggiatori diventano *comandi di pattuglie* (scorrerie), costituiti da più forti distaccamenti, capaci di sostenersi da sè, e con azione offensiva.

Nelle ordinarie condizioni di terreno in cui non ostante la cultura si può vedere fino ad un certo punto una competente zona adiacente alla strada, sembra *veramente superfluo* il fiancheggiamento immediato massime perchè molto faticoso e che pur si pratica soventi con soverchia pedanteria. È certamente funesto il caso, in cui l'avanguardia faccia così male il proprio servizio, che distaccamenti nemici possano gettarsi fra l'avanguardia, e

le pattuglie che fiancheggiano sulle strade parallele; però nelle condizioni ordinarie ciò non è facilmente supponibile; d'altronde fiancheggiatori sul fianco immediato poco potranno fare isolati, d'onde molta fatica e poco utile.

Eccezionali circostanze di terreno, (quando per es. si sfila in colonna di fianco per uno stretto), richieggono evidentemente cautele di sicurezza pure eccezionali, le quali in ogni caso dipendono dalla perspicacia e dalla vigilanza del rispettivo Comandante, e non si ponno indicare *a priori.*

L'innegabile e indeclinabile necessità di coprire i fianchi esiste non solo *nella marcia* ma anche *durante il combattimento,* poichè in una come nell'altra di queste due situazioni il terreno della cultura italiana non permette di vedere che poco o nulla attraverso al fitto dedalo degli ostacoli coprenti. Molte e buone ragioni potrebbero persuadere a cominciare collo studio sul modo di osservare e coprire i fianchi nel periodo di combattimento, perchè questo stadio d'azione è altresì più geloso e difficile che quello della marcia, e perchè nell'azione, le inevitabili emozioni provenienti dalla grave responsabilitè, lasciano minore tempo, minore la tranquillità dell'animo e la ponderatezza del giudizio.

Pertanto si badi seriamente a *coprire i fianchi durante l'azione,* però assai più da vicino e in modo e con dispositivo più solido che non durante la marcia; si badi al modo di aver avviso in tempo utile di ogni minaccia laterale, di ogni marcia offensiva od avviluppante ecc., onde antivenire ogni sorpresa, ordinaria conseguenza di simile trascuranza.

Però poichè questi sostegni ai fianchi

sono destinati soltanto ad una temporaria e breve resistenza, spesso solo per avvertire il grosso (restando a questo affidata l'azione ulteriore) spesso fors' anche a rimanere senza impiego offensivo, così i medesimi non dovranno essere troppo forti. Per piccoli corpi, basteranno pattuglie di fianchiggiatori; per le Divisioni e Battaglioni, squadre e pelottoni; mentre le più grandi unità di truppa, Reggimenti, Brigate ec., quando sieno isolate alle ali della linea di battaglia, o per quel tempo che rimarranno lontane, ponno impiegare a quest' uopo intiere divisioni (2 compagnie) di fanteria o più forti distaccamenti di cavalleria onde possano bastare ad un'azione efficace.

Spesso è pure incarico di siffatte truppe fiancheggianti di ingannare il nemico sul loro mandato reale e di apparire più forti di quanto non siano in realtà; in tal caso, esse si avanzeranno colla massima circospezione in ordine aperto; dovrassi procedere colla massima oculatezza nella scelta del Comandante, massime quando ad essi non si può impartire alcun ordine definito, ma solo quello di coordinarsi in ogni momento alla situazione, e alle mosse del Corpo principale ed a quelle del nemico, a norma del loro criterio.

Ove nel seguito di un conbattimento si ristabilisca il contatto con un altro Corpo di truppa, l'efficacia e l'azione di quei sostegni dei fianchi scema d'importanza; ciò però non toglie, che essi debbano impiegarsi a conservare il contatto se discontinuo o a ristabilirlo qualora nuovamente siasi perduto.

## Art. 6.°

### *Attacco e difesa delle località o ostacoli difendibili — Case, recinti, villaggi, argini, canali, ecc.*

Anche qui convien considerare e valutare quanto fu detto antecedentemente circa il valore di una difesa attiva.

Devesi quindi anzitutto ritenere, che le migliori disposizioni per fortificare una località servono a poco, qualora i suoi punti deboli, fianchi e spalle non siano protetti e difesi energicamente.

Una tale difesa, per la quale nelle battaglie in campo aperto evidentemente non si hanno a disposizione quei mezzi appropriati ad ogni occorrenza, come nella guerra di posizione, in cui per lo meno si tenta di rafforzare la debolezza di quei punti per mezzo di un fuoco radente sull'esterna campagna, si potrà solo rimediare, per mezzo d'uno opportuno riparto ed impiego delle truppe *sui fianchi ed alle spalle*, ossia con sostegni e riserve esterne ed attive. Solo un siffatto impiego delle truppe bene si conforma ai migliori dettati della esperienza e che non ammettono eccezioni alla massima, cioè, che tali punti non si debbono considerare come posizioni aventi importanza in sè stesse, ma bensì quali punti ai quali può occorrere di appoggiarsi in una difesa momentanea, e come preparazione all'attacco, ma che molto più ordinariamente debbono servire come punti d'appoggio ad ulteriori ed energiche mosse offensive.

Però nel maggior numero dei casi si commette l'errore, di concentrare nel punto o lo-

calità da difendersi, quante più forze si può, coll' intima convinzione di dover tutto impiegare e render forte la posizione; od al più si stabilisce una riserva sulla propria linea di ritirata, coll' ordine di accogliere e proteggere le truppe cacciate dalla posizione e ritirantisi: ma pei fianchi poco o nulla, o raramente si provvede.

Questo erroneo concetto della difesa dà origine ad un processo parimente erroneo dell' attacco, poichè si suppone, che il nemico incorra negli stessi nostri errori.

L' attacco dirige quindi la forza principale contro la fronte della località difesa; si espone quindi a gravi perdite per la concentrazione diretta dei fuochi nemici, e soventi è contrattaccato ai fianchi sprovvisti di difesa, se il nemico è attivo e non meno di noi astuto, persistente.

Onde evitare tali inconvenienti. la difesa dovrà impiegare il solo necessario indispensabile per l' occupazione della località contrastata, e per l' efficacia de' suoi fuochi; dovrà evitare ogni eccessiva accumulazione nell' interno, ma per contro dopo aver distribuito sulla linea di ritirata una proporzionata riserva da impiegarsi però attivamente, far agire offensivamente sui fianchi il resto delle truppe.

Nell' *attacco* si faccia in simil guisa una dimostrazione con più piccola parte di truppa contro la località difesa, ma si cerchi con impetuosi assalti contro i suoi fianchi, con minaccia alla linea di ritirata, eseguiti colla maggior parte della forza, di superare la resistenza del nemico.

Per tal modo potrannosi pure più facilmente e più sicuramente evitare, ovvero me-

omare le perdite, che in siffatti combatti-
enti sono da prevedersi massime se l' arti-
ieria nemica può agire senza impedimenti
ntro le masse che le stanno dicontro.

### Art. 7.º

*Posizioni d' avamposti.*

Ogni stabilimento d' avamposti si prefigge
ı doppio scopo:

*a)* uno *passivo* cioè coprire il *grosso*
campato alle spalle, per lasciarlo riposare
anquillamente;

*b)* uno *attivo* quello di procurarsi in-
rmazioni del paese circostante, delle even-
ali minaccie, come pure della posizione e
gli intendimenti del nemico ecc. ecc.

Il primo di questi scopi si raggiunge me-
ante una distribuzione di *posti* adattata al
rreno, il secondo per mezzo di un attivo e
telligente servizio di pattuglie d' esplora-
one.

L' assioma regolamentare, di dover esplo-
re e segnalare ogni avvicinarsi del nemico,
ndo l' allarme, non dovrà essere inteso trop-
pedantemente e far mettere sotto le armi
ossi corpi all' avvicinarsi di ogni minima
ttuglia nemica.

Un buon sistema di pattuglie attivato in-
rnamente ed esternamente alla catena, im-
ne rispetto al nemico, ed impedisce nel mi-
ior modo che il nemico osi avventurare e-
lorazioni sue nell' interno del nostro cor-
ne.

Trattasi quindi, e tanto più in questo
rreno, di assicurare ed invigilare le comu-
cazioni che conducono contro la nostra po-

sizione con direzioni specialmente comod
marcia del nemico.

Ove le strade siano convenientemen
cupate, e le occupazioni loro bene coll
per mezzo di un assiduo servizio di patt
sarà senza dubbio molto difficile, che d
camenti nemici possano avvicinarsi inoss
ai nostri avamposti.

Si eviterà quindi il lusso spesso
vato di vedette, collocate non di rado
in 50 passi, il cui accurato stabiliment
sorbe più tempo e forza di quanto sarebb
cessario; converrà limitarsi ad occupare
le comunicazioni per mezzo di gran-gu
le quali spingano avanti a sè i loro
così si risparmia fatica alla truppa, ch
ne ha abbastanza agli avamposti; ed
*siffatto* sistema ha il gran pregio di esse
*presto stabilito e più presto ritirato.*

Il servizio di pattuglia, che del
mantien meglio desta l' attenzione della
pa, che non quello di vedetta, deve pe
sere assai vigilante; quando si dispone
valleria pelle pattuglie, queste esplore
larghe zone esternamente alla catena; si
gono infine sulle comunicazioni principali
così dette *sentinelle perdute* o *d' avviso* ( r
sempre di cavalleria se ve ne ha), le qua
vrebbero essere particolarmente in grad
far prontamente avvertiti i proprii ava
dell' avanzare, e delle intraprese dell' ini
con segnali semplici bene osservabili di
no e di notte.

*Diversità fra gli avamposti in forma completa, e la pura osservazione.*

La differenza che passa in realtà oggigiorno fra *lo stabilimento formale degli avamposti.* e *la semplice osservazione* non è sempre convenientemente valutata, sia da parte dei superiori, sia da parte dei subordinati incaricati dell' esecuzione.

*Semplici posizioni di osservazione* sono applicabili:

*a)* al caso di una vicinanza non immediata del nemico;

*b)* quando si ha la fronte coperta da ostacoli, più o meno assoluti, che il nemico stesso deve superare, prima di avvicinarsi offensivamente alla linea da noi occupata;

*c)* quando la fronte da guernire e da osservarsi è così ampia che la truppa ne rimarrebbe soverchiamente faticata. — Se poi assalita sarebbe troppo facilmente sfondata e sparpagliata.

Finalmente quando le circostanze lasciano evidentemente incerta la direzione, e il punto contro il quale il nemico converrà di marciare, e che questo dubbio possa dileguarsi per circostanze che non si possono valutare *a priori* (??)

Simili casi occorrono quasi esclusivamente quando noi occupiamo una fronte d' alture al piede delle quali corre un fiume considerevole, e stanno paludi impraticabili o simili ostacoli.

Infine quando si è nell' incertezza circa la possibilità o la probabilità del punto d' attacco o d' irruzione a sciegliersi dal nemico,

e quando debba gettarsi a norma del bisogno o sull' uno o sull'altro, secondochè il momento lo richiegga.

Disposizioni consimili saranno nel miglior modo applicabili, quando noi ci trovassimo su sponde elevate ed estese, dietro imponenti linee fluviali, che permettano un certo prospetto sul terreno esterno.

Qui il comandante evitando ogni formale stabilimento d'avamposti, ed ogni sparpagliamento delle sue forze, dovrà solo occupare con distaccamenti isolati spinti in avanti in prima linea i punti più importanti per cui possa avanzare il nemico; e dovrà tenere riunito il grosso delle truppe in un punto centrale che nel miglior modo favorisca i movimenti da tutti i lati, e copra la linea di ritirata. Dovrà esso guarentirsi pure, quei punti necessarii per ingaggiare l'azione, sempre coordinati con un piano di difesa sistematico già stabilito, nei quali vogliasi opporre resistenza oltre che nel punto più importante. In questo debbonsi concentrare tutte le forze, che sono disposte avanti lo stesso, solo per vedere od osservare, non già per combattere. Il divario fra il sistema degli avamposti e le osservazioni sta appunto in ciò, che il primo ha per iscopo in massima la difesa eventuale di un' intera regione di terreno, il secondo invece il mantenimento definitivo di una sola posizione importante.

# SUNTO PER SOMMI CAPI

DI UNA MEMORIA

# SULLA FERROVIA
# DELLA VALLE DELLA DRAVA

DA WILLACH SINO A BRIXEN

# IN VAL D'ADIGE

DEL COL. MÖRING

*Contro Austria diversioni possibili in Istria e Dalmazia ma anche in Tirolo.*

In articoli sulla difesa delle coste furono indicate possibili le diversioni sulle coste Adriatiche e in Tirolo in una guerra per la conservazione della Venezia.

Il Tirolo merita di essere studiato pella sua importanza nella difesa d'Italia e della Monarchia.

*Pericolo e probabilità delle une e delle altre.*

Se le diversioni pelle coste sono pericolose, non lo sono meno quelle pel Tirolo. Le prime resero necessarie una marina onde difendere una costa di più di 1000 Kil. colla spesa di molti milioni di fiorini. È evidente la conseguenza immensa che da un attacco riuscito nel Tirolo conseguirebbe, quantunque difficile; pure se il nemico riuscisse a sta bilirsi in Tirolo pericolerebbe il quadrilatero e il nemico pel Val Drava potrebbe penetrare in Carinzia, quindi nel cuore della Monarchia. Per la difesa non basta la truppa,

occorre viveri e vie spedite. Occorre pensarvi perchè Marbourg dista 300 o 375 Kil.

*Importanza del Tirolo.*

L' importanza del Tirolo è grande pel l' offensiva, poichè stando sul fianco del ne mico che procedesse nel Veneto, si ha inoltr l' altro vantaggio che gli Austriaci in Italia in Tirolo non possono essere girati sulla de stra ossia pella Svizzera fintantochè la neu tralità ne sarà rispettata.

*Verso la valle del Po.*

Occupando fortemente il Tirolo si trat tiene il nemico che voglia oltrepassare Vero na. Se battuto sotto Verona una mossa o fensiva dal Tirolo è decisiva. Pel Tirolo l truppe possono fare come pel passato la *spol* dal Danubio al Po e viceversa. Es. 1859.

*Maggiore mobilità futura nelle montagne anche per causa delle artiglierie nuove mobili, leggieri, e potenti.*

L' occupazione del Tirolo dà quindi un grande iniziativa di mosse pella difesa d confine Ovest e le artiglierie perfezionate più mobili, modificheranno forse la possibili di manovrare in montagna, contribuiranno rendere più importante le mosse in genere.

Per quanto il Tirolo come bastione fra I e Danubio sia vantaggioso, è insignifican per mosse decisive se occuputo da poche tru pe: sarebbero anzi in pericolo se il nemi risalisse Drava da Villach, e così in cer date circostanze pur possibili, l' occupazior

del Tirolo potrebbe essere tagliata o costretta a ritirarsi.

*Quella dell'occupazione forte del Tirolo è questione di approvvigionamento.*

Una forte occupazione del Tirolo è quistione di approvvigionamento, condizione *sine qua non*. Occorre una ferrovia in Val Drava che raggiunga Brixen e così si colleghi a quella da Verona al Brenner e oltre.

*L'approvvigionamento dipende dalle ferrovie.*

Non si può abbastanza deplorare che si dia poca importanza alla ferrovia della Carinzia, che è importantissima pella difesa della frontiera Ovest della Monarchia Austriaca, quantunque sia un fatto innegabile che come linea commerciale ha importanza secondaria.

*Importanza dei varii tronchi della ferrovia da Marbourg a Willach e a Brixen.*

Infatti si considerò il tronco da Marbourg a Klagenfurt poco importante finchè non si riconobbe vantaggioso protrarlo fino a Brixen; ma allora assunse importanza militare primaria.

*Citazione di apposita memoria.*

Un'apposita memoria non stampata dice: « Come è possibile non vedere che un corpo « forte in Tirolo può operar sul Danubio e « sul Po, se debole può solo minacciare, ma « se forte può sperare risultati grandi. »

*Nozioni adatte.*

Con poche forze il pericolo d' essere tagliato sarebbe grande, paragonato ai vantaggi possibili. Queste vedute sono corroborate dai seguenti esempi.

*Prove di esempi di attacchi di fianco.*

*a)* Un attacco di fianco strategico operato da Napoleone nel 1800, colle note conseguenze.

*b)* Egualmente da Boulogne a Ulma nel 1805.

*c)* Nel 1799 l'Arciduca Carlo, in Germania vincitore, fu costretto ad attaccar la Svizzera perchè occupata dai francesi.

*d)* Napoleone non osa ritirarsi da Mosca senza prima respingere Kutusoof da Calouga; lo tentò per Malo-Iaroslavitz, fu respinto, ebbe perdite che ne fecero predire delle maggiori.

*e)* A Leipzig nel 1813 attaccò sulle due ali, e conseguenze conosciute.

*f)* Waterloo-Blucher sul fianco.

*g)* A Novara nel'1849, attacco del quarto Corpo sul fianco diritto dei Piemontesi.

*h)* Nel 1854 il possibile attacco Austriaco per Moldavia e Valachia fa ritirare i Russi.

La conseguenza è che gli attacchi di fianco strategici, sono decisivi, dunque si debbono eseguire quando si può.

È difficile calcolare tutta la importanza di simili attacchi dal Tirolo sia verso il Danubio al Nord, sia verso il Po al Sud.

*Come e perchè il Tirolo giovò poco nelle guerre passate.*

La detta memoria ricorda come la storia c' insegna che il Tirolo, non ostante questi pregi per la frontiera Ovest, non ebbe mai influenza decisiva in guerra; cita gli esempi di Leoben del 1797 e del 1805, 1809, in cui non si tenne conto delle forze del Tirolo, perchè evidentemente erano troppo deboli. Una massa offensiva non avrebbe potuto vivere in quel paese povero. Il solo mezzo per farla vivere è una ferrovia.

*Il solo mezzo di approvvigionarlo è* la ferrovia *da* Marbourg *a* Villach *ed a* Brixen.

La ferrovia da Marbourg a Brixen porterebbe viveri sufficienti, e riunirebbe le due grandi direzioni difensive dell' Austria potendo portare celeremente le masse su quella delle due che meglio convenisse, attirandole a Marbourg e dall' Ungheria e dai confini militari.

*Conseguenza del Tirolo approvvigionato colla detta ferrovia.*

I magazzini di Marbourg e altri della Val Drava riforniti dalle più ricche provincie dell' Impero, fornirebbero viveri che portati dalla ferrovia correggerebbero il difetto di fertilità di quei paesi di montagna, come anche le munizioni, materiali e altri bisogni dell' esercito del Tirolo.

*Capacità di Manovre in varie direzioni.*

La capacità di manovrare anche con mosse combinate ne sarebbe couseguenza poichè il Telegrafo, appendice delle ferrovie, muterebbe affatto lo stato delle cose.

Il prolungamento della ferrovia pel Brenner e Monaco darebbe possibilità di fare la *spola* dal Danubio al Po e viceversa, nè la guerra localizzata vorrà essere un dogma eterno.

E ciò sia detto a dimostrare l' importanza del Tirolo pella difesa del quadrilatero e della ferrovia di Carinzia, onde nutrire forti Corpi in Tirolo, capaci di forti ed efficaci iniziative. Questa ferrovia diventa una necessità poichè senza di essa grossi Corpi non possono vivere in Tirolo, nè essere capaci di agire offensivamente sul Danubio e sul Po.

*Comunicazioni dall' interno della Monarchia.*

Dall' interno della Monarchia v' ha una sola linea d' operazione (la ferrovia del Sud). È uno svantaggio quantunque non girabile per la Svizzera finchè si conserva il Tirolo.

*Pericolo di Nebresina.*

Non egualmente sicuro è il fianco sinistro fra Fiume e Nebresina dove la ferrovia è esposta al fuoco del mare, e quantunque vi sieno certe difficoltà, tuttavia i nuovi mezzi di mare rendono insufficienti le difese di prima. Le navi corazzate fanno dubbio la possibilità di loro impedire l' entrata in un porto.

E se mentre si combatte sul Mincio, un *Corpo* che copre comunicazioni fosse assalito,

ne potrebbe venire, rotta la ferrovia a Nebresina, che quel corpo sia respinto prima che soccorso — E quale sarebbèro le conseguenze di tale interruzione anche temporanea? Nè il danno maggiore starebbe nell' attacco o pericolo delle comunicazioni, ma nell' interruzione del trasporto delle forze, viveri, materiali e nella privazione di mezzi così celeri. — Ciò dimostra i difetti di questo tracciato tanto più dopo che gli eserciti ingigantirono.

*L' inconveniente d' un sol binario.*

Oltre a ciò bisogna tenere in conto, che le vie ordinarie permettono l' andare e venire contemporaneo il che non è possibile colla ferrovia ad un sol binario, per cui l' inconveniente raddoppia.

*Esempio del* 1859.

La guerra ultima durò troppo poco, nè questi inconvenienti poteronsi esperimentare nella loro reale gravità, però si poterono prevedere anche senza tener conto, nè d' una catastrofe, nè di una ritirata poichè *viveri e materiali arrivavano, ma rimanevano alle stazioni.*

*Quali furono gli inconvenienti e quali sarebbero stati, continuando la guerra.*

*Si aveva abbondanza e pure le truppe soffrirono.* Si ebbe, per verità, il vantaggio di evacuare gli spedali e di evitare il tifo: tuttavia ciò fu solo possibile coll' armistizio, cioè colla diminuzione di convogli *diretti* verso l' Italia. Nè tutti per Trieste viaggiarono i feriti, ma *molti* pella ferrovia a Botzen (Bol-

zano). Infine potevasi prevedere che la ferrovia di Baviera avrebbe potuto tener luogo di una comunicazione interna della Monarchia? E ciò sarebbe sempre possibile?

*Conseguenze da trarsi dagli inconvenienti provati nel 59 per una sola ferrovia, quantunque la guerra sia stata breve.*

Se dunque in una guerra così breve si sentì tanto lo svantaggio di una sola linea d'operazione, quanto maggiori non si verificherebbero quando l'esercito dovesse soggiornare per lungo tempo in spazio così ristretto, ovvero in caso di ritirata affrettata in una direzione priva di buone posizioni scaglionate di fronte, o della possibilità di rallentarla con attacchi di fianco?

Non conviene illudersi; conviene persuadersi che data la perdita delle piazze d'Italia non v'è più difesa possibile che a Vienna (??). Le difficoltà di una ritirata su di una sola ferrovia *ad un solo binario* (?) per 750 kil., sarebbero immense, e tali da disorganare l'esercito o almeno di incapacitarlo a rifar fronte al nemico. E la storia ne dà esempi.

Bisogna riconoscere che queste difficoltà ebbero il loro peso sulla conclusione della pace.

*Come si sarebbe presentato il problema dell'ulteriore resistenza, se si avesse avuto la ferrovia della Drava.*

Se si avesse avuto la ferrovia della Drava si avrebbe potuto nutrire forti masse in Tirolo; il nemico avanzandosi verso l'Isonzo, avrebbe potuto essere minacciato da forze ri-

spettabili sul suo fianco per tutte le vie che irradiano dal Val d'Adige e dalla Drava (*), e così la sua marcia ritardata, e così anche un incomodo inseguimento. Per soprappiù gli stessi pericoli durano tuttavia. Si predica senza posa la crociata per togliere all' Austria le provincie italiane, non che quelle, dove quella lingua si parla parzialmente. Solo l' impotenza li trattiene. Quella potenza più volte mancatrice alla sua parola, tutto fa per preparare l' attacco come questione principale di Stato, e si rafforza e su terra e su mare e incoraggia l' insurrezione nell' Italia-Austriaca sperando nella Francia e nella rivoluzione Europea.

E non si dovrà fare ogni sagrifizio per aver mezzi di difesa efficaci come sarebbe la ferrovia della Drava?

Favoriti da circostanze fortuite che non dipendono da noi, e la continuazione delle quali non è possibile nè sperare, nè calcolare, noi non avemmo finora a deplorare una seconda volta la mancanza di questa seconda ferrovia. — E pur tuttavia l' acceleramento di questi lavori sempre promessi, sempre sperati, sempre si dileguò come una vana lusinga. Secondo progetti solennemente annunziati si sarebbe dovuto aprire di questa ferrovia, il tronco sino a Klagenfurt nell' autunno di quest'anno ( 1862 ) e quello fra Klagenfurt e Villach fu fatto sperare pel venturo anno ( 1863 ).

---

(*) Schio.
Recoaro.
Settecomuni.
Val Sugana - Brenta.
Toblac - Cortino - Cador - Conegliano.
Mantera - M. Rosa - Talmez.
Ponteba.

Il primo di questi tronchi non è ancora compito, e quanto al secondo si ha diritto di dubitarne.

E il ritardo frapposto dura tempo sufficiente a combattere una intiera campagna.

Collo spingere la ferrovia sino a Willach si sarà raggiunto un punto strategico molto importante pella difesa delle frontiere Sud-Ovest, si sarebbe però ottenuto molto di più allungandola fino ad Udine, poichè molte buone ragioni fanno considerare questo sbocco, siccome assai vantaggioso in alcune date circostanze.

Tuttavia ciò non toglie che per utilizzare tutte le qualità offensive del Tirolo è indispensabile di compiere la ferrovia della Drava sino a Brixen, e di non risparmiare nè spesa, nè lavori, nè attività, onde non doversi un giorno rimproverare di non aver fatto il possibile per far fronte nel miglior modo ad eventi che possono forse essere ritardati, ma non evitati.

*NB.* Ora giugno 1866 la ferrovia suindicata è in pieno esercizio da Marbourg a Klagenfurt fino a Villach. — Ci consta che la compagnia da cui dipende, ha la *facoltà,* ma non l' *obbligo* di continuarla da Villach per Toblac e Bruneken sino a Brixen.

Quanto alla diramazione per Tarvis e Ponteba sino a Udine, se ne parlò in qualche giornale, ma pare che per ora non vi sia nulla di determinato.

# LA MARINA AUSTRIACA

PEL

## Colonn. Möring

Tanto in terra come in mare la difesa può considerarsi da due punti di vista.

*(a)* L' attiva; quella cioè che utilizza le buone occasioni per passare alle offese onde danneggiare, e se possibile distruggere, le forze nemiche.

*(b)* La passiva; quella cioè che pensa soprattutto a conservare e difendere, quando sa di non poter distruggere la potenza, l'organizzazione nemica, procurando però di cagionare al nemico, il maggior danno che le circostanze suddette consentono.

La difesa attiva di un mare sarà per conseguenza solo possibile, quando la flotta è forte abbastanza per poter con eventualità di successo, aggredire il nemico e batterlo e quanto meno metterlo per un dato tempo nell' impossibilità di nulla intraprendere di grave. Se il teatro di guerra marittima è un ampio seno ma limitato come l' Adria, un *cul de sac* che va sino a Trieste, allora per poco che una delle parti abbia volontà di venire a battaglia, lo scontro diventa per natura delle cose inevitabile.

Una gettata di dado decide della vittoria, e allora conviene che alla flotta battuta stiano aperti uno *o più* porti per riparare le avarie

sofferte, riannodarsi, riapprovvigionarsi, e così esser pronta di nuovo a rinnovare le ostilità.

D'onde emerge chiaro: 1. che nessuna flotta può esistere senza arsenale, il quale rappresenta egualmente bene la culla nella quale nasce, come lo spedale ove guarisce i suoi mali, rimargina le sue ferite.

2. Come ogni porto arsenale debba essere saldamente fortificato.

3. Come una costa ricca di molte insenature che ne frastagliano i contorni, deve avere molti porti di rifugio, cioè fortificati, pelle sue flotte, poichè in mare non sarà possibile di battersi vicino o in faccia a questo o a quel tal porto di rifugio, nè sempre il vento o il tempo di mare lo permette,

Quindi è che un sistema difensivo delle coste, è un primo e inevitabile bisogno della flotta. Esse costituiscono le vere basi della difesa di un mare. Le flotte come gli eserciti non sono che il mezzo, lo strumento delle lotte, del combattimento, e appunto come gli eserciti abbisognano di una base di operazione bene assicurata. Questo principale assioma strategico ha l' egual valore tanto in terra come in mare. Con tutto ciò però, esiste bensì una tattica di mare, ma non strategia marittima.

Il carattere della difesa è per natura essenzialmente modificabile a seconda della solidità, del numero, del personale e del materiale marinaresco delle potenze belligeranti. — Una potenza marittima attiva, potrà agire attivamente e offensivamente, come una potenza passiva o difensiva potrà nel maggior numero dei casi, solo aver contegno di difesa passiva. — Dipenderà poi dalle circostanze il *come* il *dove* il *quando*, l' uno o l' altro modo

d'agire possa essere messo in opera. Se alla regola stabilita siano possibili eccezioni, poichè una potenza marittima secondaria e passiva, deve poter in dati casi passare alle offese, come vedemmo accadere nelle due guerre d'indipendenza americana contro la madre patria. L'esempio dell'Inghilterra convalida l'esattezza delle nostre osservazioni. — L'Inghilterra quantuuque potenza marittima di primo ordine, e quindi capace di condurre guerre offensive, non che solo gli arsenali di costruzione e di armamento (*Portsmout, Plymouth Primbrohe*, e *Sheerness*, *Chatam e Voolwich*, ma anche piazze di deposito accuratamente fortificate; ha altresì bastantemente sicuri i i principali suoi porti marittimi come Liverpool, Stull; finalmente ha pure potentemente fortificate le posizioni che potrebbero essere vantaggiose al nemico come l'isola Wight. L'Inghilterra ricorda assai bene come la flotta francese si evase dal porto di Dunkerque quantunque bloccata dal Comodor Bag nel 1759; nè dimentica la spedizione riuscita a Bautry in Irlanda nel 1796, quantunque tre squadre inglesi gli dessero la caccia, nè il lungo ed inutile inseguimento di Nelson nel 1798 che non potè aver termine se non che ad Aboukir; l'Inghilterra non potrebbe contare Trafalgar fra i suoi trionfi, se Villeneuve nel 1805 non si fosse lasciato forviare ad uscire dal porto di Cadice, bloccato in alto mare dalla flotta inglese: questa potenza marittima la più forte e la più abituata alle operazioni marinaresche ci offre un insegnamento pratico il cui valore non si può disconoscere nè negare, il quale deve servir di guida alle marine secondarie e per natura loro *più o meno* passive, e che consiste nel non

voler cercare la difesa delle coste in alto mare, ma nel mezzo ben più positivo offerto dalle fortificazioni della costa stessa.

Conchiudiamo adunque, che solo alle potenze marittime di primo ordine è permesso la difesa attiva col solo mezzo della battaglia navale: sulle marinerie di secondo ordine destinate a contegno più o meno passivo, senza che per esse si rinunzi in modo assoluto a mosse offensive eventuali, *la difesa del mare* consiste in quella delle coste. Questo criterio noi consideriamo come il solo strategicamente giusto, e dobbiamo quindi dichiarare che rigettiamo qualunque altro, per quanto generoso e cavalleresco lo si possa considerare.

Egli è evidente che questo criterio non ha assolutamente nulla a che fare colla questione, se uno Stato debba essere potenza marittima e di qual forza.

Noi opiniamo che l' avere una posizione sul mare, su quella grande via comune a tutti i popoli, e che unisce e mette fra loro in comunicazione i più lontani, sia un troppo grande vantaggio per non essere utilizzato. Uno Stato può essere una grande potenza, senza che perciò ne venga la conseguenza di dover essere per la marineria una gran potenza in ogni punto del globo. Questa vocazione, questa naturale aspirazione sarà sempre più razionale pegli Stati posti su grandi mari, che non per quelli che stanno più lontani.

Ora la ragion d' essere degli sforzi dell' Austria per avere una marina da guerra (fatta astrazione dalla sua marina commerciale di 360,000 tonnellate, e 36,000 marinai) consiste specialmente nella posizione di Trieste che costituisce la prima tappa germanica fra Alessandria, Costantinopoli, Amburgo e Lon-

dra, nella importanza di questa città posta in fondo dell'Adriatico, la di cui importazione ed esportazione monta al valore di 300,000,000 di fiorini e nella necessità di conservare la sua costa Dalmata, la quale manca di profondità per essere difesa entro terra. Noi cousideriamo la sua marina militare come una necessità di Stato. Senza dilungarsi in altre ragionì speciali per dimostrare questa necessità, poichè molte fra esse possono considerarsi come transitorie, entreremo nella sostanza della materia, ponendoci chiaramente il quesito « quale e quanta debba essere la forza della marineria da guerra austriaca..?

Se pella risposta noi cerchiamo i criterii principali nell' organismo della Monarchia, nella posizione, nella storia, nella politica, nella coltura di questa, e nel suo sistema economico nazionale, e questi paragoniamo con i simili dati di altri Stati, collo sviluppo delle coste, e delle popolazioni marittime, verremo alla conseguenza che una forza di 1,200 o 1,500 cannoni (comprese le flottiglie dei laghi, lagune e Danubio) può bastare agli attuali e reali bisogni dello Stato. Non calcolando le navi in corso di costruzione; l' attuale forza sale a 850 pezzi; alla fine del 1854 contava solo 584 pezzi; dal 1855 furono spesi 50,000,000 di fiorini per modo, che l'aumento ottenuto eguaglia 280 cannoni.

I bilanci del 1861 dimostrano come il ministro di marina in Francia chiedesse un sussidio straordinario di 60 milioni di fiorini, in Inghilterra 140. Un cannone flottante costa annualmente in Francia 5,000 fiorini, in Inghilterra 8,700 fiorini, in Austria 5,500 circa in media.

Così una marineria austriaca di 1,200 a

1,500 cannoni si può mantenere colla spesa annua di circa 8,000,000 di fiorini. Non abbiamo dati sufficienti per giudicare se coi 50 milioni di fiorini rassegnati al bilancio del 1855 possono bastare a raddoppiare la forza. Il sistema corazzato costa il triplo della costruzione in legno; il sistema a vapore il doppio di quello a vela. Nel 1857 il costo di un bastimento di 90 cannoni di legno a elice poteva calcolarsi un milione e mezzo di fiorini. Ora un bastimento corazzato di 50 cannoni della dimensione del Norturberland lungo 400 piedi, largo 59 piedi, alto 21, di tonnellate 6,620, forza cavalli 1,250, costa il prezzo enorme di quattro milioni e mezzo di fiorini. Noi però opiniamo che l'uso della corazzatura in alto mare non durerà oltre la rivalità tutta speciale che ora si sviluppò fra la Francia e l'Inghilterra, poichè noi pensiamo che la spesa del sistema corazzato oltrepassa i limiti d'ogni rapporto fra i mezzi e lo scopo. Mentre nei piroscafi ordinari si esige in media la forza di un cavallo vapore per ogni 3, o 4 tonnellate, nei corazzati esigesi la forza di 5 e 6; mentre nei non corazzati per ogni cannone basta il peso di 40 a 50 tonnellate, nei corazzati ogni pezzo esige circa il triplo peso cioè, da 130 a 150 tonnellate.

Entrammo in questi dettagli tecnici, appunto perchè nella polemica appassionata dei giornali di Vienna, nella gazzetta d'Augusta ed in alcune corrispondenze da Trieste sui bisogni della marina austriaca, frammezzo a molte personalità poco o nessun conto si tenne di questi dati tecnici della questione, che pure sono tali da gettar di molta luce sulla materia.

Noi non dividiamo l'opinione della *Presse*

la quale nega recisamente la necessità di una marineria militare austriaca, nè quella dei diarii suoi avversarii che insistono sulla necessità di svilupparla a costo di *sacrifizii così rilevanti* che non esitiamo a dichiarare *impossibili*, e spingono l'esagerazione al punto di dichiarare che l' esistenza dell' Austria, come grande potenza, dipende assolutamente dal dare alla marina lo sviluppo di un bilancio di 30,000,000 di fiorini. Il Botschafter più moderato sta in termini medii fra gli estremi della *Gazzetta del Danubio* e della *Presse.* L'ultimo stile di tutta questa polemica rileva però evidentemente l'assenza assoluta di cognizioni tecniche e militari, poichè le opinioni espostevi circa agli effetti dei proietti vuoti sulle pareti di ferro, sulla qualità del ferro e del legno per la navigazione sono alquanto confuse, poichè tien conto solo dei proietti vuoti sferici e nessuno degli attuali acuminati pieni e vuoti, e sostiene che con corazzatura dello spessore di pollici 3|4 o 4 e 1|2 sia rimosso ogni pericolo di essere sfondato, e che quindi con questi mezzi si potrebbe considerare come ristabilito l'equilibrio fra l'attacco e la difesa sul mare. L'autore però ommette di dire se intenda di parlare del combattimento di bastimento contro bastimento o dell'azione della marina contro la difesa delle coste.

L'argomento massimo degli entusiasti della marina, il loro incubo, consiste nella necessità che la marina Austriaca possa cacciare la flotta italiana fuori dell'Adriatico. Così, dicono essi, l'esercito non rimane più ipotecato pella difesa delle coste, queste rimangono sicure e l'erario risparmia le enormi spese delle fortificazioni della costa. Date alla

marina trenta milioni di fiorini all' anno, liberatevi dalle spese del fortificare le coste che pelle peculiari circostanze a favore del litorale Dalmato, richiederebbe somme enormi, impossibili.

Anzitutto noi potremmo osservare che la libertà dell' Europa non fu riassicurata ad Aboukir nè a Trafalgar, ma bensì a Lipsia e Waterloo; ma forse questi argomenti hanno ora menomato di valore; le cose si modificarono. La guerra che il Piemonte intendeva di proseguire contro Austria sotto l'Egida della Francia, onde non divenga generale (caso in cui Lord Palmerston potrebbe ben trarre la spada contro i suoi due cari alleati) deve aver carattere di guerra localizzata. Quindi non è ben certo, se l'Austria anche dopo eventuali vittorie, potrebbe dettar la pace a Torino o a Bologna. Converrà tener conto dei vantaggi che Vittorio Emanuele, coi corpi franchi e coll' elemento rivoluzionario potrebbe ottenere alle spalle della costa Dalmata. E quì è naturale un rovesciamento assoluto della situazione morale: all' estremità meridionale di quella provincia, ottenuta dall' Austria a Campo Formio, e perduta alla pace di Presburgo cioè della Dalmazia, ora i Montenegrini non combatterebbero come nel 1807 contro i Francesi, ma farebbero causa comune coi nostri nemici.

Noi dobbiamo deplorare che la diplomazia austriaca non sia riuscita a fare ottenère all' Austria per trattato o per compra, quelli poveri e miserabili tratti di paese di Kelk, e di Sutorina, che un dì la repubblica di Ragusa strappò ai Turchi per isolarsi dai circostanti possedimenti veneti.

Quindi è che Austria non dovrà solo com-

battere *su mare e innanzi* alle sue coste ma anche alle *spalle* di queste. Quantunque noi consideriamo ed i nostri uomini di mare, e la nostra marineria capaci di renderci servizii straordinari e non comuni, non possiamo ammettere che colla sola flotta in alto mare pronta ad agire contro la piemontese, essi si credano capaci di coprire e difendere *Ragusa, Cattaro*, contro le eruzioni de' Montenegrini, rafforzati dai Corpi franchi Italiani, dalla sollevazione dei cristiani del territorio Turco.

Ecco dunque come l'attacco per terra è alle spalle del nostro litorale costituisce un elemento importante, decisivo, del problema pratico della nostra marineria.

La situazione e il mandato della marineria austriaca in una eventuale guerra col Piemonte può sino ad un certo punto essere bozzata dal riassunto politico seguente:

O l'Austria, libera da ogni impaccio d'influssi esteri, è in stato di dettar la pace al Piemonte, ed allora l'azione decisiva avrà luogo su terra; la questione di mare sarà un accessorio. Nel caso contrario sarà la guerra non tanto pel libero possesso del mare, ma pel possesso delle coste, che diverrà da accessorio la parte principale o almeno la parte importante. E questo per noi è il caso peggiore. E poichè nei calcoli delle probabilità strategiche, e nei piani di guerra che debbono chiaramente indicare lo scopo da ottenersi, come nei progetti d'operazione destinati a dettagliare il dove, il quando, lo scopo che potrà ottenersi; sempre è prudente necessità il tener conto anche dei casi peggiori, delle eventualità più sfavorevoli, emerge quindi evidentemente la possibilità dell'attacco e della difesa del litorale non soltanto verso mare, ma anche verso terra.

(Est) e in tal caso questo sarà un elemento essenziale del mandato e della cooperazione che nella difesa dello Stato può competere alla nostra marina.

ART. 2.°

*Della difesa delle coste del mare Adriatico*

In una guerra che deve decidere della Venezia, questa costituisce il teatro di guerra principale. Dall'esercito destinato a difenderla dipende l'atto decisivo che deve dettare la pace.

Se il nemico sarà su quel teatro battuto in modo che non possa continuare la lotta, non converrà dare troppa importanza ai trionfi ottenuti o possibili ad ottenersi su un teatro di operazioni, o in direzioni secondarie. Questi trionfi secondari avrebbero importanza solo quando la lotta si prolungasse, quando sul teatro principale nessuna delle parti belligeranti potesse ottener risultati o superiorità numerica preponderante. In questo caso la decisione finale sarebbe in favore di quella parte che avrebbe possibilità di prolungare la lotta più a lungo, quindi delle risorse finanziarie e dallo stato morale delle truppe.

Se la guerra verrà localizzata pella paura che le potenze avranno di vederla divampare in tutta Europa, come probabilmente accadrà ad esempio del 1859, la guerra sarà spinta coi maggiori sforzi possibili dalle parti contendenti, onde ottenere i maggiori e più spediti risultati.

La condotta di una guerra assoluta cioè localizzata con scopo ben concreto e determinato diverrà il concetto base, che regolerà lo sviluppo del piano d'operazioni tanto per l'Au-

stria, che pel Piemonte. Le eventualità politiche, cioè se il Piemonte sarà solo o aiutato dalla Francia, decideranno quale delle due parti piglierà l'offensiva, quale si limiterà alle difese.

Ciò posto, nessuno potrà dubitare che le imprese eseguite e progettate contro teatri secondari d' operazione della Venezia possano essere altro che diversioni, così è a dire di quei tali attacchi che uno diriga contro le spalle del nemico, e contro un fianco strategico, e il cui scopo non può essere altro che quello d'impedire l' arrivo di rinforzi, approvvigionamenti, e danneggiarlo il più che sia possibile.

Di una tale diversione in grande scala ci offre un esempio il fatto di una flotta inglese mandata sulla costa della penisola Iberica, nella guerra del primo impero. Le diversioni sono veri attacchi, e sono e debbono essere accompagnate, massime in operazioni contro un litorale, da finti e da falsi attacchi ossia da dimostrazioni come nella guerra continentale accade sovente pei passi dei fiumi.

Come esempio utile al nostro caso potranno servire le diversioni che nella guerra di Crimea gli alleati operarono per mare contro le isole Aland nel golfo di Botnia, nel mar bianco in quello d' Azon, o contro Kertsch. Altro esempio sarebbe l' attacco che nel 1840 le flotte alleate d'Austria e d' Inghilterra operarono contro S. Giovanni d'Agri, e Saida, quando la Siria fu strappata a Mehemed Alì, risultato a cui le dimostrazioni contro le città del litorale ebbero una parte importante.

In una guerra contro la Venezia i luoghi della monarchia austriaca contro cui possono più o meno efficacemente essere intraprese *diversioni sono:*

1.° Il Tirolo, massa montagnosa al coperto della quale chi la possiede può far scivolare a piacimento masse di truppe dal Danubio al Po e viceversa.

2.° Il litorale Veneziano, compreso fra Porto Buso, e il Po di Goro?

3.° Il litorale Illirico compreso fra Porto Buso ed il confine Croato fra Castua e Fiume e isole attigue di Lussin, Cherso e Veglia.

4.° Il litorale Croato fino alla Dalmazia?

5.° Il litorale Dalmato sino al *Triplex Confinum*, colà dove la debole Turchia, e il temerarió Montenegro limitano l' estremo punto Sud della Monarchia. A questa costa resa famosa dal genio di un Principe Imperiale dall' Arbe al Nord sino a Lacron al Sud, colle isole adiacenti, fornisce all'Austria un personale marinaresco della più alta importanza pell' avvenire nautico.

Non parleremo del Tirolo quantunque che qui figuri come il primo dei teatri secondari citati e della costa veneziana, solo ne terremo parola come parte del teatro della guerra d' Italia che l' esercito deve difendere di piè fermo.

Tutto questo litorale divideremo nel modo seguente:

(A) Litorale base marittima con profondità continentale entro terra dal Po sino Kerka (. . .)?

1.° Il golfo di Venezia.
2.° id. di Trieste.
3.° id. del Guarnero.

(B) Litorale base marittima senza profondità continentale entro terra.

Da Kerka sino al *Triplex Confinum.*

Su queste due basi deve fondarsi la difesa dell' Adriatico la cui entrata fra Capo Linguette e Otranto può essere guardata dall' Inghil-

terra nella sua posizione di Corfù. Questa posizione strategica accenna all'importanza dell'alleanza dell'Austria con quella potenza marittima, quando essa venisse minacciata dalla potenza latina litoranea del Mediterraneo.

La adottata divisione del litorale è tale da fare spiccare in modo speciale i tratti più caratteristici della geografia e della difesa, il che consiste specialmente in ciò che il litorale (A) può sempre essere protetto da mosse, rinforzi ed operazioni entro terra.

Il litorale (B) sarà privo affatto di questo vantaggio sempre o quasi sempre, poichè sarà difficile portarvi quanto occorre per sentieri e a dorso di soma.

Quindi è che l'organizzazione della difesa con opere fortificatorie può essere meno solida sulla costa del litorale (A) perchè alle spalle vi ha Spezia su che le riserve possono fare l'ufficio loro.

Lungo il litorale (B) dovrà essere più solida e capace da resistere senza soccorso di riserve, come occorre a punti isolati. Quì taluno può trovar naturale di porre il quesito se non sarebbe bene rinunziare al litorale (B) troppo smilzo pella difesa entro terra.

Nella politica francese relativamente alla questione d'Oriente, Civitavecchia, Roma, Ancona, Montenegro, sono le stazioni di una linea di marcia che comincia a Tolone. Facendo anche astrazione che l'Inghilterra si opporrebbe all'abbandono della punta di Dalmazia presso Cin, essa possiede stabilimenti marittimi di primaria importanza, la strategia potrebbe anche non cader d'accordo circa a questa cessione, poichè è sempre principale regola « *di non mai far nulla di quanto il nemico può desiderare che noi facciamo.* »

I nemici dell' Austria non hanno desiderio maggiore di quello, che i Montenegrini che nel 1859 già si erano divisi le terre e proprietà di Cattaro e non aspettavano che il segnale per irrompere, siano in possesso delle incomparabili *Bocche* e del territorio dell' antica repubblica di Ragusa. Questo punto estremo del litorale (B), che offrirebbe un immenso compenso pella povera e miserabile spiaggia reclamata sul tappeto in favore del Montenegro al congresso di Parigi, deve essere conservato e difeso di piè fermo, cioè passivamente se occorre e sulla faccia dei luoghi pelle ragioni militari e politiche sopraccennate. Quindi è che anzi tutto e prima di tutto la marina Austriaca dovrà adottare queste opinioni nel proprio interesse, poichè non altrimenti che sulle coste si fonda la difesa del mare, pella semplicissima ragione che quando così non fosse, nel caso che la flotta fosse sconfitta, o per altre eventualità di tempi contrarii fosse impedita di agire in tempo utile, ogni perdita che non potesse riparare sarebbe doppiamente sentita dalla Monarchia e sarebbe una ferita crudele al sentimento d' onore della marina.

Nella seguente analisi di questa questione noi faremo astrazione, noi, (come naturale) non faremo parola nè delle fortificazioni attuali esistenti, nè di quelle approvate e non ancora eseguite, nè di quelle che in futuro potrebbero essere studiate, e considereremo la difesa della costa solo dal punto di vista strategico e tattico, e ci limiteremo a dare dei punti occorrenti solo una *caratteristica generica.*

### A — *Litorale* (A) *con profondità continentale o entro terra*

Divideremo questo in tre parti: *Dritta*, *Centro*, *Sinistra*.

*a*) L'ala dritta da Po di Goro a Grado;

*b*) Il centro da Grado alla regione marittima di Fiume, Buccari e Porto Re;

*c*) L'ala sinistra da Fiume a Kerka;

*a*) *L'ala dritta.* Questa è costituita da quel meraviglioso sistema di canali *navigabili*, di *scolo*, o d'*irrigazione*, di stagni, d'argini, di bonificazioni, con cui il Governo antico di Venezia riuscì a tener separate le acque dolci dalle salse, a difendere la sede del Governo dagli attacchi nemici, e infine a conservare dall'Isonzo al Po, cioè da Grado ad Ariana, comunicazioni per l'interno delle lagune, e alle spalle delle dune del Sud e delle innondazioni. L'estremità a destra (Sud) è segnata dalle foci dell'Adige al Po e così da Porto Fossone a Po di Goro che segna gli antichi confini pontificii, comprende una rete di fiumi incanalati artificialmente. di canali, di stagni, le cui acque in massima parte si riallacciano nel poligono più o meno segnato Retinella, Articiocco, Cavanella di Po, donde una strada si dirige all'Ovest verso le valli Veronesi, nel fianco Sud è aperto dal quadrilatero fra Adige e Po. Questa strada taglia la linea di marcia del nemico da Bologna per Ferrara a Padova nel punto Rovigo, sul naviglio Adigetto, donde la ragione evidente di dover difendere questo nodo di strade non solo perchè forma parte della estrema destra della difesa del litorale, ma ancor più specialmente perchè costituisce il centro

della difesa del Polesine, la posizione della riserva contro un passo del Po per parte del nemico, e nel tempo stesso copre l'accesso Sud del quadrilatero, che non è coperto da linee fluviali come sugli altri lati.

Al centro sta la regina dell' Adria, la meravigliosa città delle lagune, alla quale si accede dall' alto mare per canali che hanno 20 piedi di profondità d'acqua come quello di Malamocco, dove il forte S. Pietro forma la posizione avanzata oltre quella del Lido che è la posizione principale del centro la cui conservazione è della massima importanza. Questo centro dell'ala dritta si appoggia a Brondolo al Sud, al Nord al litorale di Cortellazzo e Cavallino per modo che i confini suoi possono considerarsi formati dal Brenta da un lato dalla Piave vecchia e dal canale Cavetta che unisce il vecchio al nuovo Piave (P. Cortellazzo).

*L'estrema sinistra dell'ala destra da P. Cortellazzo a P. Buso.* Questa parte di litorale è meno importante che le due anzi citate da Goro a Cortellazzo, poichè queste comprendono Venezia e Rovigo; Venezia la perla delle lagune, *nome divenuto ora grido di guerra dei nemici nostri*, è accennata come premio dei loro sforzi. Rovigo siccome chiave del Polesine, è di una importanza immensa pel nemico, la sua ala sinistra presso Adria coincide più o meno alle spalle del litorale di destra (Goro e Petason) ove il dettaglio del terreno e delle comunicazioni per acqua può allettare il nemico ad imprese di sbarchi. Questa *zona inospita* pelle dune sabbiose del litorale, senza porti con entrata di sufficiente profondità, che conduce in un labirinto di canali, è però provveduta di buone comunicazioni alle spalle, cioè

all' Est di Foresto, Cavarzere, Adria, il che darà almeno grandi probabilità che le operazioni degli attacchi che vi fossero intraprese vengano avviluppate da contrattacchi provenienti da Rovigo e contorni e così avviluppate e respinte in direzione Nord-Est fra Venezia e Chioggia. D' altronde sarà facile l'osservare attentamente questa zona colle truppe scaglionate più addietro (Bagnoli, Pontelungo, Piave).

Centro compreso fra Porto Fossone e Porto Buso. Questo centro è il più importante fra le zone secondarie, quando si consideri come principale teatro d' operazioni il Polesine e il litorale in faccia alla città di Venezia. Lo diciamo il più importante fra i secondari perchè quelle coste sono quelle per le *quali* o dietro le *quali* passano e giungono al teatro principale tutte le risorse dall' interno della Monarchia e perchè contiene comunicazioni che *in parte rasentano la costa a portata di vista e dei fuochi del mare*, e partono da alcuni punti importanti nel cuore di essa. Questo litorale del centro è per conseguenza uno sbocco che tocca immediatamente la nostra linea d' operazione non tanto forse per quanto concerne una ritirata, quanto pei bisogni amministrativi di approvvigionamenti e di rinforzi. E qui è da osservarsi che questa direzione affatto sbagliata pei rapporti e bisogni strategici (ferrovia da Vienna a Verona) per la parte almeno che concerne le coste, può esser causa di serii e gravi imbarazzi quando il nemico possa portare in questa direzione le sue diversioni ed eseguirle con convenienti forze.

Contro una buona regola militare che imponeva di condurre quella linea ferroviaria nella valle della Wippac (cominciando da

Adelsbert ) e che avrebbe indicato come sufficientissima una diramazione al Sud che giungesse a Trieste non vista dal mare, cioè all' Est della città, senza che ciò contrariasse soverchiamente le esigenze tecniche e commerciali; la ferrovia di Trieste-Verona corre invece parallela e attiguamente vicinissima alla costa. Da Nebresina a Monfalcone di dove si volge a Gorizia e Udine. Il tronco di ferrovia poi che viene da Trieste lungo la costa pei molti ponti sui quali passa, è pure evidentemente esposta a tutti i colpi di mano dal mare. Un paio d' archi esplosi di notte tempo, sia che appartengano ai ponti sui quali passa la ferrovia o appartengano agli acquedotti che vi provvedono la preziosissima acqua dolce, bastano a produrre in momenti difficilissimi interruzioni le cui riparazioni il nemico col fuoco dal mare può assolutamente impedire, per la natura affatto scoperta della costa e perchè il corpo della ferrovia stessa è completamente veduto, e per conseguenza può essere completamente battuto. In un pericolo fatalmente eguale stanno gli acquedotti che provvedono l' acqua lungo la ferrovia da Trieste a Nebresina. Lo stupendo castello di Miramare, artistica creazione di un principe imperiale vi rimane pure egualmente esposto.

Più entro terra da Monfalcone una strada va a Gorizia e di là per Gormutz a Udine e Ponteba girando la fortezza di Palmanova; nella valle dell' Isonzo un' altra sale a Tarvis perpendicolare alla via di Ponteba che è la nostra più diretta via per l' Italia, e nella valle della Wippac corre a Leybach per Loitsch, per conseguenza alle spalle di Trieste, e della sua comunicazione ferroviaria con Vienna.

Da Fiume e da Buccari due strade por-

tano a Carlstadt nodo di vie importantissime fra Sava e Drava, un' altra via da Fiume conduce direttamente a Trieste con una deviazione laterale per Lippa ad Adelberg. Qui presso giace Trieste, presso la posizione di mare della Muggia, la quale (come già dimostrammo nell' articolo concernente l' avvenire ed il mandato della marina austriaca) strappò a Venezia la supremazia commerciale. Trieste, che possiamo chiamare la Marsiglia, l' Amburgo della Monarchia, il punto centrale che provvede di mercanzie e di vittovaglie la massima parte dell' Illiria, tutta l' Istria e tutta la Dalmazia. La importanza di Monfalcone, di Trieste, di Fiume, Buccari e Porto Re è così evidente che appena occorre di ricordare come le fortificazioni di Monfalcone, di Trieste e di Porto Re fossero già determinate nella mente di Napoleone I, che considerò questi tre punti come la base difensiva del litorale dell' Illiria e della Dalmazia. Il carattere di questo sistema difensivo consiste semplicemente nello stabilire punti fortificati ai fianchi ed al centro dei luoghi destinati per le riserve mobili dell' esercito, per modo da evitare l' inconveniente di accampare in località deserte e rocciose e prive d' acque del Carso, e a distanze tali che le ridette riserve possano giungere in tempi utili nei luoghi più acconci alle diversioni nemiche, mentre le fortificazioni col fuoco d' artiglieria potrebbero respingere gli attacchi delle flotte nemiche.

Questo problema è reso più facile dalla circostanza naturale della penisola istriana, la quale come ampio triangolo si spinge innanzi nell' Adriatico e così separa il golfo di Trieste da quello del Quarnero, mentre essa \la

penisola ) mette in comunicazione quei due territorii dal lato più corto dell'accennato triangolo. Verso la punta della penisola istriana ad eguale distanza da Venezia, da Ancona e da Zara, però più vicina a Trieste, la natura dispose il porto di Pola, favorito dalle isole Brioni che ne coprono militarmente l'entrata e lo riparano dai fortunali di mare oltre un buon ancoraggio al canale di Fasana *per modochè si può dire che Pola è porto e stazione offensiva, eminentemente propria alla difesa del golfo di Venezia, donde una marineria difensiva può sostenere convenientemente la guerra di mare con intraprese misurate e non troppo spinte.* Fra i punti dell' Istria che hanno importanza militare e nautica, si deve annoverare Muggia, Parano, Portoquieto, Portoleme verso Ovest, e sulla costa Est il porto dell' Arsa; fra le città più ricche Pirano e Ruvigo.

### *Zona o ala sinistra del litorale con profondità continentale entro terra.*

Lungo le coste dirupate che segnano il piede del versante Ovest dei monti detti della piccola Cappella e Vellebeich, i porti di Zeng ( Segna ) e di Carlopago, offrono rifugio solo proprio pei piccoli bastimenti. La fortezza di Zara, costrutta dalla repubblica di Venezia ha meno importanza come capitale della Dalmazia, che non come punto estremo del fianco Sud di questo litorale, che colà ha ancora una conveniente profondità entro terra e perchè può essere soccorso dal vicino circolo del Reggimento confinario Liccaner, perchè rappresenta il punto di contatto coll' Ulteriore litorale sottile ossia senza profondità entro terra, e perchè forma un punto d' appoggio ma-

rittimo della linea della Kerka dove il forte di Montagna Knin, sbarra la strada che più all' Est s' interna nella Croazia turca, e un poco più all' Ovest entra in Dalmazia. Quindi è che fino alla linea della Kerka le diversioni nemiche dirette su quest' ala e al Sud del Vellevich possono essere ancora respinte da forze che si appoggino alla fortezza di Zara.

Le isole e scogli posti all' Ovest della costa formano canali i quali sono navigabili anche quando il tempo è grosso in alto mare, a condizione di aver fidi piloti dalmati, questa navigazione però per grossi bastimenti è solo possibile di giorno. Mentre adunque quelle isole da un lato rendono più sicuro il cabottaggio e le comunicazioni da Fiume colla parte Sud, trattengono contemporaneamente la costa, costituendo un arcipelago oltremodo pericoloso pei naviganti che non ne siano molto pratici. In genere sono paesi poveri e offrono poche risorse, consistenti in poca legna, poca acqua dolce, alquanto vino, pecore magre, e ulive. La scarsa popolazione trae per lo più dal mare il suo nutrimento. Fra le isole quelle di Lussin e di Kerso sono le principali; l' isola Lussin pel suo porto all' entrata del Quarnero è importantissima, e il suo porto è considerato come un ancoraggio sicuro contro il cattivo tempo dell' alto mare, come punto importante vicino a Pola, l' occupazione del quale sarà tanto più necessario d' impedire al nemico, perchè è forse il punto che sta più vicino ad Ancona onde trarne notizie, approvvigionamenti, rinforzi ecc. « *Il complesso di questo arcipelago e canali surroga fino ad un certo punto e rimedia la deficenza di facili e rapide comunicazioni per terra fra questa parte di litorale sottile e senza profondità*

*entro terra, e le altre sopraindicate sezioni di costa.* »

Ora supponendo stabilito un sistema di fortificazione con un sufficiente armamento, se noi consideriamo la difesa dell'ora detta base marittima da Goro a Kerka e ne consideriamo le varie sezioni di difesa, posto per base che della conservazione di Rovigo siasi lasciato la cura all' esercito d' Italia, avremo come comandi centrali Venezia, Trieste e Zara, Sotto-Comandanti a Monfalcone, il comando superiore della Marina in Pola, d' onde è necessario che irradiino comunicazioni telegrafiche dirette con Trieste, Fiume e Zara. Se ora noi prendiamo a considerare il modo con cui la marineria militare Austriaca può cooperare alla difesa, e nei suoi rapporti colle condizioni strategiche suaccennate, troveremo i risultati seguenti:

La piccola guerra di mare in massima generale difensiva, ma con eventuali ritorni offensivi, la protezione della difesa nelle coste operata dalle forze di terra forma a parer nostro la parte alla cui esecuzione la flotta austriaca nello attuale stadio del suo sviluppo crediamo destinata. Per questo scopo essa non può riunirsi tutta in un solo porto, o in Pola o in Cattaro, poichè già l' obbligo di scortare con grossi piroscafi i convogli che da Fiume pei canali interni sono mandati verso il Sud forma già forse la parte più utile ed importante dei servigi che si possono pretendere dalle sue esigue forze. Poichè quando la flotta fosse tutta riunita in Pola, come mai potrebbe essa giungere eventualmente al Sud del litorale coi grossi bastimenti che naturalmente debbono ricercare l'alto mare, senza rischiare di urtare contro il nemico preponderante ed

essere costretti a combattere? E quando invece fosse per intiero concentrato in Cattaro come potrebbe essa portarsi, al Nord, o come potrebbe dal Nord esser vittovagliata, quando il preponderante nemico la bloccasse alle bocche, senza correr pericolo di esser costretta ad una troppa disuguale battaglia, quanto volesse dalle bocche di Cattaro sboccare? *Appunto adunque perchè la flotta dovrà combattere una guerra di mare minuta e spicciolata, sarà necessario che essa rimanga divisa*, una parte a Pola, un' altra a Cattaro, poichè quest' ultima è la stazione di mare più sicura al Sud e la quale oltre a ciò e di circa 60 miglia più vicina all' entrata del Adriatico che non lo sia Ancona. Come norma generale converrà badare che la flotta abbia aperti parecchi porti pei legni isolati cui il nemico dia la caccia, o pel caso in cui una delle due squadre sia costretta a cedere in faccia ad una preponderanza soverchia per porsi al riparo sotto la protezione del cannone delle coste. Nessuna delle due squadre deve però nelle sue intraprese limitarsi a quei porti i quali permettono di arrivarvi o partirne in una sola direzione o con un sol legno per volta. Cioè a dire che non posseggono coll' alto mare se non che comunicazioni strette, anguste, pericolose e innanzi alle quali non vi siano isole che servano come posizioni fiancheggianti, o almeno che non abbiano parecchie uscite se strette, o una sola larga.

I punti della base marittima, considerati come punti di dislocazione della flotta dalla parte Nord, ammetterebbero più o meno approssimativamente il riparto seguente:

1. Venezia quale stazione di una flottiglia di navi di trasporto e di altri galleggianti

che stazionando sull'àncora in dati punti
sono servire ad accrescere la massa del ı
difensivo.

2. Pola stazione per le navi di gı
nell'Adria superiore, e specialmente per
razioni contro navigli isolati come per di
bare alle spalle la flotta che ancorasse di
zi a Venezia.

3. Fiume, Buccari e Porto Re p
d'assembramento di tutti i trasporti di
verso l'interno della Dalmazia e così pu
tutte le cannoniere che li accompagnass
in breve, un porto di riunione per i
vogli.

4. Trieste punto di riunione di tu
piroscafi-avviso ai quali non fosse stat
segnata stazione come pei legni a patt
e per le cannoniere a vapore destinate a
vegliar le coste fino a Grada e Tirano o e
tualmente anche fino a Pola, ad imp
sbarchi o distruzione di ferrovie e degli ac
dotti presso Nebresina e in generale in
vizio di osservazione e sicurezza nell'A
tico superiore; di qui emerge che Fiume a
be una parte più attiva che Lussin e l
gione è evidente. Quest' isola sembra
adatta alla stazione di una piccola squa
quantunque sia molto importante di imp
l'occupazione ad un nemico preponderant
se ne servirebbe come faro nell'Adria
riore e nel Quarnero. Per contro la posizio
Fiume, Buccari e Porto Re come scali a
strade che portano all'interno della M
chia e al Danubio, come porti di dep
e di adunata di convogli destinati al
della Dalmazia, hanno un' altissima ir
tanza.

B. — *Base marittima senza profondità entro terra.*

Questa base comincia al Sud di Kerka presso Sebenico, con porto dello stesso nome capace di accogliere e proteggere una flotta considerevole, si estende fino al *Triplex Confinum*, termina all'ancoraggio di Budua che segna l'estremo punto di sinistra e da dove la via più diretta per Praich porta a Ciettinye nel Montenegro; questa base comprende l'importante posizione marittima Lissa, il canale di Calamota con Gravosa e Ragusa, finalmente le bocche di Cattaro cioè di quel meraviglioso golfo di tre ampissimi seni, formanti un sol porto il quale sicurissimo dal mare può considerarsi come un tipo unico e forse superiore alla rinomata posizione marittima di Tolone. Se da Fiume sino a Sebenico la marcia dei convogli può eseguirsi al coperto delle isole e sicura, la fronte marittima di questo litorale senza profondità entro terra, presenta due località affatto scoperte dove manca del tutto la protezione delle isole suaccennate, da Sebenico fino alle acque di Lissa e l'altro tronco del canale di Calamota (Gravosa) sino a Budua.

Il primo punto del litorale Dalmato in cui questo sgombro, dalle isole spinge il monte Movar sino a cavaliere del mare è la punta della Planca e vicino a questo alla stessa latitudine di Ancona e non più lontano di Sebenico da Fiume giace il porto di Ragotznika? più ampio della valle di Buccari non molto minore di quello di Pola. In faccia a questo porto si trova quel mare affatto sgombro da isole vero alto mare in cui sboccano i canali fra i gruppi delle isole tanto settentrionali, che

meridionali; alto mare che devono attraversare tutti i legni che da Sebenico navigano verso Sud prima che possano infilare i canali di Stolta, Spalatro, Lesina e Lissa. Il porto di Ragoziosa taglia adunque in due le comunicazioni da Fiume a Cattaro, ed una squadra nemica ancorata a Ragoziosa potrebbe impedire il passo ad ogni convoglio d'avvittovagliamento.

La seconda zona di mare completamente aperta è quella che corre dal canale di Calamota al *Triplex Confinum*. Siccome i porti della costa continentale debbono da noi conservarsi non solo perchè sarebbero essi e le città una preziosa risorsa pel nemico, ma anche perchè, si disse, ciò minaccerebbe il nostro litorale alle spalle.

I convogli però ne traggono protezione in quanto che i navigli possono in quel mare libero rasentarli e tenersi a portata del loro cannone all'occorrenza, e anche perchè le stazioni sono poco lontane fra di loro e infine perchè possono essere protetti dalla stazione di Cattaro porto d'operazione.

Come adunque Pola nell'Adriatico superiore, le bocche di Cattaro sono nel Sud pella nostra marina un perno pelle operazioni che possono sembrare consigliabili dal complesso delle circostanze,

Lungo questa base marittima bisogna ancor tener conto di una località rimarchevole quella cioè che a piccola distanza da Ragotznika all'entrata del canale di Spalatro (al quale si arriva uscendo pella marina abbastanza libera della Girona tra il monte Gelinach e Marian forma quell'ancoraggio rimarchevole ampio e sicuro che dai naviganti è conosciuto col nome di Canale dei Castelli, e che

è riparato dal mare per mezzo dell' isola Bua separata dalla costa continentale dal canale Trau. In questo tratto di costa si trova tutto il lusso di vegetazione proprio dei climi meridionali. Colà in Salona alla punta Sud del Canale dei Castelli e contorni si trovano monumenti preziosi per l' Archeologia. Di fronte alla costa di Spalatro giace l' isola di Lissa a quasi eguale distanza da Manfredonia, da Pola e da Ancona. Quell' isola può dirsi la guardia avanzata dell' Adria austriaca, in posizione preziosa per vantaggi nautici con un buon porto: colà dalla vetta del monte Stum si scoprono le due coste la Italiana e la Dalmata e specialmente la marina dell'isola Pelagasi, all'Est della quale sta la strada più frequentata, per evitare le isole Treviche.

Pella difesa del Litorale i punti principali della costa Sud, che possono appoggiare le operazioni della squadra meridionale e debbono àd un tempo esserne protette, sono più o meno i punti seguenti:

1. Sebenico, Ragotznika, Canale dei Castelli, canale di Calamota, (Gravosa) Budua come porti di rifugio; Cravosa, Ragozika e Castelli pei loro pregi nautici e Budua per la sua posizione strategica; essi debbono con ogni sforzo venire sottratti all' occupazione del nemico onde assicurare le comunicazioni per mare fra Fiume e Cattaro.

2.° Lissa come avamposto marittimo dell' Adriatico, o come porto di rifugio pei legni cacciati dal nemico in alto mare, come *Rendez-vous* per operazioni di guerra minuta e come chiave marittima delle acque di Lissa alle quali fanno capo i canali del Sud di Lagosta, Casole, Lesina e Brazza.

3.° Le bocche di Cattaro come stazione di

guerra pei grossi legni destinati alla guerra di mare e specialmente alle operazioni dirette contro distaccamenti della flotta nemica, per inquietare le contrapposte coste italiane, per sventare le direzioni che mirassero ad usurpare porti turchi come Antivari in favore del Montenegro e dell' elemento slavo. Le acque di Lissa e di Cattaro sono i veri campi di battaglia della marina austriaca, dove il suo spirito intraprendente può trovare occasioni sufficienti per corrispondere all' alta missione a cui fu indirizzata da un illustre principe Imperiale.

Noi non possiamo por termine al nostro esame di questo secondario teatro d' operazioni senza osservare come in caso ehe il nostro litorale venisse minacciato alle spalle, il miglior mezzo di difesa sarà quello di occupare il Montenegro con truppe Imperiali; questo sarà il mezzo di difesa più efficace, onde premunirci contro tutte le eventualità che potrebbero sorgere e da sbarchi di corpi franchi Italiani e dall' ambizione del Wladica (del Montenegro) e dai sogni che la rivoluzione Grecoslava va facendo di un' Impero Montenegrino — Servodacio e per farla finita una volta per tutte. Il tracotante lupo del Montenegro deve sentire una volta il vigore degli artigli dell' Aquila austriaca, per essere ridotto a contegno più assennato; sino dal primo sviluppo del dramma bisogna impedire l' abuso del solito mestiere ai Filibustieri garibaldini.

Sarebbe quindi necessità che, oltre alle guarnigioni del litorale e degli equipaggi delle flotte, anche le truppe destinate ad operare sul litorale con profondità entro terra fossero provviste di quanto occorre, poichè non

si potrà [illegible] troppa importanza alla posizione di Fiume, Buccari [illegible] e come base onde nutrire la difesa del Litorale meridionale. E qui dobbiamo anche constatare che relativamente a Pola, Lissa e Cattaro, le opinioni da noi emesse si trovano in perfett' accordo con quelle di un' autorità riconosciuta da tutti, con quella cioè del Contr' ammiraglio Cavaliere Wüllerstorf, come egli stesso si esprimeva, nei fascicoli 21 e 22 dell' anno scorso (1861) di questo giornale, in un pregievole articolo intitolato: *Della importanza del mare Adriatico pell' Austria e a sua difesa.*

---

# RACCOLTA

## )ELLE MEMORIE DI RADETZKI

MEMORIA N. 18

## PENSIERI

SUL MODO MIGLIORE D: RIPIGLIAR L'OFFENSIVA
LL' ARCIDUCATO D' AUSTRIA CONTRO TIROLO ED ITALIA

*Praga - Giugno* 18

Ad ogni militare è evidente quale e quansia per l'Austria l'importanza di conservar Tirolo, qual valido baluardo di montagne, lle intrepide e devote sue popolazioni. Se gliamo esser franchi dobbiamo confessare di 'erlo abbandonato nel 1805, e nel 1809, nel omento appunto che avremmo dovuto dinderlo ad oltranza ad ogni costo. Colla pace Presburgo lo perdemmo per intero. Per vetà le rinnovate ostilità della Campagna del 309 ridonarono all' Austria questa Provincia, ıttavia pella cattiva piega delle operazioni, nella stessa Campagna la cessione del Tilo fu di nuovo una delle condizioni dell'aristizio, e questa Provincia pella pace di ienna andò di nuovo perduta.

Taluno volle lusingarsi allora col penero che la Carinzia ed il paese di Salisbur) egualmente montagnoso potessero colle forti ro capacità difensive, offrire un soddisfacente ›mpenso al perduto Tirolo, come buona fronᴈra *militare in* quella direzione. La verità

invece è che le ora dette due Provincie (Carinzia e Salisburgo) col Tirolo, costituïscono uno dei baluardi come la Boemia ne forma un secondo, della frontiera Occidentale della Monarchia sulla fronte che corre dall' Elba alla costa Adriatica. Ambedue fiancheggiano la gran valle del Danubio, la quale come una cortina, così, non richiede difesa troppo estesa e sconnessa, ed ove queste Provincie sieno rafforzate e collegate da teste di ponte abbastanza ampie, e lungamente difendibili sul Danubio e presso alle frontiere, ne nasce che ogni operazione offensiva contro Vienna diverrà assai pericolosa. [illegible] ha di più, il Tirolo fiancheggia anche l'Ita[illegible] cioè la Venezia, per modo che al nemico riuscirà assai difficile d'intraprendere operazioni serie contro Trieste e Laybak, senza essersi prima impadronito del Tirolo, od almeno di avere neutralizzato con altrettante forze quelle che *stanno* o *possono* calare in Tirolo. La Boemia fiancheggia egualmente la Sassonia e la Germania settentrionale, co me infatti accade nell' attuale situazione dell cose (1813).

Ove la vantaggiosa giacitura di ques Provincie in genere, e la capacità difensi delle loro posizioni in particolare, fossero st opportunamente utilizzate, potenti mezzi dif sivi di uomini e di materiale (onde l' Aus è cotanto ricca) non avrebbero mai man nei momenti di pericolo e sempre qua fossero impiegati con perspicacia e cogniz di causa, sarebbe probabilmente riuscita ogni operazione militare contro Vienna. ciò non è tutto, e l' esperienza c' insegn mali maggiori possono verificarsi, com accadde per due volte. Nell' ultima pac perdemmo non solo il Tirolo, ma anche

a Adriatica, anche la parte più forte della
ırniola e del Salisburghese, perdite tanto
ù disastrose perchè intaccavano i confini no-
ri militari più importanti, e profondamente
onnettevano il nostro commercio. L'impor-
nza politica dell'Austria scemò, noi non e-
vamo più indipendenti, poichè privi di con-
ıi militari dalla Boemia sino alla Bosnia,
Monarchia rimase per questo lato aperta
la prepotenza del nostro vicino. E poichè le
fese artificiali non erano nè improvvisabili
lla brevità del tempo, e pell' enormità delle
ese non consentite dalle circostanze, rima-
mmo esposti agli arbitrii Napoleonici. Nè oc-
rre illudersi, gli elementi dell' indipenden-
nostra, non possono nè debbono cercarsi
trove che in quelli appunto che ci furono
lti dalla pace di Vienna. Nella situazione
litica dell'Europa in quel tempo, ed in
cia alla preponderanza Francese l'Austria
n poteva modificare un tanto funesto stato
cose. Le opportunità di riparare a tanti
sastri, non ci potrà venire se non che da
ste complicazioni politiche. Un' occasione
.sperata nè preveduta ebbesi nella guerra
Francia contro la Russia 1811 e 1812.
Austria potè allora sperare; avrebbe potuto
gliersi all'umiliante dipendenza del Ditta-
re d'Europa. Sventuratamente altri pensieri,
re determinazioni prevalsero, prevalse la
litica prudenza; la fuggevole occasione fu
rduta.

La presente opportunità meno favorevole
ttavia è buona. Ora occorreranno sacrifizi
ımensamente maggiori ad ottenere quel ri-
ltato che allora era possibile con minori
ırzi, e soprattutto con maggior sicurezza.
ılle *risoluzioni che* si sapranno pigliare ora,

dipende la vita futura dell'Austria, o la sua definitiva decadenza politica. Ogni parola sarebbe superflua per chiunque abbia perspicacia ed esperienza; sarebbe pretendere di dimostrare l'evidenza. Qualsiasi progetto, convenzione o trattato che lasciasse all'Imperatore Napoleone intatta l'attuale predominazione politica in Germania ed in Italia, ed intiera la ricchezza di questi due paesi, minaccia il nostro Stato di pronta rovina anche quando l'Austria ricuperasse quanto ha perduto nella pace di Vienna. Queste convinzioni stanno radicate nella mente e nel carattere dell'Imperatore Napoleone. L'Imperatore di Francia lo ha ripetutamente e chiaramente dichiarato. Un trattato di pace separato colla Russia, il quale neutralizzasse la cooperazione militare di quella potenza sarebbe la rovina dell'Austria.

Qualunque sieno le condizioni, anche apparentemente vantaggiose, alle quali l'Austria s'acconciasse, quando non si distrugga la influenza e la predominanza Francese in Italia ed in Germania, l'Austria dico, sottoscriverebbe la sua finale sentenza, sarebbe un suicidio politico. Nessun altra scelta ci rimane fuorchè la guerra, ora, che l'Imperatore Alessandro sta con noi, e per noi stanno e la sua potenza militare e la risoluzione sua di farla finita; risoluzione che nel 1809 era più desiderabile che sperabile: ora che la Prussia svegliatasi dal lungo incubo, e dalla lunga pressura, o da un miracolo di sottile, avveduta e dissimulata pertinacia di sommi patrioti fatta gigante e pronta a combattere la battaglia per la grande patria Germanica. Ora che la Svezia combatterà con noi, sola la guerra, ripeto, potrà nelle attuali circostanze dare all'Austria la speranza di riacquistare la

meno che una pace duratura. Ove la guerra sia condotta con pari intelligenza ed energia e colle forze necessarie che al certo non mancano al governo, il risultato non potrà essere che favorevole.

Noi coi nostri alleati possediamo la preponderanza necessaria, stanno per noi egualmente e la forza del diritto, ed il diritto della forza, stanno per noi ed i desideri e la devozione dei popoli pronti a qualunque sacrifizio, e soprattutto il miglior spirito desiderabile nell'Armata. Una sola battaglia vinta basterà a decidere ogni cosa. La vittoria nell'attuali circostanze è certa. La suprema direzione della guerra sarà come si può pretendere da capi valorosi, sperimentati, nei quali l'Esercito ripone intiera fiducia, come i grandi preparativi presso l'Esercito ne danno sufficiente guarentigia. Irrompa dunque l'Austria offensivamente in tutte le direzioni. Per ora vogliamo solo considerare l'offensiva contro il Tirolo e l'Italia, per amore di chiarezza la dividiamo in tre periodi.

Il primo periodo concerne solo una parte dell'Illiria.

Si pone in base che col corpo principale che si può dedicare alle operazioni suddette, l'Austria si contenti di operare difensivamente in Stiria sino a che le battaglie decisive che si debbono combattere nel Nord della Germania possano avere un pieno risultato e bastante influenza su quelle di Stiria non troppo lontana.

Come noi riprenderemo l'offensiva, così secondo ogni probabilità il Vice Re (d'Italia) irromperà egli pure offensivamente, e s'avanzerà sulla più breve linea d'operazioni

che per Willack conduce in Stiria. Il corpo nostro che procederà dall' Arciducato d' Austria assicuratosi della forte posizione del *Val della Mura*, e utilizzando acconciamente i vantaggi di quel paese che gli assicura facili e comode le comunicazioni e le mosse in tutte le direzioni, potrà facilmente perdurare in una ostinata difensiva. Non è improbabile neppure, che il Vice Re tenendo in debito conto l'antica e provata devozione dei Tirolesi verso la Casa d'Austria, si decida rinunziare all'offensiva, e quindi vorrà probabilmente anzitutto con una parte delle sue forze limitarsi alla difesa sia presso Willack, ove troverà buone posizioni, e con l'altra difenderà anche il Tirolo; poichè sta in fatto che le forze sue non bastano a conquistare e tenere sottomesso l' intiero Tirolo, per quindi tentare alcunchè di serio contro Vienna; donde emergerebbe naturalmente per noi una sufficiente ragione per limitarsi alle difese in Stiria. Noi potremmo in seguito anche spingerci sino a Willack e prendervi posizione fra Wernberg e Landskron. A proteggere i fianchi contro le possibili mosse attornianti del nemico sarà necessario disporre un distaccamento presso Radenthein nel Val di Afritz (o di Aria), ed un altro sulla destra della Drava presso il lago di Faakers, onde non perdere ma anzi sempre dominare convenientemente le strade per Loibel e Kirschentheuer.

I passaggi sulla Drava non offriranno difficoltà per essere convenientemente protetti. Durante questo periodo di difensiva in Stiria, un distaccamento approssimativamente di una brigata completa agirà offensivamente nella bassa Illiria, cioè verso le parti di Croazia e d'Illiria ultimamente tolte alla Monarchia, col

precipuo fine di tosto utilizzarne le risorse militari di uomini, cavalli e materiali, di riorganizzare i Reggimenti Croati, e così d'aumentare con tutti i mezzi le nostre forze. Ciò potrà difficilmente essere impedito dal nemico, poichè ci consta positivamente che colà non tiene molte forze, nè può mandarvene un numero considerevole.

La primitiva posizione di partenza di questo corpo volante o brigata *hors ligne* che si voglia dire, dovrebbe essere Carlstadt, onde coprire e proteggere l'armamento dei reggimenti confinari.

Oltre a ciò sarà necessario far battere e perlustrare il paese in avanti fra la Sava e la costa Adriatica, almeno da scorrerie di partito, condotte da capi intelligenti ed attivi, tanto lontano quanto sarà possibile. 2.° Conservare verso destra le comunicazioni con quella parte del corpo principale che osserva e tiene ben esplorato il paese fra la Sava e la Drava. Sarà sommamente importante trovare modo di aprirsi comunicazioni sulla costa Adriatica e cogli Inglesi che stanno in vista di Fiume e di Zengg. Quanto all'occupazione della Dalmazia, quand'anche questa sul principio si potesse effettuare solo sino a Zermagna, questa sola misura potrebbe bastare ad assicurare e proteggere l'organizzazione dei confinari Ottochaner e Licaner la quale del resto avrebbe probabilmeute a soffrire ostacoli anche dalle poche truppe che il nemico tiene in Dalmazia.

Intelligenze e comunicazioni dovranno pure essere riannodate col Tirolo e con prudenza e perspicacia esser fatti tutti quei diligenti preparativi che meglio valgano a facilitare ed assicurare la sollecita riconquista del pae-

se. Sulla fede e sul valore dei Tirolesi, si può, senza meno, fare fiducioso e completo assegnamento. Per esperienza sanno di non poter essere soddisfatti e felici se non che sotto il dolce e clemente governo d'Austria. Nessuno ignora come quel paese sia stato dopo il 1809 in modo inaudito pressurato dal regime Francese; non gli parrà vero che alfine giunga il giorno della riparazione e della vendetta. Energici e grandi saranno quindi gli sforzi dei Tirolesi ed assoluta la loro devozione, la rassegnazione pei maggiori sacrifizi. I preparativi pell' organizzazione dei Cacciatori Volontari regolari, e pella leva in massa (Land sturm) dovrà mirare allo scopo di annichilire col primo e potente sforzo il Vice-Re. Queste sarebbero all' incirca le operazioni del primo periodo di guerra il cui risultato sarebbe non poco facilitato dagli speciali vantaggi del paese, e dal sentimento dei popoli.

Così ad un dipresso dovrebbero stare le cose al finire del primo periodo, e quando si credesse giunto il momento opportuno onde potere, senza correre troppe eventualità, fare un ulteriore passo onde raggiungere con sufficiente certezza lo scopo prefisso.

Nel secondo periodo cade quindi la conquista completa dell' Illiria, Istria, Dalmzia e Tirolo.

I progressi fatti nel Tirolo ed in Illiria, dovrebbero per naturale contraccolpo cagionare la conquista dell' Istria e della Dalmazia; o prima o dopo non si tratterà che di occuparle. Per lo contrario sarà molto più importante la conquista del Tirolo e della Carniola superiore (Circolo di Willack). Converrà cominciare operando contro queste, battere il Vice-Re, come già si disse, sconfiggerlo com-

pletamente e disorganizzarlo. La sua conosciuta abilità come generale non potrà guari giovargli supposto sempre che noi operiamo attivi e prudenti. Se egli occuperà le positure di Willack e quelle del Tirolo, così separato sarà senza dubbio battuto, se non si ritirerà in tempo, poichè la posizione presso Willack, fra Willack e Federaun (sulla sinistra della Drava e alla foce della Gail) per quanto sia forte pella difensiva, può tutvtavia essere girata per Firnitz (al Sud di Willack) verso Hart onde tagliargli le comunicazioni, e le vie dirette coll' altipiano di Tarvis. Il passo della Gail presso Firnitz non ci può essere impedito, come pure la Drava sarà facile passarsi a sinistra a Lauen e Puch. Non appena occupato Willack ci rimarrà aperta una lunga, ma pure buona comunicazione col Tirolo (risalendo la Drava per Toblac, Bruneken e quindi per la valle della Rientz a Brixen). Se allora i Tirolesi (che certo non saranno rimasti oziosi) saranno prontamente soccorsi per la strada della Pusteria (Puster Thal) per Toblack e Bruneken (sulla Rientz) anche questa provincia dovrebbe presto cadere nelle nostre mani. Brixen (Bressanone) diviene così naturalmente l' obbiettivo principale di quelle mosse, poichè qnando colà ci stabilissimo fortemente, verremmo così ad imterrompere ogni comunicazione fra Italia e Germania pel Tirolo. I soccorsi da mandarsi ai Tirolesi dovrebbero però constare solo di una parte delle forze disponibili. Il grosso delle forze si terrà a Willack, e così in un punto centrale ed a portata delle varie direzioni nelle quali si opera. Del resto e per maggiori dettagli non è possibile dare in precedenza più minute indicazioni e possono solo gli avvenimenti e circo-

stanze del momento suggerire a chi comanda sul luogo le ulteriori e più utili disposizioni, poichè potrebbe perfettamente accadere che le mosse del nemico richiedessero che il maggior nerbo delle forze movesse senz' altro pella direzione sovr' indicata verso il Tirolo. Ad ogni modo compiuta la conquista e l' occupazione di quest' ultima provincia, la massima parte delle forze, cioè il grosso dovrà riprendere la sua posizione di Willack.

Peggio sarà pel Vice-Re se invece di tenersi dietro la Drava presso Willack si spingerà in Stiria. Però con quanta maggiore celerità ed energìa si sarà acquistato ed occupato il Tirolo, sarà necessario di avanzare anche nella valle della Gail (che mette a Tarvis).in quella di Kanal (Kanalthal) come pure verso Predil sulla nostra frontiera, cioè stabilirsi fortemente nella posizione di Tarvis, vera chiave di tutti questi passi, come pure a Malborghetto ed a Predil. Nel tempo stesso si dovrebbe occupare la Carniola, Trieste ed il paese di Gorizia sino all' Isonzo.

In Carinzia se si eccettua il castello di Laiback, non si troveranno ostacoli da superare. Per questo scopo anche sin dal principio si potrebbero impiegare le truppe che si trovano nella parte separata di Croazia pella via più corta, ossia per Gonobitz. A tale epoca si avrebbe però dritto di sperare che fossero pronti i sei battaglioni confinari, dei quali quattro almeno dovrebbero essere lasciati ad osservare la Dalmazia. La penisola Istriana cadrebbe da per sè, e per la forza delle circostanze generali. Un soccorso inglese per mare sarebbe grande fortuna, e non si dovrebbe tralasciare di richiederlo, e se non altro, ottenere che ci conservassero il mare libero e sicuro.

Appena occupato il Tirolo bisognerebbe fortificare tutte le principali strette di montagna: e così il Val d' Adige, il Val Sugana (il Brenta da Bassano a Pergine) quindi i passaggi di Belluno, Feltre per Kreützberg (M. Croce sorgente di Piave). Lo stesso vorrebbe essere fatto in Carinzia specialmente sulla linea d' operazione offensiva di Tarvis. Le valli di Kanal e di Reibler colle località sbarranti e facilmente difendibili di Malborghetto e di Predil provvedono bastantemente alla sicurezza di quella posizione. A questa si aggiunge la linea della Carniola e per tenerla sarebbe specialmente necessario occupare fortemente le positure di Prewalt e di Podkray nel Birnbaumerwald e sulle alture del Karst (Carso) non che di assicurarsi della strada da Gorizia a Trieste, il che si farebbe opportunamente per Duino. Così possederemmo una vasta e forte base dal Tirolo alla spiaggia Adriatica come pure una forte linea difensiva in caso di fortuna contraria. Dietro questa si debbe armare immediatamente la Land-sturm del Tirolo, organizzata e divisa in battaglioni e compagnie.

Questo sistema poi richiederebbe l' indispensabile stabilimento dei Magazzeni.

In Carniola e nella Contea di Gorizia si dovranno immediatamente riorganizzare i reggimenti dimessi nell' ultima pace come pure la Landwher di riserva della Carinzia e della Carniola, non che la Land sturm, insomma non ommettere nessuno dei mezzi militari che il paese offre.

In Dalmazia si dovrà procurare di adunare altrettanti battaglioni di volontari, quanti lo stato degli animi della popolazione consentirà. La costa offre una popolazione che dà

buoni marinari e perciò ...
della Dalmazia è questione vitale per l'Austria.

Non converrebbe procedere ad ulteriori passi contro l'Italia sintanto che la metà almeno delle operazioni, occupazioni ed organizzazioni or dianzi esposte, non fossero compiute, nè da questa regola deviare se non che in circostanze eccezionalmente favorevoli, nè dimenticare che nelle attuali circostanze è dovere far più del dovere.

Nella guerra del 1809 tutto ciò fu ommesso, o almeno in molti casi e modi trascurato; ne fummo tremendamente e crudelmente castigati, ed io voglio sperare che quelle due lezioni dell' esperienza non andranno perdute per noi. Nelle attuali circostanze in cui la patria tedesca conta fra i maggiori dolori quello di vedere la Baviera (padrona del Salisburghese) alleata della Francia, è naturale di considerare le operazioni ora descritte come intimamente e necessariamente connesse a quelle dirette contro la Baviera. Scopo di questa guerra e speciale per l'Austria, quello si è di raggiungere le sue antiche frontiere verso Sud ed Ovest, e tali da dargli garanzia pella conservazione di una pace proficua, di aprirle la via del commercio di Trieste, sorgente di considerevoli risorse per le finanze.

Il terzo periodo infine concerne le operazioni pella conquista d'Italia spingendo possibilmente subito sino al Mincio onde tentare d'impossessarsi di Mantova e di Peschiera in questo primo slancio, circostanza che sarebbe di un immenso vantaggio per le ultiriori offese. Ove il Vice-Re fosse già battuto nelle montagne, allora la conquista del paese sino al Mincio non soffrirebbe ritardo di sorta e potrebbe anche accadere che si riuscisse a sor-

prendere Mantova e Peschiera prima che egli potesse coll' esercito riposato e rinforzato, ritentare operazioni in questa campagna. Quando invece egli fosse scampato senza troppe ammaccature, l' eguale risultato vorrà essere ottenuto con una battaglia campale, a meno che il nemico non stimi più conveniente di cederci il Veneto senza combattimento. Tuttavia una simile supposizione non è guari probabile, e sul Piave converrà certo venire a battaglia, nella quale ad ogni costo dobbiamo rimanere vincitori, onde utilizzare energicamente la vittoria.

L' Adige è la prima linea militare che possa considerarsi come soda base eventuale, o vantaggiosamente difendibile. La chiave, Verona; un corpo rimarrà al blocco di Venezia. Ottenuto con ogni sforzo la reddizione di questa piazza e coll' appoggio degl' inglesi che possono chiuderla e bombardarla per mare, occupato Legnago, e munitolo di forte armamento, possederemo una linea molto forte e facile a difendersi. Supponendo il caso che fossimo obbligati ad abbandonare questa linea di difesa e ritirarci, il nemico non potrà procedere fra Venezia ( quando questa abbia una testa di ponte come quella stabilita dai Francesi a Malghera ) e il Tirolo verso il quale la maggior parte dell'esercito si sarà ritirato, poichè da ambe le parti noi staremmo minacciando le sue comunicazioni, mentre i nostri passi di montagne sarebbero difficilmente, od almeno non così presto superabili.

---

# PROGETTO D' ISTRUZIONE

## PEL SECONDO CORPO DI RISERVA

PRAGA 19 LUGLIO 1813

*Forze e progetti del nemico.*

Il nemico ha in Italia circa 30,000 uomini, e altri trentamila in Baviera sotto Wrede. Le nostre informazioni non ci lasciano dubbio sulla nessuna probabilità di possibile aumento poichè l' Imperatore Napoleone attira a sè in Sassonia tutte le forze disponibili e capaci di rafforzarlo. Il primo di questi corpi comandato dal Vice-Re minaccia l' Arciducato d' Austria; i Bavaresi tendono allo stesso scopo pel Val Danubio. Questi due Corpi hanno ordine di combinare le loro mosse allo stesso scopo. Vienna è il loro obbiettivo; se riuscissero sarebbe un disastro simile a quello del 1809, disastro nazionale, economico, militare e morale.

*Mezzi e direzioni per opporvisi.*

Onde evitare ed impedire ciò, si stabilisce un secondo Corpo di riserva nell' Arciducato d' Austria, ed una parte del primo Corpo di riserva in Val Danubio. Lo scopo è d' impedire che il Vice Re s' avanzi verso Vienna.

*Linee d' operazione del nemico.*

Il nemico potrebbe ciò effettuare o per l' Arciducato d' Austria direttamente, ovvero

pel paese di Salisburgo combinandosi col generale bavarese Wrede. Nel primo caso il Vice Re ha la scelta fra due linee d'operazione. L'una corre per Gorizia, Laybach, Marbourg, Gratz e Bruk e l'altra per Venzone, Tarvis, Willach, Iudenburg, Leoben e Bruck sulla Mur. La prima è troppo lunga, la seconda assai più breve, ed oltr'a ciò questa condurrebbe e conserverebbe il Vice Re in più intimo contatto col generale Wrede comandante del Corpo bavarese. Se adunque egli avrà veramente l'intenzione di avanzarsi verso Vienna dovrà scegliere la seconda direzione. Col possesso di Willach dove egli troverà buone posizioni, avrà anche il vantaggio di coprire l'entrata in Italia per Tarvis, come anche quella pel Tirolo. Si può dunque ragionevolmente ammettere che quella di Willach sarà la sua prima posizione tanto più perchè ne è già in possesso. Quindi rimarrebbe solo d'impedirgli d'avanzare verso l'Arciducato d'Austria. Per soddisfare a questa condizione e per conservare le migliori e più brevi comunicazioni col Corpo posto nella Val del Danubio, si adatta specialmente la Valle della Mur, e più particolarmente il punto Leoben. In quelle vicinanze la posizione di S. Michele potrà (quando venga convenientemente riparata) essere difesa contro forze preponderanti. Alla destra di questa posizione (nord) vengono a riallacciarsi buone comunicazioni per Mantern e Rotermann, che per Vordernberg a Eisenartz mettono nella valle del Enns.

Alla sinistra si ha la comunicazione di montagna, la così detta Diebsweg (la via del Ladro) assai più breve della via postale per giungere a Gratz (vedi la C. Meyr). In date circostanze potrebbe preferirsi la posizione di

Iudenburg. Ivi il dettaglio del terreno offre ancora maggiori vantaggi. Leoben, presso Bruck e Iudenburg sono ottimi perni di manovra, poichè sì dall' uno come dall' altro è possibile muovere speditamente in tutte le direzioni e prevenire ed scontrare il nemico per le linee più brevi ossia interne relativamente all' arco pel quale il nemico è obbligato di marciare. Il Val Danubio è protetto dalla posizione dietro (destra) della Traun. Onde conservare le comunicazioni col Val Dannbio il comandante del 2.° Corpo di riserva in Leoben, dovrà avere un Corpo volante o di partito nel Val d' Enns, più o meno nei dintorni di Irdning (circa 20 Kil. ovest di Rottermann) ove coincidono le vie d' Ischl e di Radstadt. Questo corpo volante deve spingere le sue scorrerie, ed il raggio d' esplorazione in su verso le origini dell' Enns per Radstadt nel paese di Salisburgo, ed in egual modo verso Ausee e Ischl per tenere aperte le comunicazioni con Gmunden. Finchè il nemico tiene la posizione di Willaek si dovrà occupare con un' avanguardia Klagenfurt e spingere anche un distaccamento sino a S. Weit (S. Vito), per osservare la valle del Gurk e le strade che portano a Willack, ed un distaccamento di scorria di perlustrazione, occorrerà anche in Val Danubio (??). Si dovrà pure ben osservare il paese o contrafforte fra Drava e Sava pel che occorreranno almeno 800 uomini. Di quanto occorrerà fare e disporre sulla destra della Sava si parlerà più tardi.

Se il nemico avanza col suo maggior nerbo su Klagenfurt, i cui dintorni troppo ampii e liberi non potranno essere difesi con vantaggio, il Corpo di riserva troverà nella parte superiore della Stiria e nelle precitate

posizioni di Iudenburg o di Leoben, vantaggi di terreno assolutamente preponderanti che lo abiliteranno a resistere contro un nemico di forza eguale

Però questa zona montagnosa possiede molte vie praticabili, per modo che la conservazione delle posizioni citate si fonderà soprattutto su sistema di azioni offensive, ben misurate, ma energiche cioè portando il maggior numero delle forze disponibili offensivamente sul fianco od alle spalle del nemico nelle montagne, mentre colle forze prettamente necessarie si difenderà passivamente la posizione stessa di fronte. Onde poter adottare questo sistema di difesa attiva converrà che la posizione principale sia per tempo opportunatamente rafforzata colle opere necessarie, onde i contr' attacchi possano essere spinti energicamente *a fondo* senza pericolo nè inquietudini. Nel numero di queste posizioni principali noi contiamo quella di S. Michele (Owest di Leoben) quella di Rothenthurn sulla Feistritz all' ovvest di Iudenburg. Quando poi il Vice Re scegliesse la linea d' operazione per Layback verso la bassa Stiria il 2.° Corpo di riserva potrà per Woitsberg (E. S. E. Iudenburg) ed a Radelsberg, se non impedire il passaggio della Drava almeno quella della Mur. La seconda eventualità, e quella che a noi pare più verosimile, consisterà nell' operare in modo da congiungersi col bavarese Wrede nel paese di Salisburgo. E qui anche i casi possono presentare due varianti possibili. O Wrede cercherà di rafforzare il Vice Re per irrompere e progredire nella valle della Mur, ovvero accadrà il contrario, ed il nemico vorrà avanzare nel Val Danubio, per aprirsi la via di Vienna in una delle dette direzioni. L' ultima

eventualità è più verosimile, poichè il Vice Re, potrà colle maggiori sue forze, riunirsi al Wrede, mentre potrà sperare di tener occupato con minore effettivo, lo sbocco di Willack, coprendo così Tarvis, eventualità che non avrebbero in faccia a noi nella posizione dalla Traun. Per eseguire un simile movimento dalla Drava al Danubio, il nemico non potrebbe valersi che della via attraverso le montagne di Radstadt dette Radstadter-tauern cioè per Gmnnd, San Michele, Radstadt, Werfen, Hallein e Salisburgo, percui dovrebbe passare due grossi contrafforti all'Enns, Mur e Drava, per vie assai difficili, (ora però in buono stato vedi la carta di Meyr). Oltre a ciò questa sua direziene di marcia non solo avrebbe nel suo fianco destro (Est) il distaccamento di scorreria della valle dell' Enns superiore, quindi continuamente minacciata e malsicura, ma potrebbe essere attaccato dai nostri Corpi di Rottermann o nella Valle d'Enns, o in quella della Mur e battuto mentre noi conserveremmo con poche forze la posizione di Willack.

In queste circostanze il vantaggio delle minori distanze, è assicurato al 2.° Corpo, riserva, e col primo di Val Danubio, rimangono buone comunicazione per notizie e movimenti; possono quindi opporsi in tempo utile ad ogni intenzione del nemico, mentre il nemico in Val Danubio, separato da montagne impraticabili (ora poco impraticabili verso Meyr e Sceda) e pella poca sicurezza delle sue comunicazioni interne (centrali), non potrà eseguire facilmente un operazione combinata. Il sistema difensivo qui considerato, tornerà utile al 2.° Corpo riserva solo sino a battaglia decisiva combattuta dalle masse alleate in Boemia. *Solo* conviene tener conto di una

eventualità assai importante che potrebbe cambiare affatto le convenienze, ed il contegno del 2°. Corpo di riserva (Leoben e Iudenburg). Egli è per lo meno assai probabile che la devozione dei tirolesi potrebbe utilizzare circostanze favorevoli per sollevarsi contro i francesi, e dare quindi molto da fare al Vice-Re. In questo caso il 2.° Corpo di riserva dovrebbe fare ogni sforzo per impadronirsi della posizione di Willack, e così togliere al nemico la più diretta comunicazione fra il Vice-Re e Wrede, e ridurre il primo ad una sola via per comunicare col generale Bavarese, via che sia pel Cadore o pel Val d'Adige sarebbe; àssai mal sicura pell' insurrezione del Tirolo; infine dalla posizione di Willack e pel Val Drava, noi potremmo anche sostenere e nutrire l' insurrezione ora detta.

Potrebbe anche occorrere il caso in cui i moti insurrezionali assumessero estensione e carattere abbastanza gravi da far considerare come cosa opportuna il sostenerla, non solo con semplici distaccamenti di truppa regolare, ma con un movimento offensivo di tutto il secondo corpo di riserva.

Ad ogni modo simili eventualità e progetti non dovranno esser presi in considerazione se non che a battaglia decisiva, combattuta e vinta in Boemia, per modo, che una difesa attiva, ma misurata e ponderata, dovrà essere il compito e l' assidua cura del comandante del 2.° Corpo, ed il possesso di Willack avrebbe già un gran peso « e sembrerebbe » quindi essere l'operazione più spinta che po- » trebbe convenire di azzardare prima della » vittoria decisiva in Boemia ». Se gli avvenimenti in Tirolo pigliano una piega più favorevole, ed un carattere più grave e più serio,

si avrà sempre tempo per prescrivere al 2.° Corpo riserva, operazioni ulteriori ben coordinate con quelle delle masse del Nord, e le direzioni preferibili.

Converrà anche osservare quanto accade nelle provincie Illiriche, ed il 2.° Corpo riserva ne dovrà tener serio conto sino dal principio delle operazioni. In quelle provincie il nemico ha poche truppe, e forse noi potremmo occuparle facilmente, poichè l'opinione e le affezioni di quei paesi, ci sono assicurate. I vantaggi che ne potremmo trarre sono troppo grandi per considerarli come indifferenti. Bisognerebbe poter intraprendere contro queste regioni coi nostri corpi confinarii, mosse offensive, che anche parziali e con poche forze riuscirebbero, pella debolezza del nemico e pell'affezione del paese per noi. Basterebbe a mio avviso poter adunare due battaglioni di confinarii, due battaglioni di linea, con 6 squadroni ad Agram, e tenerli pronti a marciare su Karlstdat, al rompere delle ostilità. Karlstadt sarebbe adunque il primo punto da occuparsi (ora una ferrovia si diparte da Agram in due direzioni, Karlstadt e Neusizzeg). Di là converrebbe procurare di aprirsi la via al mare, mandando distaccamenti a Fiume ed Znegg (Segna) e l'ottima strada denominata *Maria Luisen Strassen*, costrutta da Napoleone, servirebbe assai bene. Le scorrerie dovrebbero allargarsi al Nord di questa direzione verso Adelsberg e Layback quanto lo permetterebbe la sicurezza loro. Così si potrebbe stabilire fra la Sava e l'Adriatico una linea d'osservazione, la quale pella sua destra, potrebbe tenersi in comunicazione colla sinistra del corpo principale della bassa Stiria, Laybach ecc. Ovunque le popolazioni avessero intenzione d'in-

sorgere, converrebbe sostenerle moralmen
moralmente regolarne l'organizzazione. I cr
correranno alle armi e converrà marcia
organizzare i reggimenti confinari a ı
mano che s' avanza. Ciò nulla meno il nu
del corpo non dovrà allontanarsi da Kares
finchè non si sia organizzato e mobilizz
almeno un battaglione di ogni reggime
dei confinari di quel distretto.

Questá organizzazione vuol essere
tetta e spinta energicamente come valido me
di rafforzarci e di organizzare il paese
spalle

Tosto che siano organizzati i sei pı
battaglioni, siano mobilizzati in effettivo
vizio di guerra, si organizzino i battagli
di riserva.

La Dalmazia fu sempre devota all'Aus
e dimostrò sempre altrettanta avversione
Francia, quindi converrebbe trarne tutto c
profitto che le circostanze permettono. Il m
giore Hrabowsky dovrebbe essere utilizz
per queste organizzazioni come lo fu nel 18

## IECESSITÀ DI UN CAMPO TRINCERATO

### A MILANO

La configurazione fisica e politica d' Italia specialmente della Lombardia è totalmente avorevole a chi la difendesse contro un at-.cco proveniente da ovest, per cui è di somma nportanza per l' Austria non solo l' apprezzare .ustamente l' importanza di questo fatto, ma tresì il cercare di diminuirne se non di to-.ierne gli effetti pericolosi.

Su questo rapporto vennero fatti diversi udi bensì ma con diversi apprezzamenti e ›n giudizi molte volte contrari.

Di quelli che conosco, noto i seguenti ›me i più importanti:

La posizione di Sestocalende e di Buflora, quella di Magenta raccomandata spealmente da alcuni come posizione centrale ›lla difesa della linea del Ticino, il proget- di un campo trincerato a Lecco, finalmen- fortificare Piacenza.

In quanto alle posizioni dietro il Ticino se hanno tutte gli svantaggi di posizioni etro fiumi; cioè dello sparpagliamento del- forze in modo tale da non poterle riuni- in un' altro punto a tempo onde opporre sistenza necessaria contro un' attacco tanto ù per una linea così estesa quale è quella ›l Ticino.

Qualora si consideri che il Ticino comeso il Lago Maggiore dall' estremità Nord ›l lago *ossia da* Pallanza fino a Pavia, ha

una distesa di 15 leghe tedesche e che quindi partendo da una posizione centrale qualsiasi sarebbe necessario il percorrere dalle 7 alle 8 leghe per portarsi sul luogo dell' attacco, se si considera che dal principio del movimento del nemico fino all' arrivo dell' avviso di ciò, passerebbero almeno tre ore, tempo più che sufficiente al nemico di passare il fiume attesa la perfezione raggiunta oggidì nell' arte di gettar ponti, così è facile il persuadersi che il nemico avrebbe tempo più di quello che abbisogna non solo di effettuare il passaggio, ma di prendere posizione all' altra riva ed attendere tranquillamente il nostro attacco.

Le conseguenze probabili di una *simile* operazione sarebbero combattimenti parziali con perdite rilevanti, quasi impossibilità di raccogliere l' Esercito altrove che dietro la linea del Mincio, poichè fra questo fiume ed il Ticino tutti i vantaggi sono per l' attaccante proveniente da Occidente ed in nessun luogo avvi una posizione ove si possa opporre una seria resistenza. Il risultato infine di una tale ritirata, sarebbe la perdità dì Milano e con essa di tutta la Lombardia.

È innegabile che la posizione centrale di Magenta ed Abbiategrasso, offre il vantaggio di poter tenere unite le proprie forze. Io domando però se è presumibile che il nemico una volta vistomi impossibilitato ad impedirgli il passo presso Buffalora od altrove per far cosa gradevole a me voglia continuare ad avanzarsi sulla strada diretta e nel mio fronte e ciò per permettermi di tener unite le mie forze? Io credo che no! al contrario egli cercherà di occuparmi onde girare in questo frattempo uno de' miei fianchi e minacciare con ciò la mia linea di ritirata; in tal caso io mi tro-

verei obbligato di portare la mia linea di difesa dietro il Mincio, poichè altro non mi rimarrebbe che l'alternativa o di ritirarmi o di accettare una serie di combattimenti parziali con perdita di molta gente, ciò che nessun Generale sarà per approvare.

L'esistenza stessa di un campo trincerato a Lecco non basta a diminuire i vantaggi della posizione, poichè un nemico di forze superiori quale dev'essere il supposto, potrebbe far tenere osservato questa difficile stretta e nello stesso tempo invadere a suo piacimento le pianure di Lombardia, usando a suo prò delle risorse materiali del paese, togliendo a me i mezzi di sussistenza, poichè è provato che la Valtellina stante la sua povertà non potrebbe da sè procacciare il necessario.

È bensì vero che le fortificazioni di Piacenza od un campo trincerato colà esistente potrebbe impedire al nemico di avanzarsi lungo la riva destra del Po, più, manterrebbe il fiume stesso in nostro potere e [illegible] servirebbe per i trasporti necessari; ma un nemico superiore di forze (quale dev'essere necessariamente quello che ci obbliga alla difensiva) non verrà da ciò trattenuto dal fare scorrerie fino a Milano per metterla a contribuzione, ma potrà spingere truppe leggiere e specialmente di cavalleria lungo la sponda sinistra del Po fino a Brescia e Cremona, far sollevare il paese e chiuderci in parte, la sorgente delle nostre risorse. In questa guisa un avversario attivo ed intraprendente potrebbe, se non portarci via i nostri rinforzi, almeno rendere assai difficile il loro giungere fino a noi.

Il sovra esposto a tratti generali dovrebbe bastare per persuadere all'evidenza della necessità di conservare Milano, di munire

questa Città collocata all' estremo confine e che è così importante, sia per la sua ricchezza, che nel rapporto politico, essendo in essa concentrata la vita e le risorse di tutta la Lombardia. Milano una volta caduta in seguito ad una sorpresa di guerra, riuscirebbe problematico il riconquistarla così presto.

Verona, il vero perno di manovra unitamente alla linea di fortificazione dietro il Mincio, ebbe origine dall' opinione che le truppe sgombranti la Lombardia avrebbero bisogno di un punto ove appoggiarsi e raccogliersi, di un punto capace di porre un argine al nemico inseguente, come anche atto a tenere in rispetto forze nemiche che si avanzassero dalla Bassa Italia. A quest' ultimo scopo serve Verona collegata con Mantova. Verona però non estende la sua influenza difensiva a tutta la Lombardia e sarebbe illusorio il volere difendere da questo punto ed in generale dalla linea del Mincio tutto il territorio posto fra questo ed il Ticino. Il vero ed unico mezzo per evitare una perdita così irreparabile sta unicamente nell' avanzare ad ogni costo.

Si potrà obbiettare che le nostre relazioni di amicizia col Piemonte son tali, da non poter dubitare della sincerità delle medesime. Se questo non fosse il caso, la forza e composizione dell' armata austriaca operante in Italia dovrebbe esser tale da assicurarci quest' alleanza in caso di bisogno, padroneggiando moralmente questo dubbioso alleato. Egli è certo che sarà difficile il dubitare dell' alleanza col Piemonte fintanto che l' Austria avrà in Lombardia 50,000 uomini, ma il sarebbe ancor più con fortificazioni erette all' altezza di Piacenza e Milano.

Le finanze dello Stato non permetterebbero però di mantenere per lungo tempo una forza simile in Lombardia; il .possesso pertanto di Milano e quindi di tutta la Lombardia sarà sempre precario al massimo grado, se la Francia in caso di guerra per non inimicarsi il Piemoute scendesse improvvisamente dalle Alpi della Svizzera. Ciò non è inverosimile. Lione e Grenoble fortificate di recente assicurano il suo fianco destro, Besançon e Befort il sinistro e soprattutto la base.

Se si considera inoltre che la Svizzera, favorevole ai Francesi più che a noi, potrebbe appoggiare una tale mossa, è certo che i Francesi riuscirebbero nell' impresa qualora i corpi austriaci occupanti la Lombardia non fossero preparati ad un tal colpo. Anche in questo caso il primo urto sarebbe sopra Milano.

Oltre a tutto ciò il convincimento della necessità di dover persuadere i Lombardi che l' Austria non abbandonerebbe il loro paese che a caro prezzo, come pure del bisoguo di mostrare al Piemonte di possedere forze abbastanza per castigare i ribelli anche senza la presenza di 50,000 uomini, tutte queste considerazioni, ripeto, mi hanno indotto nel pensiero di ricercare il mezzo più opportuno per rimediare agli svantaggi che si presentano a nostro danno, dovendo difendere la frontiera da un' invasione da quel lato.

Io non so trovare altro rimedio che la necessità di un campo trincerato a Milano come punto di riunione, dove si potrebbero raccogliere in attesa di soccorso dall' interno le truppe della Lombardia e del Veneto in caso d' invasione improvvisa, oppure dopo un avverso iniziamento di una Campagna. Da questo centro di riunione dopo ottenuto qual-

che rinforzo sarebbe possibile anche di riprendere l'offensiva, qualora in date circostanze il nemico avesse a sparpagliarsi in varie colonne.

Questa mia opinione ebbi a trovarla avvalorata dai seguenti dati di una lunga esperienza.

In causa della grave spesa non è supponibile che il Governo possa mantenere in tempo di pace più di 40,000 uomini nel Lombardo-Veneto. Ora fintanto che non avrà prevalso l'opinione dell'inutilità, anzi del danno proveniente dal piantare ovunque sentinelle, quali palizzate, alle abitazioni di tutti gl'impiegati superiori (ciò che rende necessario un contingente così forte di guarnigione) è chiaro che dei 40,000 uomini nel primo momento non se ne potrà riunire più di 12,000.

Allo scoppiare però di una guerra è indispensabile la riunione la più sollecita possibile di almeno 20,000 uomini. Io calcolo che pel momento possano essere mandati a marcie forzate in Italia dalle provincie creditarie 30,000 uomini, poichè non è più possibile che si ripeta il caso avvenuto nel 1815, di trovare in Italia un'armata di 142,000 uomini e cioè 75,000 sotto Frimont, 40,000 con Bianchi e 27,000 nelle guarnigioni. Ma anche questo tenue rinforzo non potrebbe giungere e trovarsi riunito in Milano che fra 3 mesi.

Sta ancora a vedersi se un nemico preparato, ardito ed intraprendente e che stante le nostre condizioni potrebbe tutto azzardare, vorrà concedere al nostro Corpo di 50,000 uomini tutto il tempo necessario di tre mesi per provvedersi dell' occorrente onde entrare in campo. Se si aggiunge poi a tutto ciò la circostanza del gran numero di ammalati che verrebbe cagionato ai Corpi di rinforzo per le

loro rapide marcie e quindi la conseguente diminuzione della forza dei soccorsi stessi; non si può a meno di presentire in ciò il germe di futuri disastri.

Dove dobbiamo noi però cercare rimedio a tanto male? Con quali mezzi? Tutti sanno quanti sono i motivi di ritardo che sorgono al rompersi della guerra.

E se l'avversario riesce a riunire le sue forze con maggiore sollecitudine di noi, chi gli impedirà di aprire le ostilità? Un unico mezzo e cioè l'esistenza di un punto fortificato, di un campo trincerato, al quale possano far capo i soccorsi che si attendono, varrà a porre un argine al suo irrompere precipitoso.

Supposto che i Francesi si siano spinti fino al Ticino, una volta pervenuti in faccia ad un campo trincerato a Milano si vedranno sempre obbligati a trattenere 40,000 o 50,000 uomini di fronte ad esso. Ed allora cosa loro rimane per altre operazioni. E se essi si limitano a porre in osservazione innanzi al campo trincerato un corpo debole per darsi ad altreoperazioni, cadono nell'errore del frazionamento delle proprie forze e ci offrono occasione dibatterli in dettaglio.

Se il nemico avesse a scendere lungo la riva destra del Po, ciò che sarà difficile ch' egli mandi ad effetto fintanto che il Piemonte alle sue spalle non si sia dichiarato in suo favore, finchè io sarò padrone dei passaggi del Po a Piacenza, Brescello e Borgoforte, egli non potrà tirare innanzi lasciando inosservato il campo di Milano, senza esporre la propria linea di ritirata.

Tutte queste considerazioni inducono a

conchiudere che *questa mia idea è degna almeno di essere studiata.*

Forse altri ebbero pure un eguale pensiero, ma si trattennero dal farne oggetto di proposta atterriti dalla grave spesa. Gli avvenimenti però, vanno precipitando. Posta in bilancia da un lato la circostanza dello stato delle nostre finanze che non permetterebbe di mantenere sotto le armi e continuamente in questi paesi un' armata imponente, dall' altro lato considerata la gravità e l' urgenza di provvedere alla difesa della frontiera occidentale dello Stato, venni nella determinazione di studiare nella parte tecnica il dettaglio di questo mio progetto, di consultare a tale uopo il Capitano di Stato Maggiore Birago, ufficiale che aveva acquistate molte congnizioni speciali per pratica esperienza in questa materia assistendo alla costruzione del campo trincerato di Linz.

L' opinione di quest' Ufficiale è la seguente:

La superiorità della Francia in mare sopra di noi, rende probabile dal suo lato un attacco verso le nostre frontiere di occidente e mezzogiorno e specialmente pel tratto fronteggiato dal corso del Po tra Piacenza e S. Benedetto, provenendo dalla riviera di Levante, e per le due strade di Fivizzano nel Modenese, e di Borgotaro nel Parmegiano, quali linee di operazione. Un nemico però proveniente da Occidente, dopo di avere raggiunte le pianure del Piemonte e di essersene reso padrone, oppure dopo di aver passato le Alpi, non può avere obbiettivo più vicino e più importante di Milano, centro di tutte le forze e sorgente di vita di tutta la Lombardia.

Piacenza a cavallo del Po, in conseguenza

di qaesta sua posizione geografica, non può servire a coprire la capitale della Lombardia, poichè un nemico proveniente da sera si può allargare fin oltre l'Adda, impossessarsi della parte più ricca della Lombardia, e tagliare le nostre comunicazioni più prossime colla Germania, senza esporre a pericolo di sorta le sue linee di operazione. Anche per prendere celeremente l'offensiva lungo la riva destra del Po, sembra Piacenza non essere adattata nemmeno dal lato tattico, perchè le alture confinanti che si inoltrano fin dentro il raggio di manovra di questa città, sono favorevoli al nemico e la nostra efficace forza di difesa in quella Città non va oltre la portata dei cannoni delle opere.

Se si riflette inoltre che il tratto di paese e specialmente il campo trincerato a sinistra del Po, può essere innondato fino a Fombio, ciò che ci pone nel pericolo di perdere in tal maniera le nostre comunicazioni col resto del paese, ne risulta, che a ragione la posizione di Piacenza nè dal lato tattico, nè dallo strategico, può essere giudicata opportuna allo scopo.

D'altro lato se si considera Piacenza quale testa di ponte per una operazione basata sulla linea del Mincio, si presentano oltre li già accennati altri inconvenienti e cioè:

Volendo mantenere presso Piacenza un Corpo in relazione col rimanente dell'armata, questa località è troppo lontana dal punto centrale d'operazione per poterne far uso a tempo e con vantaggio. Obbligherebbe ad un frazionamento dell'armata e quindi a dispersione di forze. Se si vuole limitare poi lo scopo delle fortificazioni di Piacenza alla conservazione materiale di questo passaggio, sorge l'in-

conveniente, che per collegare le fortificazioni di questa Città colla riva destra del Po si è obbligati a dare sviluppo troppo grande alle sue fortificazioni, e per conseguenza a dovere aumentare proporzionatamente le forze della sua difesa.

Quantunque si possa credere che il motivo per il quale, la scelta di Piacenza qual punto di difesa, secondo l'opinione di molti, possa attribuirsi alla posizione sporgente di Piacenza, pur tuttavia può adottarsi come regola fondamentale, che di rado presenterassi il caso di poter servirsi di un punto sporgente per coprir un paese. Nessuna posizione nè sui confini del Ticino, nè su quelli del Po, presenta tali vantaggi. In conseguenza di ciò si sarà sempre obbligati di subordinare la salvezza ed il possesso del tutto alla conservazione della parte più importante, che nel nostro caso è Milano.

I vantaggi della scelta strategica di questo punto in massima danno tanto nell'occhio da non permettere nemmeno di dubitare sulla divergenza di opinioni al riguardo. Le questioni si ridurrebbero quindi a queste:

1.° L'esistenza d'un campo trincierato a Milano, è sufficiente a proteggere l'interno della Monarchia da una invasione nemica?

2.° Le spese per la fortificazione di questo punto sono tali da potersi sopportare?

Al 1.° quesito sarà meglio rispondere con un esempio concreto, ponendo per ipotesi il caso improbabile che il nemico sia due volte più forte di noi. Per continuare nelle sue operazioni, e nello stesso tempo sorvegliare la nostra armata e tenersi assicurata la propria linea di ritirata, egli dovrà dividersi. Premesso ciò, eccoci subito in condizioni migliori,

perchè pareggiate le forze nemiche che ci verranno poste immediatamente di fronte, ci sarà reso possibile, appoggiati alla nostra forte posizione, di approfittarne passando all' offensiva. Sarebbe in nostro arbitrio l'attaccare il nemico come vogliamo, dove e quando il vogliamo, perchè non avremmo nulla a temere da lui e potremmo disporre della maggior parte delle nostre riserve; il nemico invece per non essere sorpreso, è obbligato a sparpagliare le sue forze in una vasta zona di avamposti, come anche di risparmiare le proprie riserve per coprirsi la ritirata in caso di disastro.

Questa precauzione ritorna tanto più necessaria, in quanto che il Ticino ed il Po alle spalle della sua posizione non si troverebbero discosti che una giornata di marcia e per il passaggio di questi due fiumi in faccia al nemico gli sarebbe necessario il massimo ordine.

Dove si dirigerà la parte dell' esercito nemico che si fosse avanzata nell' interno del paese, rimanendo priva della sua linea di ritirata? Vorrassi questo Corpo dirigere verso Mantova o verso Lecco? Oppure suddividersi e marciare contemporaneamente in ambo le direzioni? Nel primo caso ci rimane sempre aperta una linea di comunicazione coll' interno della Monarchia e quindi sta sempre in nostro potere il prender l' offensiva per respingere sul Ticino e sul Po il corpo d'osservazione.

Nel secondo caso le forze nemiche saranno frazionate e la loro sconfitta inevitabile.

Con questo io ritengo per sufficientemente provato, che un nemico anche di forze molto superiori, non vorrà mai o non sarà mai per azzardarsi nell'interno del paese, senza esporsi

a grave pericolo, e ciò fintanto ch' esist
a Milano un campo trincerato. Rimane qui
confermato il valore strategico della posizic
di Milano come centro di operazioni, poi
protegge abbastanza le frontiere.

Il 2.° quesito è veramente tecnico e r
può essere oggetto di ragionamenti, ma s
tanto di calcoli e dettagli che ci present
la somma alla quale ascenderebbe il costo
lavoro. I calcoli fatti ci provano che tecni
mente parlando, la costruzione di fortificazi
a Milano e dintorni non solo è eseguib
ma inoltre che le spese riuscirebbero mc
minori di quelle, di qualsiasi più piccola f
tezza della Monarchia. Il campo trincer
con uno svilnppo di 14,000 Klafter non
sterebbe più di 6,247,500 franchi.

Dal suesposto ne risulta che la pc
zione di Milano sia dal lato strategico
tecnico si presta perfettamente per la cost
zione d'un campo trincerato.

Si propongono in massima le fortificaz
ni con torri, basandosi sopra le idee di I
gniat e di Paixhan, pel motivo che l'aume
numerico avvenuto nella forza delle arm
è tale, da rendere insufficienti le opere
strutte secondo il sistema attuale, ed obbligl
rebbe a spese tali da trovarsi astretti al
lemma, o di ridurre le finanze dello St
alla rovina, o di lasciare lo Stato senza dife

Si crede di trovare una soluzione a qu
sto problema adottando le torri Massimilia
sui di cui vantaggi e svantaggi non è il ca
di trattare in dettaglio, poichè gli studi c
da 4 anni a questa parte si stanno facen
su questo argomento dovrebbero bastare.

Supponiamo che il nemico intenda ten
in osservazione Milano fortificata in que

guisa. Egli o si dividerà tutto intorno in piccoli corpi, o rimarrà concentrato in un punto solo.

Nella prima supposizione egli si potrebbe dividere in 4 corpi e porsi a cavaliere delle strade di Pavia, Lodi, Brescia o Lecco e Sesto-Calende, sempre inteso che abbia una forza maggiore della nostra. L'attaccante non prenderà posizione più in là di 1200 Klafter dalle torri. Se venisse attacato p. e. il corpo nemico sulla strada di Lecco gli altri due corpi vicini in posizione sulle strade di Lodi e Sesto-Calende saranno obbligati a marciare per due fino a tre leghe in strade strette e cattive onde accorrere in suo aiuto e quindi come ne viene di conseguenza, arriveranno troppo tardi ed ognuno di questi corpi si vedrà esposto al pericolo di essere oppresso e battuto isolatamente.

Rimane invece il nemico concentrato, allora troverà grandi ostacoli nel terreno frastagliato e nelle praterie basse ed inondate nei dintorni di Milano. Ne viene di conseguenza, che tutti gli altri punti attorno al campo rimarrebbero inosservati e quindi nessun ostacolo si opporrebbe all' introduzione nel campo di provvigioni e sussidii d'ogni specie.

La nostra armata potrebbe agire sui fianchi ed alle spalle del nemico, inquietarlo continuamente e distruggerlo a poco a poco.

Dal suesposto pure chiaro si dimostra l' impossibilità di un blocco che dovrebbe effettuarsi su di una periferia di 20,000 e più Klafter e che avrebbe per conseguenza lo sparpagliamento delle forze nemiche e la loro distruzione.

Il *nemico* dopo di avere tentato inutil-

mente l' assalto, perchè tenuto indietro dal forte sviluppo di fuoco delle torri, si vedrà costretto ad un' ultima risorsa e cioè ad un assedio regolare; ed in questo caso noi avremmo raggiunto il nostro intento cioè di guadagnar tempo.

Ingente dovrebbe essere il parco d' assedio a ciò necessari e così pure il tempo da impiegarsi per il piazzamento. Ogni punto del circuito che forma il campo di Milano sarebbe comandato da 4 torri e battuto da 40 pezzi che potrebbero far fuoco giorno e notte.

Una volta conosciuto il fronte d' attacco si potrebbero inoltre erigere altre batterie verso quel lato, armate con pezzi levati dalle torri dei forti non minacciati; levando da ciascheduna di queste opere due pezzi si potrà nel breve tempo di 12 ore piantare una batteria intermedia di 68 pezzi e quindi unitamente ai già esistenti presentare un fronte formidabile di 108 cannoni. Ora è a chiedersi donde potrà il nemico trarre un parco d' assedio così sterminato e donde trarrà i mezzi necessarii per fabbricarlo sul luogo?

Dal suesposto risulta che il difensore avrà sempre un fuoco di artiglieria superiore e renderà con ciò impossibile all'attaccante di continuare l' assedio. Anche la circostanza della presenza nel campo di un' intiera Armata rende quasi impossibile la difesa d'una trincea per parte dell' attaccante, perchè avrebbe un numero troppo piccolo di truppe in proporzione per difenderla.

Tutte queste ragioni che ho esposte dovrebbero bastare per convincere che:

1.° La difesa di un paese per mezzo di un campo trincerato è la più opportuna, perchè la più corrispondente agli attuali prin-

cipii sia di organizzazione degli eserciti, che del modo di condurre la guerra.

2.° Che la posizione di Milano come centro di difesa della Lombardia si presta egregiamente per la costruzione d' un campo trincerato.

3.° Che il sistema di difesa alla Massimiliana è quello, che fra tutti i conosciuti meglio si presta al bisogno.

Ciò che io ebbi a dire sopra, circa il progetto di un campo trincerato attorno a Milano guernito di torri Massimiliane non è da considerarsi che come una semplice idea, la quale attende ancora il suo giudizio dall' uomo dell' arte, idea che confessandolo sinceramente non appaga nemmeno me stesso e che però avuto riguardo allo stato delle finanze potrebbe essere assoggettata a modificazioni e miglioramenti.

Conchiuderò che una volta rintracciato il mezzo di render sicura Milano non mancheranno i fondi necessarii per eseguire i lavori.

## CONSIDERAZIONE MILITARE

## SULLA SITUAZIONE DELL' AUSTRIA

*Gennaio* 1828

La grande arteria della Monarchia e la base non solo di ogni sistema militare, ma forse anco politico, è il Danubio.

Le nostre forze devono in ogni caso concentrarsi sul Danubio, e quivi debbono prepararsi tutti i mezzi d' azione relativi. Finchè noi non siamo militarmente padroni dell' intero fiume, noi abbiamo o nell' una o nell' altra direzione una zona indifesa.

Sul numero e sulla forza dei nostri mezzi di difesa sul Danubio riposa la mobilità e sicurezza dalle nostre forze combattenti. Dopochè cogli ultimi trattati non si pensò ad assicurare la posizione nostra sul Danubio superiore presso Passau ed Oberhaus, è assolutamente necessario di rimediare a questa condizione sfavorevole, mediante uno stabilimento difensivo non lungi dal confluente dell' Enns. Più stringente ancora è la necessità di opere difensive sul Danubio, per coprire la capitale dell' Ungheria totalmente aperta alle invasioni della Russia.

Se si trascura il Danubio superiore come finora s' è fatto, e si basa la nostra difesa semplicemente sulla zona di paese a valle di Vienna fin contro a Komorn, bisognerà, in ogni improvviso scoppio di guerra, lasciar scoperta ad un nemico che proceda dall' Ovest l' Austria superiore e la capitale, abbandona-

re la stessa Boémia, e rinunziare alle ricche risorse di quelle provincie tedesche; poichè un nemico, che conosce tale condizione e si prepara in conseguenza, raggiunge la Capitale prima che noi possiamo riunire le nostre forze. Ma poichè nel momento attuale nessun pericolo ci minaccia dal lato Ovest, così sarebbe possibile traslocare preventivamente le truppe dalla valle del Danubio alla difesa della Boemia, particolarmente nel caso in cui Enns in comunicazione con Mauthausen fosse stato fortificato.

Una egualmente inesorabile e forse più stringente necessità di fortificazioni emerge dal considerare il caso d'invasione sul Danubio medio, cioè nei Carpazii presso Eperies e Czacza, da cui dipende la sicurezza di Buda e Pest.

I nostri confini colla Russia e colla Polonia mancano di difese sì naturali, che artificiali. La debole Galizia può principalmente essere invasa dal nemico, e ad ogni esercito che vi penetri è solo possibile contrapporre un esercito eguale per ricacciarnelo. (1) La Polonia non è altro che una provincia russa. Essa costituirà l'avanguardia del gran colosso nordico, che ci circonda dai confini della Galizia fino alla Transilvania, ed al quale, in caso di guerra, noi dovremmo sacrificare non la Galizia soltanto, poichè alle invasioni possibili lungo quell'ampio arco di frontiera, noi non siamo in grado di opporre valida resistenza. Noi non possiamo impedirgli di apparire sul Danubio; e parimenti di occupare Buda, la quale è per l'Ungheria ciò che Vien-

(1) Ora il possesso di Cracovia rimedia in parte a questo inconveniente. Di Cracovia si fece un valido perno strategico che dà forza a quella frontiera.

na è per l'impero. Se la Prussia, unisse le sue truppe ai Russi, s'avanzerà nella Boemia e nella Moravia, e di là nella valle del Danubio.

La Sassonia occupata, e trascinata dai Prussiani, prima ancora che essa siasi decisa per l'uno o per l'altro contendente, sarà costretta sia per Eger e Saatz, sia per Nollendorf e Dux di entrare nella Boemia ed impadronirsi di Praga, prima che noi possiamo opporre forza bastante al nemico invadente. (2)

In ogni caso di guerra colla Russia e colla Prussia, saranno quindi in mano del nemico, Praga, Troppau e Buda, e la residenza imperiale sarà minacciata, qualora le nostre forze fossero concentrate tra Vienna e Komorn. Se il pericolo minacciasse dal lato d'occidente anche solo parzialmente, (poichè Genova ed Alessandria, furono date al Piemonte, e la corte di Torino per non sacrificare la Savoia, dovrà tenersi colla Francia) e una forza piemontese colla Francia in retroguardia, muovesse nell'alta valle del Po, ne verrebbe per conseguenza naturale un'invasione dell' alta Italia, ed anche del Tirolo.

Ne emerge, che pericoli ci minacciano da ogni lato. La Monarchia è isolata, circoscritta da una potenza essenzialmente conquistatrice, priva di ogni confine militare e linea difensiva, senza alleati in cui possa confidare e deve quindi cercare i mezzi della propria conservazione in sè sola, e nelle sue proprie forze.

Potrebbe infine giungere un momento, in cui la Russia fosse collegata colla Francia contro l'Austria; soggiacerebbe allora la no-

(1) Ora la ferrovia da Praga a Vienna per Brünn e Olmütz, e quella per Pilsen a Ratisbona, modificano naturalmente la situazione.

stra Monarchia, oltre agli svantaggi già indicati sul Danubio, anche al pericolo di perdere le sue provincie italiane. *Soltanto il possesso di Genova, con una strada militare per Bobbio fin nella valle del Po, potrebbe darci qualche eventualità di conservare e difendere quelle pianure.*

Però in ogni guerra il possesso della Lombardia fino al Mincio è la migliore risorsa, qualora, per non indebolire le difese sul Danubio, non si possano spedire in Italia maggiori forze.

Però siccome le eterne strettezze delle finanze fanno riguardare come spesa superflua ogni sistema difensivo, e nulla si fa a questo scopo, così la Monarchia rimane tuttodì esposta ad ogni eventualità, poichè la sua sola difesa dipende assolutamente dalla possibilità di concentrare l' esercito dietro frontiere che hanno nessuna qualità difensiva. Quindi emerge evidentemente l' immensità del pericolo nel caso in cui la Monarchia si trovasse assalita contemporaneamente in Boemia, Moravia, Ungheria e Transilvania.

Resta quindi una assoluta necessità, di ovviare col tempo a questo stato sfavorevole di cose. I mezzi debbono essere coordinati allo scopo, e devono essere determinati con giusto riguardo alla situazione politica ed a norma delle esigenze relative. Considerando la situazione dal punto di vista degli eventuali nemici della Monarchia, si possono determinare i punti più probabili e vantaggiosi dell' attacco. Contro tutti questi assalti si debbono contrapporre analoghe disposizioni e stabilimenti difensivi.

Come mezzo sussidiario di difesa convien tener conto delle alleanze con quelle potenze, che hanno interesse e possibilità di operare anche offensivamente in nostro favore.

Contro l' aggressione di una potenza, la quale abbia con noi comune una frontiera, sarà conveniente procurarci l' alleanza di quegli Stati terrestri o marittimi, i quali per la loro posizione possono assalire il nostro confinante, e in pari tempo rinforzare il nostro sistema difensivo. Contro gli attacchi di una potenza marittima devesi stringere alleanza con altra potenza di mare. Ma al paro di noi, altri Stati ricercano come mezzi, gli stessi nostri elementi di difesa, epperò noi possiamo giovarci nella stessa guisa delle risorse di altri Stati cointeressati. Su tali concetti si fondano i sistemi di alleanze e la forza loro. I confini e le spiaggie marine stabiliscono la posizione geografica di uno Stato. La somma dei varii interessi nazionali che la posizione particolare d' ogni Stato costringe di difendere o sviluppare, la somma delle guerre possibili nelle varie direzioni ragguagliate ai mezzi di difesa che a ciascuna di esse sia possibile di contrapporre, col rinforzo di alleanze più o meno valide, costituiscono l' essenza della sua vita politica, e tracciano naturalmente le norme che meglio valgono a proteggerla.

Oggidì l' Austria confina cogli Stati della Chiesa, colla Sardegna, colla Svizzera, colla Germania, colla Prussia, colla Russia e colla Turchia. Le sue spiaggie marine si stendono lunghesso il golfo Adriatico, che è un braccio del mare Mediterraneo.

Gli Stati Pontifici, la Sardegna e la Svizzera sono troppo deboli, per aggredire l'Austria isolati o riuniti. Essi sono pure troppo deboli per impedire ad una grande potenza il passaggio nel loro territorio.

Se l' Austria vuole procurarsi una certa sicurezza contro tali passaggi per parte dei

suoi nemici, bisogna anche che sappia rimuovere mediante la sua condotta verso questi Stati, l' ostacolo ch' essi potrebbero frapporre ad un passaggio di truppe austriache. Questi piccoli Stati in tutte le possibili commozioni dell' Europa abbisognano di protezione grande ed efficace. Essi l' accetteranno desiderosi e riconoscenti, quando loro venga offerta colla maggior sicurezza. Ulteriori considerazioni in questo argomento oltrepassano il mio scopo.

L' Austria forma parte integrante della Germania. Un attacco dalla parte della Germania presuppone quindi lo scioglimento della federazione tedesca. Questo scioglimento può non pertanto considerarsi possibile. L' antecedente Impero germanico il cui Monarca era un Imperatore, ed il cui Imperatore era sempre il Sovrano dell' Austria, era un' organizzazione politica assai più solida e compatta, dell' attuale Confederazione germanica. E non per tanto questo legame risultò spesse volte rallentato.

Se il primo quindi potè venir disciolto, così è lecito considerare pure possibile uno scioglimento della attuale Confederazione meno compatta dell' Impero Germanico.

L' attuale Confederazione ebbe origine e la sua ragion d' essere dalle vessazioni di Napoleone I, dopo il 1806. Di là nacque e si costituì in Germania una generale unione di cui rari sono forse gli esempi nella storia tedesca precedente; nè mai questa unione venne meno, ma andò vieppiù rafforzandosi ed estendendosi nelle provincie tedesche, opponendo alle tendenze ed operazioni di Francia una solidarietà generale di fratellanza e di fede. Ma durerà essa sempre? Sarà essa indistruttibile? Nulla dunque rimane di quel

tristo elemento che prima divideva i Tedeschi, che non possa suscitare una nuova scissura? Queste questioni sono e rimangono della più alta importanza per lo sviluppo del sistema difensivo dell' Austria, e pur troppo non avvi assolutamente alcun motivo per trascurare la sicurezza dei confini austriaci verso la Germania.

Austria e Prussia non entrano nella Confederazione coll' intiero complesso di tutte le loro provincie, come tutti gli altri membri della lega, ma soltanto per le loro provincie tedesche; sicchè partecipano al patto federale solo per alcune parti dei loro dominii. Questi membri devono volere nella federazione quanto vuole la stessa, e fuori di essa quanto vuole il corpo politico di cui sono membri. Da ciò ponno nascere e sorgeranno conflitti, come ci insegna l' esperienza del passato dell' Impero Germanico.

La vita politica tanto dell' Austria, che della Prussia è indipendente dalla federazione. L' Annover, il Luxemburg e l' Holstein non ponno far senza della Confederazione tedesca, nè sempre, nè completamente. Ma per gli altri membri confederati la lega tedesca è assolutamente indispensabile. Essi potrebbero però costituirla senza l' Austria e la Prussia, e dessi possono pure nell' avvenire collegarsi colla Francia invece che coll' Austria e colla Prussia. Si può e si deve considerare questa eventualità come impossibile? Si può dubitare che una Francia rigenerata e un governo corrispondente alla fiducia dei popoli per una saggia costituzione, non riesca ad attuare il primitivo concetto di Napoleone? Non può la Francia adottare di nuovo la sua antica *politica di accarezzare* i piccoli Stati della lega,

cercare di armarli oggi per la Prussia contro l' Austria e domani per l' Austria contro la Prussia, e per ultimo dividerli da entrambi?

Quantunque queste apprensioni meritino seria riflessione, e gli avvertimenti della storia giustifichino le nostre considerazioni, non bisogna tuttavia dimenticare, che l' attuale regime costituzionale, e l' interesse popolare d' oggidì in Francia diminuiscono d' assai questi timori.

Purchè l' Austria rinunzii ad ogni ingrandimento in Germania, e questa si conformi interamente a' suoi interessi, la Francia nè sarà pienamente tranquillata, poichè i suoi confini non saranno mai minacciati dall' Austria. Tutti gli ingrandimenti territoriali desiderabili dall' Austria stanno in direzione assai lontana dalla Francia. Nessuno di siffatti ingrandimenti può in avvenire riescire svantaggioso alla Francia, ma bensì l' Austria può per mezzo d' ognuno di essi favorire gli interessi francesi.

La Francia ha bisogno di risarcirsi di molte perdite di colonie, ha bisogno di ristabilire l' equilibrio marittimo. Questi sono i suoi primi e più stringenti bisogni. Essa può trovarsi avvolta in una guerra molto più facilmente coll' Inghilterra, che con alcuna altra potenza; per cui essa deve restare in pace colle potenze continentali, affine di impiegare tutte le sue risorse a' suoi fini marittimi. A ciò si aggiunga, che i nuovi Stati, che attualmente fioriscono in America, danno nuovo indirizzo agli interessi marittimi; nel corso dei tempi soggiogheranno l' Europa, o almeno le procureranno nuovi pericoli, e verosimilmente in un termine non molto lontano le potenze marittime d' Europa potranno

trovarsi nella necessità di cooperare a consolidare la pace continentale nel nostro emisfero. L' odierno interesse della Francia esige quindi imperiosamente pace ed amicizia coll' Austria.

Ma ben altrimenti stanno le cose colla Prussia, la quale non può come l' Austria rinunziare ad ogni ingrandimento in Germania. Essa ha bensì ora una estensione territoriale maggiore che prima della battaglia di Jena; cionnullameno la sua forma geografica costituisce una vera e radicale debolezza. È dessa lo Stato più deforme che siasi mai dato sul globo. La sua larghezza anche misurata là dove è massima non ha alcuna proporzione colla sua lunghezza se questa si misura da Memel fino oltre il Reno. I suoi possessi non hanno neanco continuità di territorio su questa grande lunghezza, ma sono separati da altri Stati frapposti. Essa non è assolutamente in grado di difendere tutte le sue frontiere. La Russia la investe dall' un fianco, la Francia dall' altro, l' Austria minaccia la sua fronte. A tergo essa ha inoltre a temere, Svezia, Danimarca, Hannover ed i Paesi Bassi. Di più ponno taluni Stati costituiti, ridomandarle grandi territorii. Bisogna quindi ch' essa senta perenne incitamento ad arrotondarsi. È condannata a risentire questo desiderio e questo bisogno vivamente, ma senza poterlo esternare mai. Essa non può mai rinunciare al desiderio più volte espresso, di incorporarsi la Germania fino al Meno, poichè sta in ciò l' unico mezzo per procurare allo Stato una esistenza durevole, e per costituirlo in Europa quale un forte regno. Finchè essa non può raggiungere questo scopo, deve rinnovarsi la stessa instabilità, come membro della Confederazione, instabilità che essa seppe così poco velare prima

della sua ultima catastrofe, ed in vero perchè è quello il perno della sua politica. Nessuno quindi dei membri settentrionali della lega deve mai lasciarsi addormentare, poichè il pericolo d' essere assorbiti dalla Prussia, pende come la spada di Damocle su ognuno di essi. Ma parimenti l' Austria non deve scordarsi che essa non può conseguire alcun ingrandimento dal lato della Prussia, che il suo proprio cammino accenna al Sud-Est, e che in previsione di imprese in quella direzione dovrebbe coprirsi alle spalle.

La Prussia ha già tristamente provato nella guerra dei sette anni, quale pericolosa vicinanza sia quella della Russia. Il grande Federico ebbe più volte a sopportare da Catterina, quell' impertinente disprezzo di cui sovente i potenti si rendono colpevoli, trattando coi meno forti.

Allora i confini fra Prussia e Russia non erano immediati, ed una striscia angusta di terreno divideva i due Stati. Oggigiorno questi confini stanno in contatto immediato, e la Russia abbraccia nelle sue frontiere la metà del territorio prussiano. I confini prussiani da Riga fino a Memel e da qui fino a Brieg restano ovunque aperti ai Russi. S' aggiunge, che la Russia dopo la incorporazione della Polonia trova numerosi pretesti per agognare il possesso di provincie prussiane. Infine debbesi pure accennare che in tutte le guerre che la Prussia può muovere alla Russia, molto ha da perdere, ma nulla a guadagnare.

Da tutte queste considerazioni si giunge alla conclusione, che la Prussia nella sua posizione attuale ha bisogno indispensabile dell' aiuto dell' Austria. Se la Prussia conserva ancora, come sembra, una costituzione che la

distolga dalle guerre provenienti da motivi puramente personali, l'Austria ha difficilmente interesse a promuovere un' immediato conflitto col gabinetto di Berlino. Ma per contro sarà conforme a ragionevole previdenza politica, il prevedere e ponderare talune eventualità in cui la Prussia come alleata di un nemico potesse essere occupata militarmente dall' Austria.

Ogni qualvolta ebbe a verificarsi una guerra fra l'Austria e la Prussia, quest' ultima sempre l'ha iniziata con un attacco dalla Slesia verso la Boemia. Queste invasioni riescirono agevolate dalla circostanza, che la Boemia non avea in allora alcuna fortezza. Ma oggigiorno, poichè il confine nordico di questo paese è discretamente protetto, dovrebbe la Prussia in una guerra con noi, scegliere presumibilmente la direzione da Neisse verso la Moravia, e insieme inviare un corpo nell' Ungheria, come già avvenne nelle antecedenti guerre. A questo scopo s'offrono due vie. L'una valica la Iablunka l'altra supera il passo di Sztrany.

Ma assai più importante è la posizione della Galizia austriaca per rispetto alla Russia. Incontestabilmente è quest' ultima potenza la più pericolosa vicina dell' Austria, ed è assolutamente inverosimile l'opinione di taluni, che noi abbiamo a rimanere in pace perpetua colla Russia. Questa già oggidì ci è superiore di presso che il doppio di popolazione. Il suo territorio soltanto in Europa rappresenta il sestuplo di quello dell'Austria, e computando i suoi possessi asiatici, la sua area è tanto grande quanto la residua Europa. La sua popolazione rara è senza dubbio in un rapporto minimo colla sua estensione, poichè essa ascende in media nella

Russia Europea a soli 50 abitanti per miglio quadrato tedesco, e in Asia a soli quattordici. In nessuna provincia di colà raggiunge i 200 abitanti per miglio quadrato. Ma per diretta conseguenza di questa scarsità d'abitanti, la popolazione dell'impero Russo s'accresce in proporzione maggiore che in altri paesi che già hanno popolazione più fitta. In Russia i nati stanno ai decessi nel rapporto di 150 a 100. Un siffatto incremento deve raddoppiare la popolazione in meno di 54 anni, e quindi in 108 anni quadruplicarla.

La Russia è per rispetto alla sua grandezza, lo Stato meno indebitato di Europa. Siccome questo impero è già presentemente il più grande per popolazione ed estensione, così esso porta anche in sè tutti i germi e tutte le cause per cui può divenire in breve tempo anche il più ricco, mediante un competente sviluppo della sua agricoltura e della sua industria. Mediante la sua recente guerra, la Russia si è perfezionata nell'arte del guerreggiare, il soggiorno delle sue truppe in Francia contribuì ad introdurre in Russia un più alto grado di civilizzazione, e la spontanea cittadinanza che il governo russo concesse a tanti grandi uomini di Stato e di guerra proscritti dalla Francia, coadiuvò ad ingentilire i costumi, e a far progredire le arti e le scienze. Mercè la grande quadruplice lega, mercè la santa alleanza, mercè i matrimoni contratti con case principesche straniere, specialmente tedesche, la corte di Russia si è acquistata tanta e così potente influenza negli affari d'Europa, che per l'avvenire, le sue adesioni, e le sue opposizioni dovranno tenersi in gran conto nei consigli dei diplomatici. Noi non dobbiamo dimenticare, come il gabinetto di Pietroburgo

dall' epoca di Pietro il Grande, perseveri indefessamente nell' attuazione dei disegni da lui concepiti, senza mai perder di vista il suo scopo fra l' avvicendarsi delle buone e delle meno buone fortune, e de' varii episodi cui va naturalmente soggetta la sua esistenza nazionale.

Non dobbiamo un sol momento dimenticare, come questo governo ci offra il raro esempio di una razza comparativamente giovine, la quale vince per sottigliezza e per rigidità di logica le altre tutte, e conduce a perfetta riescita i suoi piani ben meditati e stabiliti in diretta e perfetta consonanza collo scopo. Questo governo ha dato al regno di Polonia una saggia costituzione, e si è cattivato questo paese, e persino la Polonia austriaca e prussiana attrae a sè con magico potere. Nel nostro proprio Stato, lunghesso i confini della Bukovina, della Transilvania, del Banato, della Slavonia fino alla Croazia, una parte considerevole della popolazione, sta per la Rnssia: e meglio ancora quelli collegati alla Russia per religione e lingua come i Greci, gl' Illirici, gli Armeni, i Ruteni, i Valachi, e quand'anche essa non ne possegga del tutto le simpatie, essa può per altro procurarsele (??!)

Tutte queste circostanze hanno, già per sè stesse, e isolatamente considerate, una grande importanza, ma il loro complesso ci costringe alla triste confessione, che la Russia è quella potenza, dalla quale soltanto sovrastano grandi pericoli al nostro Stato. Ma questi timori aumentano ancora, per la natura del governo dello Czar che comanda a numerose tribù barbare, le quali se poco utili nella guerra regolare, sono però tanto adatte quanto inclinate alla devastazione di un paese.

La minor probabilità che paesi a regime costituzionale si lascino trascinare a guerre di conquista o altre, per sole velleità guerriere dei Sovrani, è evidentemente circostanza che non può esser tenuta a calcolo da chi procura di studiare le eventualità delle guerre che la Russia possa esser tentata di muovere in avvenire. La popolazione della Russia pella maggior parte è troppo poco atta a partecipare al governo del suo paese, per poter sperare ch' essa possa rialzarsi in un secolo a tal punto, da far desistere, per fatto di una costituzione politica sulla norma degli altri paesi, il suo governo da guerre di conquista.

Quali piani potrebbe adottare il gabinetto russo dopo che si fosse incorporata la Polonia, è difficile prevedere. Già fin dal primo smembramento della Polonia, l' Europa ebbe a soffrire crudeli ferite. Ognuna di tali divisioni sospinse la Russia in maggior vicinanza dei confini europei. Il recente incorporamento alla Russia degli avanzi del Regno dei Jagelloni altre volte così grande, è pure per l' Europa un avvenimento tanto funesto, quanto il costituirsi di una grande e potente Federazione di Stati al di là dell' Oceano. Una lega europea, un' organizzazione per patti internazionali di tutta quanta Europa è quindi in giornata la più urgente necessità; nè questo vecchio mondo potrà andarne a lungo impunito, ove trascurasse di organizzare questa solidarietà europea. La costituzione federale tedesca d' oggidì potrebbe fornirne le basi.

La posizione geografica dell' Impero dei Czar, loro prescrive indispensabilmente due scopi speciali politici. Le sue coste marine, i suoi porti nel Nord nel Mare glaciale sono a loro inutili pel commercio. La sua navigazio-

ne ed il suo commercio ponno venire annientati pei due canali che debbono passare. La Russia ha quindi bisogno d'aver liberi i passaggi del Sund e quello del Bosforo. Per aver libero il primo, è necessario tenere la Svezia e la Danimarca in una continua impotenza. Ma non è possibile assicurarsi il Bosforo se non, o col dare ciascuna delle sue sponde a due potenze indipendenti fra loro, o (ciò che assicurerebbe esito migliore) col dare alla Russia il possesso delle sponde occidentali. Con ciò potrebbe la Russia giungere a scacciare finalmente i Turchi dall'Europa, a ristabilire in Costantinopoli un Impero greco a seconda delle antiche tradizioni. L'Austria può ben accontentarsi che la sponda occidentale del Bosforo appartenga ad un'Imperatore o Re greco, e la spiaggia asiatica al Sultano, poichè con ciò sarebbe soddisfatta la prima ed essenziale necessità politica della Russia. L'Austria potrebbe parimenti concedere che la Russia possedesse una fortezza isolata sulla sponda di Occidente di quello stretto, la quale però, come Gibilterra, non possedesse all'intorno alcun territorio. L'Austria non può accondiscendere però, che la Russia incorpori a sè la Grecia, sia per intero, sia anche in parte, poichè in tal caso l'Austria sarebbe, come avviene oggi della Prussia, totalmente rinchiusa e circoscritta dai Russi.

L'Austria ha una necessità di possedere il Danubio fino al suo sbocco nel Mare Nero, per lo meno eguale a quella che la Russia ha di ottenere il libero passaggio nel Sund e nei Dardanelli. L'Austria ha d'uopo per ultimo pella difesa di queste sponde, del possesso della Valachia e della Bulgaria, ed infine anche della libera navigazione pei Dar-

danelli onde poter trarre tutto l' utile possib
le dalla naviguzione del Danubio.

Ma da ciò emerge un naturale conflit
fra gli interessi austriaci e russi, il quale fi
tanto che Austria e Russia non si accord
ranno circa alla questione della Turchia, d
ve avere per conseguenza, inevitabili e fi
quenti guerre.

Se una guerra scoppia fra Austria e Ru
sia la prima può essere e sarà assalita da
Russia dal lato della Podolia, della Volin
e della Polonia, quindi in Galizia. Solo pa
sando per la Galizia ponno i Russi giung
in Slesia e in Moravia, qualora essi non s
no alleati coi Prussiani. Soltanto attraverso
Galizia possono essi superare i Carpazii
invadere l' Ungheria. I Carpazii formano u
regione montuosa di 75 kilometri fra lo sb
co dell'Arva, la Waag e la Poprad, dal trip
ce confine della Moravia, della Slesia e de
Ungheria fino alla Bukovina, e ponno classi
carsi come montagne medie. Non sarà quin
facile l' impedire ai Russi il valico dei Carp
zii, quando essi una volta siano fin là pen
trati.

Noi potremmo bensì, per mezzo delle fo
tezze proposte nei dintorni di Nolcso, Eper
e Czap collegate con alcune piccole fortific
zioni e posizioni trincerate, contenere il n
mico fintanto che le truppe destinate alla d
fesa dell' Ungheria per rinforzi ricevuti tr
vinsi in istato di potersi avanzare offensiv
mente. Ma presentemente nulla esiste di t
fortezze, e stante le condizioni finanzia
sempre strettissime della Monarchia, non è
sperarsi, che possa l'una o l'altra venir c
strutta in breve, almeno non tanto pre
quanto sarebbe necessario. La Russia inol

potrebbe elevare più d'una rimostranza contro una simile fortificazione dei confini d'Ungheria; quindi è che non può mettersi in quistione che l'Ungheria pe' suoi confini completamente aperti, è esposta a tutte le distruzioni, spogliazioni, contribuzioni, rapine e violenze di un popolo, dal quale, per la sua poca civilizzazione, e pel suo modo di fare la gterra, ponno attendersi devastazioni, con tutta ragione somiglianti a quella di Mosca.

Se dovesse avverarsi il triste caso di una guerra colla Russia, questa approfitterà verosimilmente delle esperienze delle recenti campagne e tenterà di por fine alla guerra colla sottomissione della capitale. Le sue linee principali di operazione si dirigeranno quindi su Vienna o su Buda. Se la Russia sceglie la prima, la sua forza principale può avanzarsi da Mislenicze per Teschen, Hradisch e Göding, od anche per la più occidentale delle strade valicanti i Carpazii. Ove scelga la strada per Teschen essa deve, o battere l'esercito che si appoggia ad Olmütz, ovvero, (ove alcuno là non ve n'abbia), spedire un corpo considerevole di osservazione contro Olmütz, ed un'altro contro Brünn; con che verrà ad indebolirsi.

Quindi riesce facile al nostro esercito di Ungheria, concentratosi nel frattempo presso Leopoldstadt, per Skalitz sorprendere alle spalle il nemico, e costringerlo così a far fronte indietro rapidamente. Non volendo esporsi a questo inconveniente, esso è obbligato contemporaneamente alla sua marcia offensiva sopra Teschen, di far procedere un corpo per fiancheggiarla per la strada che da Sillein per Trentschin conduce a Leopoldstadt, e regolare là sua marcia sul più o meno rapido avanzar-

si di questi Corpi; altrimenti l'esercito austriaco accampato presso Leopoldstadt può in pari modo inviare semplicemente un corpo contro il nemico, avanzarsi col maggior nerbo alle spalle dell'armata russa sopra Hollitsch, e produrre lo stesso effetto che sopra si disse. D'altronde il distaccamento del corpo nemico avanzantesi da Sillein nella valle della Waag indebolisce il suo esercito principale. La sua marcia già lenta che può rendersi ancora più difficile per gli ostacoli di terreno, e per mezzo di fortificazioni o trinceramenti a Trentschin, darà alle nostre truppe di Boemia e di Moravia il tempo necessario per concentrarsi. Qualora questo Corpo austriaco sia abbastanza forte, esso potrà operare sul fianco destro del nemico, in caso d'inferiorità numerica potrà almeno a tempo opportuno, rinforzare l'armata austriaca stabilita sulla sponda sinistra del Danubio presso Vienna. Ed allora avrà luogo il combattimento decisivo.

Le mosse sopra progettate dell'Armata austriaca dall'Ungheria avanzantesi alle spalle del nemico, promettono però un sicuro risultato allora soltanto, che a lei sia assicurata la propria ritirata, altrimenti in caso di non riuscita essa dovrebbe temere di venire completamente avviluppata. Ma questa sicurezza in entrambi i rapporti essa può solo conseguire, quando resti padrona del passaggio della Waag, al che è eminentemente opportuno il punto di Leopoldstadt.

Circa al secondo caso convien ben ponderare quanto accadrebbe quando un esercito russo voglia operare contro Vienna per le tre strade più occidentali dei Carpazii.

Questre tre strade conducono il nemico all'Arva, al Monte Tatra, ed alla Waag. Que-

st' ultimo fiume può passarsi dal nemico in tre punti, presso Rosemberg, a Turany ed alle falde del monte Tatra, o presso Varin e Sillein. Pel primo di questi passaggi egli giunge a Neushol, e per Kremnitz e Schemnitz procede nell' interno dell' Uugheria lungi dalla Waag e da Leopoldstadt. Il nemico sceglierà quindi difficilmente questa linea per giungere a Vienna. Se esso sceglie il passaggio di Turany arriva a Tapolczan, donde egli può rivolgersi sia a destra sopra Leopoldstadt, sia a sinistra sopra Neitra. Se esso transita la Waag presso Sillein o Varin, perviene direttamente per Trentschin a Leopoldstadt. In ambo i casi un corpo gli può venir opposto tra Leopoldstadt e Neitra. A questo scopo però, bisognerebbe che Neitra fosse munita di una opera a corona con tre fronti. Quando questo Corpo non sia eguale in forza all' esercito principale nemico, potrà però trattenerlo e non lasciarlo avanzare più oltre, e se dovesse cedere ad una superiorità numerica, potrà sempre gettarsi in Komorn, od anche ritirarsi sopra Vienna per Leopoldstadt e Presburg. Ambedue queste ritirate sono senza pericoli, poichè sono coperte da piazze forti. D' altronde il nostro esercito ha facoltà di riprendere l'offensiva sboccando dalle due fortezze, tostochè siasi nuovamente rinforzato.

Poichè la strada per Trentschin e Presburg a Vienna non deve rimanere completamente aperta ad un' esercito russo, bisogna che Leopoldstadt sia conservata come fortezza, e che vengano disposte a difesa Neitra, Trentschin e Czacza.

Se l' armata principale russa si avanzasse contro Buda per Kaschau, Miskolcz e Gyöngyös, (ciò che per altro non sarebbe la sua più

breve linea di operazione ), spedirebbe probabilmente un corpo d' esplorazione da Leutschau verso Waitzen per coprirsi il fianco destro, affine di premunirsi contro le manovre di fianco e di avviluppamento delle nostre truppe stabilite presso Komorn. Contro questo corpo ponno agire le truppe austriache che trovansi presso questa fortezza, qualora un corpo nemico s' avanzi contemporaneamente per Rosemberg.

Un altro caso si presenta, quando l' esercito nemico segua la più breve linea d' operazione, da Rosemberg per Neusokt sopra Waitzen, e distacchi soltanto un corpo nella direzione di Kremnitz, Uj-Banya contro Gran, per tenere in iscacco le nostre truppe presso Komorn. Allora le nostre truppe colà stabilite, non che quelle che trovansi presso Leopoldstadt ponno rendere assai difficoltosa la marcia di questo corpo e conseguentemente anche quella dell' esercito principale nemico, e dare al nostro la possibilità, di riprendere l' offensiva dopo che abbia ricevuti rinforzi.

Se poi l' esercito principale nemico, non volesse subire ritardi nella marcia, esso dovrebbe far così forte il suo corpo distaccato, da renderlo capace di far fronte dai due lati alle operazioni di Komorn e Leopoldstadt, ma con ciò l' esercito principale nemico risulterebbe diminuito d' assai, e a noi potrebbe presentarsi l' opportunità, di costringere l' avversario alla ritirata.

Dalle considerazioni esposte circa le guerre in cui l' Austria può trovarsi impegnata, si può dedurre la conseguenza che Leopoldstadt funzionerà come fortezza e come mezzo di difesa nei tre seguenti casi.

In primo luogo, quando un nemico, impossessatosi di Vienna vuol operare sopra Presburg nell' alta Ungheria. In secondo luogo, quando un nemico è entrato dallaS lesia nella Moravia, e di là vuol far irruzione in Ungheria. In terzo luogo finalmente, quando un nemico tenta di penetrare sino a Vienna da Miskolcz per Teschen e Hradisch ed anche da Turany e Sillein. Dalle presenti considerazioni emerge pure l' altra conseguenza, che qualora il nemico batta la strada di Turany, la fortificazione di Neitra deve rafforzare la piazza di Leopoldstadt per proteggerla da un blocco. Un' ultima conseguenza è quella infine di rimettere in istato di difesa il castello di Trentschin, pel caso in cui il nemico procedesse da Sillein.

# APPENDICE

AL

# PORTAFOGLIO MILITARE

## ITALIANO

SOMMARIO

# CONSIDERAZIONE STRATEGICA
## SULL' IMPERO D' AUSTRIA.

Primavera del 1825.

**ESTRATTO DAI DOCUMENTI INEDITI DI S. A. I. L' ARCIDUCA CARLO D' AUSTRIA.**

### Preliminari.

La seguente memoria è destinata ai militari che già posseggono una conveniente istruzione circa l' arte della guerra, e conoscono pienamente le condizioni geografiche degli Stati austriaci. Epperò si farà menzione di esse allora soltanto, che lo richiegga la chiarezza dell' argomonto.

Quando per ogni teatro di guerra resta indicata una unica linea d' operazione, per gli scopi ben determinati del nemico, non s' intende però in niun modo, che l' azione del medesimo debba limitarsi esclusivamente a quelli.

La sua operazione capitale può in pari tempo essere accoppiata e favorita da altre in direzioni meno importanti. Il Generale in capo può aver interesse a guadagnar tempo, e quindi a non rivolgere direttamente allo scopo decisivo le sue intraprese, come per es. ove fosse caso di combinare una operazione con eserciti, che si avanzano per altre vie, o di congiungersi con truppe di rinforzo che vengano da una direzione lontana dalla linea più importante, ecc. ecc.

Ma tutte le disposizioni preparatorie debe-

bono fondarsi soltanto sulle leggi immutabili derivanti dalla natura della guerra, e dai luoghi ove deve essere combattuta, non già sopra combinazioni di condizioni puramente transitorie.

## I.

### *Considerazioni strategiche.*

La forma geografica delle provincie costituenti l' Impero d' Austria è determinata dalla natura.

Il Danubio lo divide in due parti, di cui ciascuna è indipendente, poichè il fiume offre così pochi passaggi, ed in pari tempo così difficili, che al possesso di una sponda, non va immediatamente congiunto quello dell' altra, e soltanto col dominio di entrambe si può essere padrone del complesso di questi Stati. Pertanto la valle del Danubio è la chiave dell' Impero, è l' obbiettivo che decide la lotta del dominio di questi Stati.

Tale dominio non può conservarsi se non che coll' occupazione di quei punti, pei quali la possibilità di passaggio sul fiume coincide coi nodi di parecchie strade diramantisi in direzioni diverse.

Il loro valore cresce a misura che il possesso è meglio assicurato, e procurino agevolezza a più estese manovre, ed operazioni.

Sulla sponda sinistra del Danubio la frontiera occidentale dell' impero si bipartisce in due sezioni, di cui Klattau rappresenta il punto comune contatto.

Fra questa città ed il Danubio, nella direzione di Passau ed in quella di Lintz, ogni operazione è resa impossibile dalle aspre

ed impraticabili montagne della Selva Boema (Böhemerwald)

Questi monti, che appartengono al grande sparti-acqua europeo, s' abbassano solo presso Leopoldschlag (situato al nord di Enns) per guisa, che ivi soltanto fu possibile di stabilire una strada di comunicazione, per la quale si possono valicare in breve tempo. Ad oriente della stessa si protendono i monti nuovamente lunghesso il Danubio fino al dissotto di Krems, per un esteso tratto il paese rimane difficilmeute carreggiabile, e disadatto ad operazioni militari.

A Nord di Klattau fino all' Eger, dove la frontiera costeggia i monti della Turingia, è dessa pure delimitata da una scoscesa giogaia; però è questa attraversata da tante strade di comunicazione facilmente accessibili, che nessun grave ostacolo si oppone al passaggio di grossi eserciti.

Questo terreno ammette tre linee d' operazioni possibili nelle direzioni Ovest ed Est.

1ª Lungo l' Eger e l' Elba inferiore;

2ª Da Eger o da Pilsen a Praga;

3ª Per Pilsen o Klattau a Budweis (1).

La prima lambendo la frontiera ed in direzione parallela all' Erz-Gebirge si dirige alla fortezza di Theresienstadt ed all' Elba racchiusa entro ripide sponde, e non permette da quel lato alcuna più inoltrata impresa. Siffatto movimento non condurrebbe ad alcun notevole risultato.

Per la seconda si sbocca sopra Praga. della quale non è possibile impadronirsi senza un assedio, e donde non si può nuovamente raggiungere il Danubio tranne che per Bud-

(1) Ora una ferrovia corre da Praga a Ratisbona per Pilsen e Cham.

weis, o Iglau, e Znaim, ossia solo per una lunga deviazione.

La terza linea conduce nel modo più diretto a questo fiume, chiave del sistema; però la marcia di fianco da Klattau o Budweis, ove il nemico occupi la valle della Moldava, non è senza pericolo, ed è disagevole per dovere valicar monti sprovvisti di strade.

Conseguentemente non è possibile assolutamente, o soltanto mediante una marcia lunga e difficile, raggiungere il propriu obbiettivo attraverso le posizioni ora descritte. Le zone percorse da queste strade non presentano le risorse necessarie ad operazioni decisive; ma puramente si prestano a movimenti secondari, e per piccole colonne fiancheggianti. Budweis, ove si riuniscono tutte le strade che dal Nord della Boemia vanno al Danubio, è la chiave pel valico della catena che separa il fiume dalla parte aperta della Boemia. Ove venisse fortificata come piazza temporaria, essa si presterebbe non solo ad eludere tutte lo operazioni secondarie del nemico, ma faciliterebbe pure i movimenti propri della difesa nell'interno ed all'esterno della valle del Danubio.

Le provincie occidentali dell'Austria sulla sponda destra del Danubio sono distinte dalla loro stessa costituzione naturale come segue:

1° La valle del Danubio fino nel cuore dell'Ungheria;

2° La catena delle Alpi in tutta la sua estensione dalla Svizzera fino all'Ungheria ed alla Croazia;

3° Le pianure d'Italia.

La prima merita la più seria considerazione, come quella, che, fra tutte le altre operazioni, conduce nel modo più facile e pron-

to al passaggio del fiume, il cui possesso soltanto procura sicurezza, sia per distendersi sulle due sponde, sia per istabilirsi fortemente e durevolmente su di una sola,

Parallelamente al corso del Danubio al suo ingresso nella frontiera austriaca (Passau) parecchie strade attraversano la regione circoscritta dal fiume e dalle falde delle Alpi. Questa catena si avvicina al Danubio presso Enns. Quivi si riuniscono perciò tutte le strade, che entrano nel territorio da Salzburg fino allo sbocco dell' Inn, e quindi procedono in una unica direzione sulla destra sponda del Danubio fino a Vienna. Avvi bensì ancora una strada laterale che in direzione parallela va da Lambach per Hall e Steyer a Amstetten; ma per sua natura, e per riguardo alle strette che attraversa essa non è adatta come strada militare, e la sua importanza rimane per conseguenza subordinata a quella che corre lungo il Danubio. La valle del fiume, quantunque circoscritta da alti monti, non è però in tutto questo tratto nè troppo angusta, nè troppo disagevole per la marcia di un grande esercito, mentre sulla sinistra sponda da Passau fino al dissotto di Krems le erte ripidissime non concedono alcuno spazio per una strada lungo il Danubio.

Laonde tre soli punti vantaggiosi di passaggio si riscontrano fra Passau e Vienna, e precisamente presso Linz, Enns e Krems.. Fra questi però quello presso la città di *Enns* è il più impôrtante e l'unico strategico, come quello che è impossibile a girarsi e perchè punto di riunione delle linee, che corrono da Ovest ad Est attraverso la Monarchia, con quelle che l'attraversano da Nord a Sud; poichè quivi concorre la strada che già ha riu-

nite presso *Budewis* tutte quelle che provengono dal Nord della Boemia, insieme a quelle che conducono in Italia e nel Tirolo per *Leoben, Radstadt* e *Salzburg*.

*Enns*, ridotta a piazza forte, con una testa di ponte sul fiume dello stesso nome, non che sul Danubio, si presta quindi non solo ad intercettare le più importanti linee d'operazione e a rafforzar una posizione di fianco sopra una delle due sponde del fiume, ma benanche come piazza di deposito, potendo di là l'esercito dirigersi, sia per la valle del Danubio verso la Germania, sia per quella della Moldava verso la Boemia, sia verso l'Italia.

Da *Enns* marciando in avanti verso Ovest trovasi pure presso *Linz* una comunicazione da Nord a Sud per mezzo della strada proveniente da Budweis; però è dessa meno importante della prima, perciocchè quivi il paese aperto verso Sud, non rappresenta un punto di concentramento determinato dalla natura come presso l'*Enns*. D'altronde è così breve la distanza che separa questi due punti, che ogni serio tentativo di passaggio presso *Linz* cadrebbe sempre nella sfera d'azione di *Enns*, qualora essa sia stata fortificata solidamente.

Il passaggio presso *Krems* non ha alcuna importanza strategica. Le comunicazioni che quivi fanno capo, conducono verso Nord ad una unica strada sopra monti scoscesi, disadatta a qualsiasi operazione significante, e verso Sud porta per un cammino egualmente difficoltoso a quelle strade, che più facilmente e direttamente da *Enns* per *Leoben* e da Vienna per *Bruck* proseguono per l'Italia.

Fin presso Vienna il corso del Danubio è ristretto fra monti; presso questa città il

paese comincia ad aprirsi. Sulla sponda sinistra la dorsale principale corre lungo i confini della Boemia, passa a Nord-Est d' *Iglan* e fronteggiando la Slesia e le sue più lontane diramazioni vanno declinando fino a confondersi nella pianura ad oriente della strada da Vienna a Brünn.

Sulla sponda destra, la catena montana si ripiega verso Sud, ed assume una direzione ad oriente del Lago di *Platten* e verso Buda.

Vienna giace allo sbocco della strada principale dei monti, però numerose comunicazioni attraversano i loro estremi contrafforti. Dalla città fino al confluente della *March*, la regione è aperta d' ambo i lati del fiume. Le sue sponde piane, e le molte isole offrono parecchi punti favorevoli al passaggio. Molte strade concorrono presso Vienna che procedono da tutte le parti della Monarchia in direzioni svariatissime. Per cui anche Vienna, non però come *Enns*, si presenta adatta come punto di sbarramento; ed è di grande efficacia il sicuro possesso di un passaggio in quel punto, ove il terreno comincia a permettere piena libertà di movimenti. Questo scopo sarebbe raggiunto per mezzo di una fortezza di secondo ordine in forma di doppia testa di ponte.

Dallo sbocco della March fino a Waizen la sponda sinistra del Danubio è costituita dalle estreme pendici dei monti, le quali si abbassano dal Nord, e frammezzo alle quali parecchi corsi d' acqua concorrono al fiume maestro. Questa condizione del terreno, non impedisce veramente, ma rende malagevole la marcia lungo il Danubio, come pure le operazioni dalla sinistra sulla destra sponda del fiume, *tanto* più che quest' ultima è general-

mente piatta. Solo tra Gran e Buda essa si avvicina al fiume con un contrafforte montano, però poco rilevante, il quale potrebbe forse recare disturbo alle manovre.

Sulla destra sponda del Danubio, che propriamente traccia il limite del teatro meridionale d'operazione, non trovasi alcun ostacolo considerevole, tranne le paludi presso il Lago di *Neusiedler*, le quali si congiungono con quelle che fiancheggiano la *Raab* fino al suo sbocco nel Danubio.

A Sud del Lago di *Platten* fino alla Drava stendesi un territorio perfettamente praticabile; ma d'altronde ivi non è a temersi alcuno attacco isolato del nemico. Esso potrebbe pervenirvi soltanto dalla Germania e dall'Italia, per cui esso dovrebbe valicar prima i monti della Stiria e della Croazia, quindi farsi una base sui medesimi, e finalmente avanzarsi in una direzione totalmente diversa dalla sua originaria.

Presso Waizen il Danubio si rivolge a Sud, e forma così una linea difensiva verso Oriente e verso Occidente in pari tempo, la quale non è facilmente superabile, per causa della larghezza del fiume, delle sue sponde in parte paludose e delle poche strade che si incontrano in quel territorio poco popolato.

Una linea simile ed egualmente forte, è costituita dalla Theiss, che scorre ad Oriente del Danubio e nella stessa direzione, e che dal suo sbocco è costantemente circondata da estese paludi con passaggi poco utilizzabili.

Attraverso le Alpi, che separano le pianure dell'alta Italia dalla valle del Danubio, è impossibile ogni operazione nella linea da Ovest ad Est; soltanto poche comunicazioni *isolate*, dirette da Sud a Nord e viceversa vi sono praticabili.

La più importante, attraversa il Tirolo. Presso Brixen, si riuniscono in una tutte le strade che provengono per le numerose valli dalla Svizzera, dalla Baviera e dall'Austria, la strada di Val d'Adige si dirama poi nuovamente presso Trento in parecchie, sboccanti in differenti punti nelle pianure d'Italia. Il più considerevole e più diretto di questi rami conduce a Verona per la sinistra sponda dell' Adige. Una seconda da Sud a Nord attraverso le Alpi va da Ponteba per Willach, e Leoben ad Enns. Una terza dall' Italia per Gorizia, Gratz e Bruck à Vienna. Queste due ultime non si prestano ad alcuna operazione del nemico, poichè il possesso della valle del Danubio, rende padrone il difensore della corda dell' arco, che l' attaccante deve descrivere prima tra il Tirolo ed il mare Adriatico, poscia nei monti della Bassa Austria. Oltre a ciò il terreno aperto dell' Ungheria fra la Sava ed il Danubio offre agli Austriaci piena libertà di stabilirsi e manovrare sui fianchi del nemico, che siasi introdotto in una di tali strade (1).

Delle due merita la preferenza la linea attraversante il Tirolo, come la più breve, la più diretta, e quella che è limitata per minimo tratto ad una sola strada.

Però affinchè la valle del Danubio possa strategicamente dominare le Alpi sui due versanti, ed oltre di essi, sull' Italia, essa dovrebbe essere fortificata. Brixen appare nel miglior modo corrispondere a questo scopo, come punto di riunione più prossimo alla valle del Danubio di tutte le strade principali, e che non può essere girato (??)

(1) Ora dalla ferrovia Trieste. Vienna e presso Pettau, si diparte un' altra via ferrata che costeggiando il Lago di *Platten va a Pest.*

A Nord della città si eleva l' altura di Schabser, intorno alle cui falde queste diverse strade scorrono fra monti rocciosi per riunirsi di nuovo più al Nord. Mediante l' occupazione di questa altura e dei monti circostanti, si può rinchiudere e difendere uno spazio esteso, senza considerevole spesa pelle opere fortificatorie.

Questo punto centrale del Tirolo, servirebbe in pari tempo come piazza di deposito di tutto l' occorrente tanto alle truppe di passaggio, quanto all' armamento del paese.

Le pianure dell' Alta Italia sono aperte. Nessuno dei fiumi che le intersecano, presenta una stretta rilevante, neppure il Po superiore. Numerose comunicazioni in tutti i sensi facilitano le manovre.

Non avvi quindi colà alcuna linea d' operazione ossia di marcia assolutamente determinata;può riguardarsi come un'unica linea l' intiera estensione dalla Svizzera e dai Monti del Tirolo fino agli Apennini. Non condurrebbe a nulla il fortificare permanentemente punti isolati, poichè non avvi possibilità di trarre il nemico necessariamente davanti ad alcuno di essi.

L' unica posizione, che procura un vantaggio assoluto nelle manovre, trovasi nelle pianure del Piemonte, dove si possono attaccare con forze riunite, al loro sboccare dalle valli Alpine, le singole colonne separate che a stento si concentrerebbero fuori delle medesime.

La prima linea opportuna alla difensiva, che il nemico è costretto ad attaccare ed a superare, è quella del Mincio. L' ala destra di tal linea s' appoggia al lago di Garda, quindi ai monti del Tirolo, e può solo essere girata con lunghe marce e da piccoli corpi di trup-

pa; la sinistra è sostenuta dal Po, dove questo già forma un ragguardevole ostacolo. La fronte lungo il Mincio è rinforzata da punti che rendono possibile una energica difesa, come Peschiera e Mantova, e meglio ancora sarebbe, se si costruisse una triplice testa di ponte al confluente del Mincio sulle due sponde di questo fiume e del Po, quand'anche fosse pur solo con trinceramenti campali.

Da ultimo la posizione del Mincio copre Verona, punto di congiunzione delle linee pel Tirolo e di quelle pei monti del Friuli. Nel caso di ritirata degli Austriaci, vien confermata pienamente l'influenza della valle del Danubio sull'intero teatro delle operazioni. Se essi sono padroni del Danubio possono ritirarsi dall'Italia pel Tirolo e così ritardare o anche impedire l'avanzarsi del nemico, occupando una posizione sul suo fianco. Se invece questi è padrone del Danubio, gli Austriaci debbono affrettarsi ad abbandonare l'Italia per la strada che conduce in Ungheria, affinchè il nemico non li affronti allo sbocco delle Alpi, e li separi dal centro della Monarchia e dalle sorgenti di tutte le loro risorse.

Dal punto di vista strategico non merita menzione una operazione isolata dal basso Po contro il Veneto. Per questa non sonvi altre strade, che sopra gli argini delle lunghe strette fra acque e paludi; dal Mincio sarebbe seriamente minacciata la sua linea di ritirata ed il fianco sinistro, come pure il destro da Venezia.

Venezia co' suoi forti in terra ferma e con una forte guarnigione è per l'Austria un'eccellente piazza di deposito, che si può solo neutralizzare mediante un forte blocco contemporaneo per mare e per terra.

Le esposte considerazioni sui teatri di guerra dell'Austria occidentale conducono ai seguenti risultati.

La linea d'operazione più importante segue la valle del Danubio sulla destra sponda del fiume. Onde poterla conservare sono necessarie le fortificazioni di Enns ed i ponti presso Vienna.

Una operazione dalla Boemia è costantemente subordinata a quella. È rafforzata dal punto centrale di Praga. La vicinanza della valle del Danubio rende possibile un pronto soccorso da quel lato, ciò che riesce facilitato dalle fortificazioni di Budweis.

L'influenza dell'Italia sulla valle del Danubio è ancora minore di quella della Boemia; richiede però lo spreco di molta truppa.

Quella impiegata in Italia deve bastare a se stessa tanto per le più lunge e difficili comunicazioni col grosso dell'armata sul Danubio, quanto perchè è utile all'Austria, di mantenere la preponderanza in Italia come pure sulle sue floride provincie italiane. Per raggiungere questo scopo col minor possibile indebolimento di forze sulla linea d'operazione decisiva sarebbe necessario.

1° Mettere a profitto, per la formazione, armamento e mantenimento di uno speciale esercito, tutte le risorse dei possedimenti Austriaci in quel paese, non che quelle degli Stati confinanti, per mezzo di strette alleanze coi loro principi.

2° Stringere lega col Piemonte per procurarci e mantenerci la posizione difensiva più vantaggiosa ai piedi orientali delle Alpi.

3° Assicurare una buona linea di marcia dal Danubio in Italia col fortificare Brixen e possibilmente anche Trento.

Le province settentrionali dell' Austria formano un duplice campo d' operazione.

La gran catena montana, che attraversa l' Europa, lasciando il Danubio, assume una direzione Nord-Est dappresso Iglau per Politzka, Gabel e Grülich, ove circoscrive le sorgenti della March, e si ripiega quindi verso Sud-Est.

In questa direzione essa separa la Slesia austriaca dalla Moravia, e quindi oltre Iablunka dirigendosi ad Est, sotto il nome di Carpazii divide la Galizia dall' Ungheria.

Dall' angolo rientrante formato da questa catena presso Iablunka, si stacca un contrafforte che declina verso il Danubio fino a Pressburg. Esso è costituito da monti rilevanti, attraversati da poche comunicazioni, ed il cui valico è tanto più difficile, per ciò che quasi per l' intiera sua lunghezza è delimitato ad Oriente dalla Waag ed all' Occidente dalla March. È piccola assai la larghezza dei possedimenti austriaci a Nord dal punto d' incontro di questo contrafforte coi Carpazii. Constano essi soltanto di monti alti e difficili, che circoscrivono l' unica ed isolata comunicazione fra la Slesia e la Galizia. (1) Conseguentemente non si può presumere alcuna operazione per questa linea, fintanto che si possa minacciare la ritirata e le comunicazioni dell' esercito operante, mediante uno stabilimento di truppe dalla parte, donde esso procede. Per cui nessuna operazione può aver luogo dalla Slesia prussiana per Teschen verso la Galizia, finchè gli Austriaci occupano la parte nordica della Moravia; e viceversa nes-

(1) Coll' usurpazione di Cracovia e col campo trincerato erettovi, l' Austria ha di alquanto migliorata quella sua frontiera.

suna per la Galizia e la Slesia Austriaca verso la Moravia, finchè l'avversario trovisi dietro i Carpazii.

Donde si può ritenere, che la natura da Ereistadt per Iablunka a Pressburg stabilisce una quasi assoluta separazione fra due diversi campi di operazione, dei quali l'uno comprende la Boemia e la Moravia, l'altro la Galizia e l'Ungheria. Il nemico da qualunque strada s'avanzi non pnò attaccare e superare in pari tempo i due paesi con una sola operazione offensiva.

Il confine della Boemia è costituito nel suo intero perimetro da monti rilevanti; la parte centrale del paese è aperta. Quivi la libertà dei movimenti è solo impedita dal corso della Moldava, e dopo il suo sbocco da quello dell' Elba per l' ostacolo opposto dalle sponde ripide con pochi punti di passaggio. La linea Moldava-Elba separa la Boemia in due.

Ad occidente dall' Elba fino ad *Eger*, una catena di monti coperti di selve divide la Boemia dalla Sassonia, attraversata da molte comunicazioni parallele, e non abbastanza larga, per opporre più che una momentanea difficoltà al passaggio.

Ma le operazioni offensive da questo lato al pari di quelle che ponno tentarsi dal nemico fra *Eger* e *Klattau* non ponno avere altro obbiettivo, fuorchè *Praga* o *Budweis;* per cui sarebbe pura ripetizione ogni riflesso sulle medesime.

Merita qui solo di essere osservato:

Che quando pure per siffatta strada si giungesse al Danubio, e potesse venire superato il passaggio presso *Enns* o *Linz*, non avrebbesi ancora molto guadagnato.

La nuova linea d' operazione che qui do-

vrebbe adottarsi formerebbe un angolo retto colla antecedente, e quindi richiederebbe anche una base ed una linea di comunicazione del tutto diversa.

Siffatto cambiamento in una operazione isolata soggiace a gravi difficoltà anche in terreno aperto, dove si abbia la scelta di parecchie linee; ma allorquando, come nel caso presente, le comunicazioni (spesso anche la sola comunicazione), sono delimitate da alti monti, esso confina ormai coll' impossibile.

Ad oriente dell' Elba inferiore la frontiera è determinata dalle diramazioni impraticabili del *Riesengebirge*, ove ha origine l' *Iser*. Il suo corso tra sponde ripide e difficilmente superabili dall' un lato, e l' Elba dall' altro costituiscono la sezione di terreno che è dominata dal *Riesengebirge* (1).

L' intero territorio ivi compreso è più alpestre di quello sulla sponda sinistra dell' Elba, ma è provvisto di numerose comunicazioni, perchè la sua popolazione è notevolmente più densa. Ma queste vie in genere attraversano forti inclinazioni, nè procurano agevolezza a spiegarsi ed a manovrare speditamente.

Ma qualora pure il nemico le avesse a gran fatica superate, egli verrebbe ad urtare presso *Leitmeritz* o contro la fortezza di *Theresienstadt*, o dirigendosi verso Praga, tenterebbe di raggiungere per *Yung-Bunzlau* e *Nimburg* la comunicazione fra Praga e Vienna.

Dal contrafforte del *Riesengebirge* la frontiera si ritrae in direzione di Sud-Est fino nei dintorni di *Teschen*. Il suo carattere si mantiene costante; è formata da alti monti

(1) Ora una ferrovia da Löbau per Zittau va a Iosephstadt e a Pardubitz a congiungersi colla grande via ferrata Vienna-Praga - Vedi la Carta di Scheda al 1|576000.

coperti di selve, attraverso i quali scorrono parecchie stradė però sempre disagevoli. Questa lunga linea è interrotta dalla contea di *Glatz* per mezzo di un arco convesso verso la Boemia.

Tanto per questa forma sporgente, quanto perchè il territorio di Glatz è situato in mezzo ai monti, questa contea presenta vantaggi al nemico per iniziare di là le sue operazioni. Si offrono da *Reinerz* in avanti due direzioni: l' una per Lewin; ma questa conduce alle due fortezze di *Iosephstadt* e di *Königgrätz*, ed alla linea favorevole alla difesa dietro l' Elba; l' altra si dirige per *Reichenau* a *Hohenmauth*, dove si congiunge ad una terza che sbocca presso *Grulich* (1).

Presso Hohenmauth si raggiunge bensì il paese aperto; ma per avvicinarsi al Danubio, si è costretti ad una marcia di fianco sulla inospita catena di monti che separa la Boemia dalla Moravia, sia per la strada di *Leitomischel* e *Zittau,* sia per *Deutsch-brod* ed *Iglau* verso *Znaim*. Siffatta marcia però, la quale lascia dietro le spalle una catena di monti, esige la certezza, che dopo averla felicemente compiuta si possa sostituire alla base antecedente che si viene ad abbandonare, una nuova base, alla quale in questo caso dovrebbe condurre la strada diretta per *Troppau*.

Ma con quanta lentezza potrebbe ciò ottenersi sulla linea ora indicata e con quanta poca sicurezza!

A questa marcia di fronte dalla Contea di *Glatz,* sarebbe preferibile una operazione di fianco a sinistra verso *Schönberg,* dove con breve tragitto s' arriva nel terreno aperto,

(1) Qui conviene ora tener conto delle nuove ferrovie sopraccitate e come sono indicate dalla carta di Scheda fogli 2 e 3.

sulla comunicazione con Troppau; questa sola marcia costringerebbe gli Austriaci a sgombrar subito la Slesia.

Ma i monti nell' angusta estensione, ove dovrebbero valicarsi in questa ipotesi, sono dirupati, le strade tanto poche e cattive, che necessiterebbe il concorso delle più favorevoli circostanze per avventurarsi in questa operazione quantunque la migliore fra tutte. Nè per operare con sicurezza bastano calcoli come questi stabiliti sulle sole condizioni delle località, ma converrà in pratica tener conto della forza e distaccazione del nemico, come del carattere e dei talenti del generale avversario.

Tra tutte le altre la linea per la strada di Troppau verso la Moravia soddisfa a questa esigenza. Quivi il passaggio dei monti è breve e presso *Sternberg* raggiungesi di già il terreno aperto ed il pnnto di riunione con una seconda strada per *Zuckmantel* e *Frendenthal*. Da *Sternberg* è possibile spiegarsi, bloccare per diversi punti la città di Olmütz e procedere oltre, per quindi, a norma delle circostanze avanzarsi, seguendo la suddetta linea quasi direttamente sino a Vienna. Questa operazione è fra tutte quelle che conducono al Danubio, la più breve, e guida nel più breve tempo al punto decisivo. Essa lascia i suoi fianchi meno di tutte scoperti. Lascia a sinistra i monti che dividono la *Waag* dalla *March*, a destra quelli che si protendono presso *Iglau* e *Leitomischel*, e girano quindi a Nord di Schönberg, ed ambedue queste catene presentano valichi così rari e determinati, che non è possibile assalire di sorpresa ed inaspettatamente attraverso gli stessi il nemico, il quale in queste strette sa di non poter essere aggredito se non *in testa.*

Di fronte però a tutti i suoi vantaggi questa operazione ha con tutte le altre, sull' intero teatro di guerra tra la frontiera occidentale della Boemia e l' orientale della Moravia, comune lo svantaggio, che l' attaccante deve muovere i primi passi in colonne le quali marcieranno faticosamente attraverso alte montagne, mentre rimane libero al difensore il terreno aperto per movimenti d' ogni maniera: od in altri termini si presenta la nota situazione in cui la pianura praticabile per molte strade domina strategicamente la montagna.

Inoltre lo stesso difensore non è impedito nè dalla stretta della Moldava, nè dalla catena che divide la Boemia dalla Moravia. Sulla prima gli assicurano il passaggio le fortificazioni di Praga, ed ei può aumentare questa sicurezza gettando e trincerando preventivamente altri ponti in differenti località.

I passaggi sopra la catena dividente la Boemia dalla Moravia comunicano fra loro con minor difficoltà, e con minor perdita di tempo che quelli attraverso ai monti di confine della Slesia.

Oltracciò l' Austria possiede nelle fortezze di Praga e di Olmütz due punti centrali per riunirsi, sostenersi e provvedere con sicurezza alle esigenze della guerra.

Da questo complesso di circostanze emerge per l' Austria una superiorità che la dispensa dalla necessità di ulteriori fortificazioni su questo teatro di guerra. Sarebbe solo a desiderarsi che qualche cosa si facesse, per difendere l' obbiettivo della operazione, ossia Vienna, e perchè questo potesse funzionare come perno di operazioni offensive.

Il concetto di coprire i ponti di Vienna

con una fortezza di secondo ordine a doppia testa di ponte, come già risultò conveniente contro un'attacco dall'occidente, acquista doppio valore sotto questo ultimo punto di vista.

È questo un mezzo per impedire al nemico vittorioso d'impossessarsi di questo importante passaggio, di stabilirsi fortemente e d'estendersi su una sponda del fiume, d'impadronirsi di *Olmütz;* è questo un mezzo che anche nel caso più fortunato, in cui potesse stabilirsi sul Danubio al di sotto di Vienna lo costringerebbe ad esporre in ogni modo il suo fianco.

Le fortezze di Theresienstadt, Iosepstadt e Königgratz devono bensì venire occupate, affinchè il nemico non possa stabilirsi fortemente in alcun punto del paese; però il vantaggio di siffatte occupazioni non supera lo svantaggio di inutilizzare per tal modo buon nerbo di truppe per le operazioni attive. Il nemico può trascurarle tutte e tre senza pericolo.

Non si fa qui menzione della strada per Teschen nella Moravia, perchè chi mai vorrà scegliere una linea d'operazione che comincia con una lunga marcia di fianco fra i monti?

Molto più determinato e con carattere più spiccato che non nel territorio ora descritto, emerge la natura del teatro della guerra tra le montagne di Teschen e lo sbocco del Goldbistritz dalla Bukovina nella Moldavia.

La catena dei Carpazi, che divide la Galizia dall' Ungheria, e la Bukovina dalla Transilvania lo attraversa in tutta la sua estensione.

A Nord di questa catena giace la Galizia, paese del tutto aperto, nel quale la natura non determinò, nè perni di manovra non girabili, nè impossibili a trascurarsi, nè linee per ope-

razioni militari, dove le ultime pendici dei Carpazi si trasformano, si confondono in colline poco acclivi, ed i fiumi in parte sono troppo piccoli per essere troppo vicini alla loro origine, in parte hanno sponde troppo piane, per formare considerevoli linee facilmente ed opportunamente difendibili.

La Galizia ha un grande sviluppo nel senso della lunghezza ed una larghezza così limitata, che le due strade principali, che la attraversano nel senso dell' intera lunghezza, scorrono troppo vicine al confine della Polonia sebbene praticate alle falde dei Carpazi, per poter servire come linea di comunicazione ad uno dei due eserciti guerreggianti, se l' altro già prima non abbia dovuto sgombrare.

In un siffatto terreno vince incontrastabilmente il più esperto nell' arte di manovrare. Devesi sopratutto desiderare di aver qui un centro fortificato, che nel caso di un attacco inaspettato serva come punto di temporario concentramento, ed al sicuro soddisfacimento di alcuni fra i più urgenti bisogni della guerra (1).

Iaslo, nel centro del paese sulla strada maestra che per Dukla va in Ungheria, corrisponderebbe a questa esigenza, però occorrerebbe una fortezza soltanto di terz' ordine, poichè la sua utilità cessa tosto che l' esercito se ne allontana.

Cingendo con trinceramenti campali Przemysl, ove la San racchiudendosi fra i monti forma pure una gola in cui si riuniscono varie strade, ogni manovra nel territorio anteposto riescirebbe notevolmente facilitata; questa disposizione però, la cui utilità dipende pura-

(1) L' arciduca Carlo allora, evidentemente non osava sperare che l' Austria senza guerra potesse possedere Gracovia.

nte dalle condizioni d' ogni singolo caso, ;ra assolutamente nella sfera d' azione del nerale che opererà in quel paese.

Presso la strada, che attraversa i Carpazi Dukla ed Eperies, varia il carattere di əsti monti. La parte di essi che si distende oriente della strada fino alla Moldava, non o non permette il passaggio a qualsiasi ›rcito, ma presenta soltanto uno o due punti, i quali sia possibile il valico ai soli carri più leggeri, ed anche non in tutte le sta›ni. Quale armata potrebbe inoltre sia avanndo, sia ritirandosi scegliere la direzione l triangolo, che, è racchiuso dai Carpazi e lle Alpi, e che separa la Transilvania dall'Ungheria.

Ad occidente della strada da Dukla a Iaanka i Carpazi sono valicabili, e non manno attraverso gli stessi parecchie e buone municazioni. Però tutte queste mettono capo una strada che scorre parallela alla dorsale e da Eperies, per Rosemberg mette a Silein, che nuovamente si dirige verso Sud dalla tena erta ed impraticabile dei monti Liptauer, .indi dal Tatra. Da quest' ultima catena deinano al Danubio profonde valli, che riniudono corsi d' acqua, la cui importanza si menta in proporzione che diminuisce l' arezza delle montagne. Siffatta configurazione terreno induce la conseguenza, che tutte numerose strade valicanti i Carpazi si raguppano in due sole, che procedono fino al anubio, e che inoltre entrambe presentano ı valico attraverso ai monti troppo difficolso ed angusto, per essere utilizzabili come nee d' operazioni di un intero esercito.

L'una tende da Rosemberg a Schemnitz, di là per due rami a Waizen e Gran; l'altra

da Silein, o per Sambokret lungo la Neutra, o per Trentschin a Freystadt nella valle della Waag, e quindi a Pressburgo.

Una seconda conseguenza della configurazione di questo paese, si è, che per difetto di comunicazioni non è possibile alcun movimento parallelo alla cresta dei Carpazii, tranne che per la linea da Eperies a Silein, ovvero in vicinanza del Danubio, dove già sono considerevolmente diminuite le inclinazioni dei monti.

Una sola linea è supponibile per operazioni decisive dai Carpazii al Danubio, e precisamente per la strada da Dukla per Eperies a Kaschau.

Lungo questa strada il valico delle alte montagne non è lungo, nè difficoltoso; i monti si appianano prontamente, il terreno è più aperto ed offre in un con una sufficiente estensione, anche la massima agevolezza al passaggio di un esercito.

Al Sud di Kaschau si può già raggiungere il Danubio in parecchie direzioni, o presso Waitzen, o presso Pest attraverso una contrada totalmente aperta.

Eperies trovasi a piccola distanza dal punto in cui la strada di Dukla sbocca dai monti, ed è l'unico luogo, dal quale può sboccare con una marcia di fianco per la linea di Silein nella parte praticabile dei Carpazii nella Slesia e nella Moravia. In quel punto dovrebbesi trovare una fortezza di primo ordine pel triplice scopo, *di assicurare la linea d'operazione decisiva, di arrestare il nemico mediante un forte presidio, e di conservare grandi provvisioni* per sostegno della Galizia e dei Carpazii. Tale teatro di guerra presenta molte esigenze, sia per la sua estensione, sia per la distanza dagli aiuti delle altre parti dello Stato.

Una fortezza di terz'ordine, od un forte
esso Nolcsò poco lungi da Szuczan, nel punto
congiunzione delle strade di Eperies, di
schen, di Weisskirchen dalla Moravia, e
lla valle della Waag, potrebbe al certo coo-
rare efficacemente a dominare il paese, e
minuire i pericoli di una mossa di fianco
i Carpazii ed il Tatra, non che verso il
tro di guerra in Moravia.

Non lungi da Waitzen il Danubio si ri-
ga in una direzione perpendicolare al suo
so antecedente. Quivi resta determinato un
rno di operazioni, nel quale è interessante,
intenersi padroni del passaggio. Se si fosse
nsato di stabilire pure in questo punto una
inde piazza di deposito per tutto l'impero,
territorio adiacente non ne avrebbe impedito
necessario sviluppo, già Komorn non sa-
bbesi trovata a piccola distanza, e la ubi-
zione di questa piazza sarebbe stata special-
mnte opportuna per raggiungerne il doppio
ipo, e per darle un' ampia sfera d' azione
lla intera regione.

Nell' angolo ove concorrono i due rami
l Danubio circoscriventi l'isola di Schüt,
i quali il settentrionale è considerevolmente
grossato da parecchi confluenti si innalza
omorn. Con poche opere, che colleghino
esti due rami del fiume, può la fortezza as-
mere la maggior possibile estensione, e, me-
inte teste di ponte sulle due sponde del
nubio, si avrebbe un campo sufficiente ai
ggiori spiegamenti di forze. Giace Komorn
l centro della Monarchia, e vi si dovrebbe
cogliere tutto ciò, che si vuol proteggere
conservare illeso, le materie prime più inte-
santi e non surrogabili, le più importanti
cine delle macchine da guerra e simili.

Pochi principii riassumono definitivamen le considerazioni separatamente esposte sul provincie settentrionali dell' Austria.

La loro complessiva estensione è divi in due distinti teatri di guerra dalla costiei che da Iablunka declina verso Pressburg.

All' occidente la linea d' operazione pri cipale si dirige da Troppau per Stembei presso Olmütz a Vienna. Essa è breve bens ma difficoltosa; l' obbiettivo trovasi nel cuoi dell' Impero, dove si concentrano e si svilu pano colla massima prontezza e potenza mezzi difensivi del medesimo.

Le condizioni del terreno nell' intero tea tro di guerra non meno che le fortezze ( Olmütz e Praga procacciano in generale a difensore una notevole superiorità sull' attac cante. L' Austria non ha quindi bisogno u gente di meglio fortificarsi da quel lato. Pei la sua superiorità s' accrescerebbe d' assai, quar do si coprissero con una fortezza di second ordine, i ponti sul Danubio presso Vienna nello scopo, tanto di conservare questo obbiet tivo, quanto per contrastare più attivament ogni operazione, che potesse condurre il ne mico al Danubio.

Nel teatro di guerra verso Oriente, tra l frontiera della Slesia e della Turchia, la line principale d' operazione da Dukla per Eperie al Danubio presenta una grande lunghezz L' attacco può procedere per la Galizia apert da ogni lato od in qualsiasi direzione, e no si può quindi opporgli null' altro che la for tificazione di un punto centrale presso Iasl

La catena dei Carpazii prescrive per l prima al nemico in modo determinato l direzione delle sue operazioni. Tutte le stra de utilizzabili valicanti i Carpazii metton

alla strada trasversale da Silein ad Eperies, e non havvi altro mezzo per dirigere da queste una grande operazione verso il Danubio, fuorchè passando per Eperies sulla linea proveniente da Dukla per Kaschau. Ne consegue, che questa è la linea d'operazione determinata, che Eperies è la chiave della posizione, ed il punto designato per lo stabilimento di una fortezza di primo ordine, sia per riguardo all'ampiezza della sua sfera d'azione, sia per la sua distanza dalle altre parti dello Stato.

Una fortezza di terz'ordine od un forte presso Nolcsò non lungi da Szuczan domina lo sbocco della strada che procede da Eperies, l'unica breve ed adatta ad una marcia di fianco per i Carpazii, la Slesia e la Moravia, è punto di diramazione delle comunicazioni che conducono a queste diverse provincie. Waitzen come fortezza di second'ordine copre l'obbiettivo ed il passaggio in quel punto, dove la deviazione del Danubio può fornire una nuova direzione.

Però fra tutte Komorn ha il massimo valore, poichè la sua influenza si estende in pari tempo, sull'intiera superficie dell'Impero, e su ciascuno dei teatri di guerra prevedibili nel medesimo.

L'alta catena dei Carpazii si ripiega presso le sorgenti dello Stry nella direzione di Sud-Est fino all'origine del Goldbistritz, delimita quindi verso Oriente la Transilvania, dividendola dalla Moldavia, e dopo una svolta verso Sud anche dalla Valachia. Da questa catena si distendono alti contrafforti sino al centro di quella conca, e da essi fluiscono specialmente nell'Ungheria e nella Valachia fiumi ragguardevoli entro valli profonde, che costituiscono così gole importanti; anche l'Un-

gheria è divisa dalla Transilvania da un' al
catena, la quale apre bensì il passaggio 
maggiori corsi d'acqua, ma forma i versa
alle sorgenti dei minori. Questi monti ripi
cingono l'intero perimetro della Transilvani
e la dividono verso Sud dal Banato e dal
Valachia.

Essi sono altissimi, e per lo più cope
di foreste fino alla vetta; tuttavia non pons
condursi operazioni militari che nelle vall
Queste sono bensì numerose, ma in massim
parte anguste e senza comunicazione fra lor
per cui deve l'attaccante, una volta adotta
una direzione, conservarla per lungo temp
cosicchè il difensore può sempre affrontar
abbastanza per tempo, purchè questi si ma
tenga fedele al principio, di tener osserva
soltanto i punti di entrata, e di conserva
riunite le sue forze in quel punto, donde si
no possibili i movimenti di fianco. Cotali l
nee in un terreno così configurato sono poc
e ben determinate, e precisamente verso No
quella da Dorna a Nagy-Banya, verso Est
verso Ovest quella da Bistritz per Schässbur
ad Hermannstadt e da Deva per Karlsbur
Klausenburg, Dees a Nagy-Banya, a Sud d
Dobra, Hermannstadt a Kronstadt, o a Nag
Vasárhély.

La Transilvania è per natura così segre
gata ed indipendente dal teatro di qualsiasi 
perazione decisiva, chè la sua difesa è semp
da affidarsi ad un corpo di truppa isolato n
molto forte.

Ma non si può nemmeno presumere alcu
na speciale operazione del nemico contro que
sto paese. Nel Nord esso trovasi assai lontan
dal teatro della guerra, e non presentasi alcun ac
cesso tranne la strada per Dorna, la quale pu

sere intercettata da un solo Blockhaus. Ove
nemico si avanzasse dall' Est o dal Sud,
rebbe sempre partito migliore e consigliabi-
quello di concentrare l' esercito austriaco
lla Bukovina o nel Banato, per affrontare
attaccante di fianco e piombare sulla sua ri-
rata, anzichè stipare quelle forze in un pae-
, in cui una truppa considerevolmente nu-
erosa non può, nè *stabilirsi*, nè MUOVER-
, nè **alimentarsi**.

Pel difensore della Transilvania la fortez-
di Karlsburg rappresenta una piazza di de-
sito. Sebbene essa non trovisi precisamente
l centro del paese, e quindi parecchi punti
olto più propizii potessero esserle sostituiti,
ttavia l' argomento è di troppo poca impor-
nza, per non accontentarsi di quella utilità
n cui essa può giovare allo scopo proposto.

Quand' anche l' Austria sia impegnata in
a guerra contro un nemico proveniente dal
d, la Transilvania funziona sempre come
a parte isolata ed insignificante; poichè es-
trovasi alle spalle e segregata dal teatro,
e la guerra viene decisa.

Meno ancora che nelle regioni superiori
ssono nelle inferiori, le operazioni militari,
oppo scotarsi dal Danubio, che serve quivi
me sostegno ai fianchi e come mezzo di tra-
orto indispensabile a quanto occorre per far
onte a tutti i bisogni, al quale scopo il pae-
presenta solo poche e difficili comunicazioni.

In proporzione della lontananza dalla sua
rgente, il Danubio aumenta pure d' impor-
nza militare pell' ostacolo che presenta. Le
e sponde sono bensì in gran parte piane ol-
e Buda e Pest; ma va sempre scemando il
mero delle strade che vi conducono. In va-
i punti l' avvicinarsi è impedito da paludi

inaccessibili; fiumi ragguardevoli come per esempio la Drava, la Sava e la Theiss aumentano la profondità e la larghezza del fiume, ove il medesimo è costretto fra le rocce, la natura del suo alveo, e la rapidità della corrente rendono difficile l' operazione di gettare ponti; queste sono le circostanze, mercè le quali il Danubio da Belgrado fino ad Orsowa, viene a costituire una valida protezione per l' Austria.

La frontiera da Orsowa fino alle sorgenti della Cserna consta di un' alta costiera di monti impraticabile, la quale fiancheggiando questo rio dai monti transilvani declina verso il Danubio, e lascia aperto non lungi da questo fiume soltanto un' ingresso nel Banato utilizzabile per la marcia di una armata.

Da Mehadia ponno prendersi due diverse direzioni, l' una nella valle della Temes, l' altra attraverso l' altipiano di Almas presso il Danubio; però ambedue conducono a nessun risultato rilevante. La prima alla fortezza di Temesvár, la seconda valicando monti difficoltosi, porta nelle pianure oltre Weisskirchen, ove tosto s' imbatte nelle paludi impraticabili, attraverso le quali la *Temes*, la Theiss e la Bega mettono foce nel Danubio.

Sulla destra sponda di questo gran fiume la Sava traccia la frontiera meridionale dell' Austria da Semlin fino a Jssenowacz, e forma una buona linea difensiva. Essa è considerevole, perciocchè la Sava presenta una notevole larghezza, ed è circondata da estese paludi presso il confluente della Bosna; a monte Brood ed Alt-Gradisca guarentiscono buoni passaggi.

Dove la Unna, quindi la Glina e final-

mente il confine per terra (il così detto confine asciutto) dividono la Turchia dall' Austria, il territorio si va sempre più elevando per monti tanto ripidi ed impraticabili che la natura interdice quivi assolutamente alle due parti tanto lo stabilimento di una base, quanto una linea direttiva per ogni operazione importante. Consimile carattere presenta tutta la Bosnia sulla destra sponda della Sava e dell' Unna, cosicchè più non resta ormai alcuna possibilità di far sboccare un' operazione d' altra parte che dalla Serbia.

Rimane quindi al nemico, che voglia attaccar l' Austria dal Sud, la scelta soltanto fra queste due operazioni: o dalla Valachia nel Banato, o dalla Sava inferiore alla sponda destra del Danubio. Che quest' ultima meriti la preferenza, come quella che può nel più breve tempo condurre ad un risultato decisivo, non occorre dimostrarlo con ulteriori considerazioni.

Un passo della Sava presso Mitrowitz, conduce per la linea più breve a Peterwaradino, e la presa di questa fortezza guarentisce il fianco destro, e la navigazione sul Danubio. Solo le circostanze ponno quindi determinare, se sia più conveniente, spiegarsi fra la Sava e la Drava, questa seconda linea di difesa degli Austriaci, o piuttosto passare la Drava, ed assediare Essegg, per aprirsi il cammino verso il Danubio superiore.

Petervaradino ed Essegg sono per questo territorio baluardi sufficienti. Non resta quindi qui più nulla a fare, che di procurarsi una maggior facilità di manovrare coll' assicurarsi il possesso di parecchi passaggi per mezzo di teste di ponte, sui diversi fiumi che intersecano il teatro della guerra.

Già una se ne trova di fronte a Petervaradino, che rende in pari tempo difficile il blocco e la presa di questa fortezza, ed Essegg protegge il passaggio sulla Drava.

Una doppia testa di ponte sul Danubio a monte delle paludi che circondano la foce della Drava, verso Apatin o Bezdan nel Danubio, non che una, o secondo le circostanze parecchie consimili, sopra la Drava stessa, completerebbero il sistema difensivo di quel territorio.

Però bastano a tal uopo fortificazioni campali, e la loro disposizione entra nella sfera d'azione del Generale, alle cui operazioni debbono giovare.

Tutto il fin qui detto si può riassumere nei seguenti principii:

Nella valle del Danubio sta la chiave del dominio sugli Stati austriaci. Colà si trovano gli obbiettivi decisivi per iscopo delle più importanti linee d'operazione, cioè:

1° Dall'Inn ad Enns;

2° Da Troppauait a Vienna;

3. Da Dukla a Wzen;

4° Da Mitrowitz a Petervaradino.

Per conservare ed utilizzare attivamente i punti obbiettivi, come pure per rendere quanto possibilmente difficile al nemico l'uso delle linee vantaggiose che conducono agli stessi, è necessario che si costruiscano fortezze.

Prima di tutte Komorn, la piazza principale di deposito dello Stato, conseguentemente la prima pietra cardinale del suo sistema difensivo. Quindi Enns, Vienna ed Eperies. Però ove non si potesse in pari tempo por mano a queste ultime tre, bisognerebbe a norma della probabilità del loro uso determinare l'ordine, nel quale si dovesse procedere. Un simile calcolo politico dovrebbe egualmente

determinare, se debbono prima costruirsi Brixen e Budweis, o Iáslo e Nolcsò; però sarebbero da osservarsi sempre le conseguenze derivanti dalla loro stessa importanza.

Komorn, Enns, Vienna ed Eperies sono di tanta importanza, che dovrebbesi loro procurare una grande capacità di resistenza per mezzo di fortificazioni permanenti. Ove mancano il tempo ed i mezzi di fare altrettanto pure per le altre, dovrebbero esse almeno fortificarsi temporariamente, per costringere il nemico ai lavori necessarii per aprire trincera avanti le stesse, e per stabilirvi batterie d' assedio.

## II.

### *Sulla costruzione delle Piazze forti.*

A prima vista sembra paradossale la proposta di erigere fortezze in tempi di strettezze finanziarie. Tuttavia dopo un esame più retto e spregiudicato, essa appare affatto semplice e razionale.

Le spese per siffatte costruzioni stanno sempre in ragione inversa colla mancanza di danaro.

Quanto minore è la scorta di denaro, altrettanto la costruzione riesce a minor mercato. Essa riesce mezzo e via ad un più attivo traffico, anzi una leva di benessere. Non dal possesso e dalla quantità di ciò che l' uomo produce, ma dallo scambio dipende la possibilità di sussistere e di sopportare le pubbliche gravezze.

Ciò che lo Stato spende per una fortezza, gli vien compensato dalla maggior attitudine a sopportare contribuzioni dall' intera popola-

zione, che trova guadagno nei lavori relativi a quella.

Finalmente le spese non sono poi esageratamente forti, se l'argomento si intenda e si tratti dal giusto punto di vista.

Lo stabilimento di fortezze in punti strategici riunisce in se stesso varii vantaggi, che facilitano notevolmente la loro costruzione, e ne scemano il costo.

Sono punti strategici quelle, o foci di fiumane o nodi di valli, in cui gli ostacoli naturali per se stessi, o per mezzo di lievi predisposizioni intercettano l' adito a varie località.

Restano quindi soltanto liberi ed aperti pochi punti determinati, che richieggono grandi opere, per impedire al nemico di avvicinarvisi, cosicchè con un numero d'opere staccate minore, di quanto sarebbe richiesto in un paese totalmente aperto, si può comprendere e circoncludere un'area considerevole.

Per fortificare convenientemente tali punti basta una cerchia di forti avanzati che si sostengano da sè soli, i quali occupino o battano le località accessibili al nemico; ed un semplice corpo di piazza assicurato contro un assalto improvviso nel loro centro, per collegare e sostenere gli stessi, e per conservarvi gli approvvigionamenti.

Lo spazio così circoscritto sarà a determinarsi per guisa, che comprenda in esso parecchie località, le quali non possano essere raggiunte dal tiro d'artiglieria del nemico, prima che lo stesso si trovi in possesso delle opere avanzate esteriori.

Necessitano quindi ricoveri alla prova di bomba e d'incendio per le sole esigenze della difesa ulteriore.

Siffatto sicuro ricovero per le munizioni, vittovaglie, e per la parte della guarnigione che alternativamente si riposa, forma nei nostri tempi, in cui la portata delle artiglierie si è aumentata, ed i razzi incendiarii furono perfezionati, una parte integrante, essenziale per la resistenza di qualsiasi piazza. Consegue dai principii accettati in giornata che la costruzione di locali assolutamente a prova deve far parte dei primi lavori relativi allo stabilimento di opere fortificatorie.

Nello stesso tempo che gli ostacoli naturali rendono difficili gli accessi ai punti strategici, essi determinano pure in modo esclusivo i fronti d'attacco delle fortificazioni in essi costrutte.

Laonde anche fortificando questi soli fronti in modo conforme allo scopo, e gli altri semplicemente con opere in terra, (che potranno costruirsi immediatamente prima dell'urgenza, nello scopo di assicurar la piazza contro un attacco improvviso) il nemico sarà non pertanto costretto ad intraprenderne l'assedio.

Se si paragona la celerità delle moderne operazioni col tempo indispensabile al nemico per ispiegare, stabilire, predisporre le truppe, e per provvedere a tutte le esigenze di un assedio, ne risulta che una fortezza corrisponde già pienamente al suo scopo, quando solo lo obblighi ad aprire la trincera. Tutto quanto può riferirsi all'ulteriore resistenza della piazza, devesi solo riguardare come un perfezionamento del sistema difensivo, quindi allora soltanto porvi mano, quando il primo ed essenziale scopo è raggiunto. La sua esecuzione può comodamente differirsi a tempi opportuni.

Nel mentre che la forma delle opere avanzate di una fortezza deve adattarsi esclusiva-

mente al terreno, che le stesse sono destinate a dominare, si può in pari tempo stabilire, per tutte quelle esposte ad un attacco:

1.° che siano sicure contro un colpo di mano, ed abbiano i loro rivestimenti coperti per modo, che si possano battere in breccia soltanto dopo il coronamento della strada coperta;

2.° che angoli ottusi, fianchi brevi e spezzati, ed un opportuno defilamento procurino alle medesime la maggior possibile sicurezza contro i tiri dell' artiglieria nemica;

3.° che debbano racchiudere spazio interno bastante affinchè vi si possano muovere le truppe e le artiglierie, collocare le riserve, praticare tagliate, come pure stabilire ricoveri a prova per le munizioni necessarie all' uso temporario;

4.° finalmente che debbano avere una sicura comunicazione col Corpo di Piazza retroposto, pel quale il tracciato di una cinta semplicemente bastionata, collo spalto che copre il rivestimento, e colla strada coperta per la riunione delle truppe destinate alle sortite, è il migliore.

Fra gli elementi essenziali che stabiliscono l' azione delle fortezze nelle operazioni militari, i particolari delle varie opere di cui constano occupano l' ultimo posto.

Il primo spetta all' importanza strategica del punto che la fortezza viene ad occupare, il secondo alla efficacia ed attività che essa sviluppa sul territorio racchiuso dalle proprie opere, i cui più importanti elementi in un con sufficiente forza di truppa, coll' abilità e carattere dei difensori, siano messi in azione e diretti da condottieri intelligenti, cauti, fermi, perseveranti ed intraprendenti; quindi

una dotazione per far fronte a tutte le esigenze, sottratta a qualsiasi attacco o azione d' artiglieria, e per ultimo soltanto la disposizione speciale delle opere.

Un grande spazio, e forte presidio possono però supplire largamente a quanto manca alle opere.

Oltre al vantaggio di una sufficente resistenza, e di economica costruzione, le fortezze erette sui principii esposti offrono pure l' eminente vantaggio, che tra i loro forti avanzati ponno passare, accampare e trattenere intieri eserciti, ed accumularsi considerevoli approvvigionamenti.

Basta l' occupazione della loro cinta, per mantenerle e per obbligare il nemico ad un assedio; mentre d' altronde si può benissimo ricoverare nel loro perimetro una forza ragguardevole quando da esse si intenda agire in seguito offensivamente all' esterno.

Siffatta fortezze, però queste soltanto, si prestano a conseguire lo scopo della loro costruzione, qual è quello, di tener impegnate mediante una piccola guarnigione le forze preponderanti dell'inimico, di resistere tenacemente alle stesse e di distrarle dalla cooperazione alle operazioni campali.

Esse poi procurano opportunità e mezzo, di aumentare il rapporto delle forze a vantaggio di quello, che le possiede, e che sa approfittare del loro possesso; sono le uniche che giovano allo Stato sotto tutti i rapporti, che esso possa costruire anche nelle più stringenti condizioni finanziarie, e che quindi deve erigere come condizione essenziale dèlla sua difesa e della sua conservazione.

## III.

*Riflessi sulla fortificazione di alcuni punti coll'applicazione dei principii stabiliti.*

### KOMORN.

Nessun punto è più facilmente riducibile alle migliori condizioni difensive, di Komorn.

Esso è situato così lontano dal punto di partenza d'ogni operazione nemica, che non si può prevederne l'assedio nè immediato, nè senza gravissime difficoltà.

Non potrà questo aver luogo che, allora quando gli avvenimenti siano talmente sfavorevoli all'Austria da por fine alla guerra prima ancora della caduta di questa fortezza.

Oltracciò bisogna mirare a formarne una piazza di deposito per l'intera Monarchia, onde riunirvi tante risorse, quante più si potranno, a costruirla quindi su tale base che si presti ad uno straordinario concentramento delle medesime, specialmente di artiglierie, per cui tragga la sua stessa importanza dal loro impiego.

Per questa ragione Komorn non richiede altra considerevole fortificazione, fuorchè il collegamento dei due bracci del Danubio per mezzo di una cinta bastionata munita di strada coperta. Tracciando questa comunicazione in direzione possibilmente rettilinea, si potrà opporre al nemico una concentrazione di fuochi, che egli potrà tanto meno controbattere, avviluppare o ridurre al silenzio, perciocchè su ciascuno dei fianchi la larghezza del Danubio è considerevole. Due teste di ponte forti, e capaci di sostenersi da sè stesse, sulle due

sponde del fiume sono indispensabili per una piazza tanto importante; la sua cittadella verrebbe costituita dall' attuale fortezza situata al punto di riunione dei bracci del Danubio.

Tutto il territorio che stà dinanzi a Komorn è aperto; si può quindi scegliere a volontà la linea da fortificarsi. Essa deve essere molto avanzata, per circoscrivere lo spazio necessario sia alla conservazione di grandi provvigioni, sia alla loro sicurezza nell' eventualità di un bombardamento.

## ENNS.

La città di Enns ha una vecchia mura, ed una cinta sopra un ripido scoscendimento che la rende inaccessibile e sicura contro un colpo di mano.

Ad Est ai piedi di questo ciglio scorre la Enns ed impedisce assolutamente l' avvicinarsi. Da questo lato è solo necessario una testa di ponte per assicurarsi del passaggio sul fiume.

Verso Ovest in una valle poco profonda scorre il Bleicherbach parallelamente alla Enns; mediante la inondazione che può ottenersi dal medesimo non solo si impedisce ogni attacco da quel lato, ma si copre pure tutto il territorio fra l' Enns ed il Danubio, e lo si assicura per quell' uso che si crederà meglio.

A tal uopo sono soltanto indispensabili una chiavica a prova di bomba, in una con un forte avanzato che la protegga allo sbocco del Bleicherbach, ed una seconda chiusa a sinistra di Schmidelberg con altro forte avanzato sull' estrema pendice dello Aichberg. Completerebbe il tutto un' opera, capace di *sostenersi da sè*, *sull'* altipiano tra Marianger e *Lorenzidorf.*

Resta quindi esclusivamente esposto al l' attacco il forte mertdionale fra l' Enns ed il Bleicherbach. Questo vuol essere fortificato.

La Enns, e l' inondazione del Bleicherbach assicurano la comunicazione col Danubio e col ponte, che deve riunire le sue due sponde.

Per proteggere questo ponte è inoltre necessario:

1° Una forte testa di ponte sulle alture della sponda sinistra, che dominano il punto in cui deve il ponte essere situato.

Queste alture sono di roccia granitica, e la costruzione delle trincee in quel punto risulta quindi difficile per modo che ben pochi lavori fortificatorii vi sono richiesti.

2° Una piccola testa di ponte, semplicemente in terra, sulla destra sponda del Danubio, la cui attuazione resta però differita agli estremi momenti.

3° Un' opera capace di sostenersi da sola sull' Isola Spielberg, per dominare tanto l' isola stessa, quanto i trinceramenti campali a costruirsi col tempo sull' altra isola che le è contigua.

Qualora in Enns siansi praticati ricoveri a prova lungo il fronte d' attacco, ed in pari tempo disposta ed utilizzata per l' allogamento delle truppe e delle provvigioni la parte di terreno presso il Danubio, che per la sua distanza riesce al sicuro dal fuoco nemico, un bombardamento dalle prossime alture non occupate potrebbe arrecare troppo poco danno, per compensare il sacrificio (specialmente nella strettezza delle circostanze attuali) di fortificare pur quelle.

Per tal modo Enns con poca spesa e con pochi lavori può in primo luogo ridursi ad un punto di intercettamento efficace e decisivo,

quindi man mano tramutarsi in una delle più grandi e ragguardevoli piazze da guerra.

Rimane libero al Generale Comandante, di affidare la sua fortuna soltanto alla guarnigione dei forti, o di concentrarvi una forza considerevole.

Esso può attraversarla con tutto il suo esercito, trattenervisi, accamparvi e concentrarvi le più copiose provviste e simili.

Lo spazio fra la città ed il Danubio concede, per quanto le circostanze ponno richiederlo, piena libertà e sufficiente sicurezza, e può coprirsi semplicemente con trinceramenti campali dietro le acque che la circondano; ciò che è lavoro del momento.

## EPERIES.

Eperies ha una doppia cinta muraria fiancheggiata da torri, la quale quantunque non sicura da un colpo di mano, è però facilmente riducibile a tale. Ad Est della città scorre il fiumicello Szekesö-Bach, ad Ovest il fiume Tarcza, entrambi entro valli anguste, ma però sempre abbondanti d'acqua, non solo da ricolmarle totalmente per mezzo di un artificiale rigonfiamento, ma ben'anco da inondare le adiacenze, per quanto si stendono in pianura.

Da questi due lati non è quindi da temersi un' attacco più di quanto nol sia dalla parte di Sud, ove il terreno è conterminato dal conflusso dei corsi d' acqua sopra citati, e che d' altronde giace in località opposta alle posizioni nemiche.

Non così verso Nord. La maggior parte del fronte da quel lato è bensì coperto dall'inondazione della Tarcza, e del Mühlbach che

scorre parallelamente alla stessa; ma il Galgenberg, le cui estreme pendici declinano fin presso alla città, dalla quale sono disgiunte soltanto da una valletta insignificante, domina l'ala destra.

Per resistere ad un attacco da quella parte, richiedesi un' opera capace di resistere da sola situata sugli ultimi rialzi del Galgenberg, al fortificamento della quale voglionsi impiegare tutti i mezzi dell'arte.

Tostochè lo Szekesö raggiunge presso la falda orientale del Galgenberg l'altezza di Eperies, ei si ripiega e circoscrive con un mezzo circolo una considerevole estensione, nella quale si eleva una moderata eminenza in due risalti fra la città ed il fiumicello. Collegando questa elevazione coll' inondazione del Mühlbach, si formano quivi due fronti per sostegno del Galgenberg, i quali battono i due fianchi del monte, e presentano resistenza al nemico, quando già egli si fosse impadronito del medesimo.

La restante area dell'altura presso Eperies può coronarsi e circoscriversi mediante una semplice cinta, tanto più, che, d'altra parte pel rigonfiamento del fiumicello Szekesö, quella posizione riesce nella maggior parte inaccessibile.

Por tal modo si ottiene una considerevole estensione, difendibile con poche truppe, e capace però di ricoverarne un gran numero, nonchè copiose provvigioni; specialmente quando venga assicurata per mezzo di un paradosso dai fuochi delle alture che la spalleggiano.

Però per accrescere il valore ad Eperies procurandole influenza sul territorio adiacente bisogna eziandio riservarsi la possibilità di sboccare per parecchi punti dalla fortezza.

A ciò debbono potersi utilizzare le chiuse, che formano rigurgito alla Tarcza ed allo Szekesö, per modo che in pari tempo servano al passaggio attraverso questi corsi di acqua, e stabilirsi dighe attraverso le inondazioni, la cui estremità vuol essere assicurata mediante un' opera a prova di bomba.

Sopravvanzando tempo e mezzi occorrerebbe far susseguire lo stabilimento di un forte sostenentesi da sè stesso sull'ultimo scaglione del Calvarienberg, quindi d'altra opera consimile su quello del monte Klein-Sàrviser, per istabilire forze imponenti lungo lo sviluppo del fronte d'attacco determinato.

Per ultimo verrebbe completato il sistema e notevolmente aumentato lo spazio coperto, qualora si circondasse Eperies verso Sud ed Ovest con una linea dalle alture fortificate allo Szekesö ed alla Tarcza, quindi lungo il bacino della inondazione di questo fiume, fino a quello del Mühlbach.

Queste opere però sono utili soltanto, non già indispensabili al mantenimento della piazza.

Per le ultime bastano trinceramenti campali la cui costruzione viene rimessa alla urgenza del momento.

## VIENNA.

Vienna ritrae la sua importanza strategica dalla concorrenza delle strade provenienti in tutte le direzione della Monarchia, al primo punto favorevole di passaggio sul Danubio a valle di Enns.

Sboccando fra i monti Kahlemberg e Besamberg il Danubio si divide in varie braccia. Quello di Nord-Est è il più importante ossia l' unico, che opponga gravi difficoltà al pas-

saggio. Il terreno libero della sua sponda sinistra facilita quivi lo stabilimento di una testa di ponte, senza limitazione di grandezza e di distanza. Dai due lati trovansi isole donde si può battere il ponte, e che perciò vogliono essere occupate.

La forma loro varia però ad ogni piena del fiume, ossia circa ad ogni anno, per cui siffatte fortificazioni debbonsi rimettere al momento opportuno, in cui è reso necessario il loro ufficio; tanto più che bastano per esse lavori di terra, poichè trovansi sotto il dominio della testa di ponte, e ponno mettersi in comunicazione non interrotta colla stessa, e col ponte medesimo.

Più problematica è la determinazione di un sistema difensivo per gli accessi alla destra sponda del Danubio.

Davanti alla testata meridionale del ponte di Tabor sopra il maggior braccio del fiume, la strada principale passa attraverso ad una lunga isola per lo sviluppo di mezz'ora di cammino. Si arriva poscia ad un guado di un'altro braccio, piccolo bensì, ma sempre troppo ricco di acque. Subito dopo questo ne tien dietro un terzo, spesse volte così poco profondo, da poter essere guadato. Sulla destra sponda di questo trovasi il sobborgo di Leopoldstadt, il quale è segregato dalla città e dagli altri sobborghi da un quarto braccio, che serve per canale di navigazione e che pure offre punti di guado.

Una cinta assicurata contro un colpo di mano e munita di fosso circonda la città di Vienna.

Essa con un fronte di due bastioni forma la sponda destra del canale di navigazione, il quale, a destra e sinistra di quel fronte,

si interna nei sobborghi che si protendono esternamente.

Il perimetro esterno dei sobborghi è circoscritto da una cinta murata, ma non però sicura contro un assalto, la quale è generalmente vista e perfettamente dominata dalle alture che trovansi all' ingiro.

Questa disposizione del complesso lascia libera la scelta fra diversi sistemi difensivi e precisamente:

1° L' occupazione delle alture, che dominano i sobborghi mediante un sistema di opere indipendenti, quindi la fortificazione delle isole retroposte per collegarsi col gran ponte sul Danubio. Però i mezzi necessarii pel compimento e per la difesa di questo sistema, non che per la sussistenza della popolazione che si vien con esso a racchiudere sono così enormi, che l' attuazione sua confina coll' impossibile.

2° La difesa della città di Vienna, e delle isole situate a Nord della medesima. Sebbene Vienna possa sostenere qualunque attacco, pure oggigiorno gli interessi sono troppo grandi, e l' arte di fare la guerra troppo umana, perchè non si debba esporre qualsiasi città di tal genere al bombardamento ed alla distruzione delle sue ricchezze. Tali difese pertanto rimangono sempre più desiderii, che illudono chi sovra di esse faccia calcolo.

3° L' occupazione dello sbocco meridionale del ponte, che conduce dalla destra sponda del Danubio in Leopoldstadt, come pure delle altre isole. Questa incontra piccole difficoltà. Superiormente al ponte trovasi l' Augarten, il quale tanto sulla fronte, quanto sul fianco destro verso Brigittenau è circondato da un argine, che può tener posto di

cinta, e facilmente può ridursi a condizione difensive.

Trattasi quindi soltanto, di prolungari questa cinta sul lato sinistro attraverso al Prater, e quivi appoggiarla al Danubio; ne risulterebbe così una completa testa di ponte, a cui la demolizione delle poche case vicine procurerebbe libero prospetto. Tale fortificazione è da un lato così facile a costruirsi, e dall' altro in pari tempo accresce di tanto l' esigenza di mezzi di difesa, che si deve rimettere al Generale Comandante nel caso particolare tanto l' adottarne il principio, quanto il ripristinare la parte esistente che può procurargli vantaggio. L' usurpargli tale facoltà sarebbe inutile dispendio.

4.° Ma parte indispensabile in ogni sistèma di difesa, e che quindi dovrebbe essere costrutta in precedenza ed in modo durevole, è la fortificazione della testata meridionale del gran ponte sul Danubio; poichè trattasi specialmente della sicurezza e del possesso del passaggio sul corpo principale del fiume.

Questo scopo sarebbe pienamente raggiunto mediante una testa di ponte considerevole, coll' occupazione della lunga isola situata a Sud del gran ponte.

Oltre quest' opera, un forte avanzato stabilito anteriormente al ponte sopra il secondo ramo non guadabile potrebbe dominare perfettamente il ristretto terreno che si stende fino al terzo ramo, ed opere in terra sulle prossime isole potrebbero sostenere i fianchi della linea difensiva. Si rimane così padroni dei passaggi che richieggono più rilevanti preparativi, ed in pari tempo di un punto per stabilirvi quelli di più facile esecuzione.

Le due teste di ponte sulle due spond

del Danubio dovrebbero costituire nel loro insieme una imponente fortezza; i loro forti essere rivestiti, e munito il loro spazio interno di numerose casematte e ricoveri a prova di bomba; ma ognuno di essi dovrebbe pure essere sostenibile isolatamente, anche quando l'altro già si fosse perduto.

Quello sulla sponda destra non può d'altronde essere regolarmente attaccato, per fatto del braccio del Danubio che gli sta davanti.

# CONSIDERAZIONI SULLE GUERRE FUTURE
## DI
# CASA D'AUSTRIA

---

*Progetto di un sistema di fortificazioni ai suoi confini di Ovest e Nord-Ovest.*

**Vienna 1841.**

L'uso di trarre profitto a prorpia difesa delle linee naturali di confine è tanto antico, quanto lo è l'arte della guerra. L'idea di combinare coll'arte, i vantaggi che presenta la natura venne adottato ed ordinato con qualche vantaggio, quando la guerra diventò meno barbara, e quando lo scopo della medesima non era la distruzione di un popolo, quando al più si riduceva ad avere per fine il cambio di una dinastia, od il vantaggio di una piccolissima parte della Nazione.

In tutti i trattati di pace tra Stati potenti furono presi in considerazione i confini naturali. L'aver saputo usare con avvedutezza dei confini naturali del paese, fu la salvezza della Grecia dai Barbari, della Svizzera dagli Austriaci, degli Stati Uniti d'America dal dominio Inglese, della Repubblica Olandese dalla Spagna, della Prussia nella guerra dei sette anni e finalmente della Francia nelle guerre della rivoluzione. In questi ultimi tempi specialmente gli avvenimenti del Tirolo chiaramente ci hanno insegnato quanto possono valere i vantaggi che offrono gli ostacoli naturali, quando se ne sa approfittare.

Uno Stato che non nutra gelosie pei vicini possedimenti, e che voglia sostenersi colle proprie forze, guadagna immensamente nel suo valore difensivo per mezzo di un razionale e vantaggioso sistema di difesa, impone rispetto ai vicini, li obbliga a tenersi quieti, li costringe a grandi sforzi e loro impedisce finalmente di compiere a suo danno, imprese ardite e rapide. Per mezzo di un buon sistema di difesa, un' armata in tempo di guerra guadagna assai nella libertà dei movimenti, la sua inferiorità di fronte al nemico, non sarà dannosa e potrà essa proteggere il paese da devastazioni, anzi far fronte ad un nemico assai superiore di forze, tenerlo lontano dai confini, e preservare lo Stato dalla rovina.

Un sistema di difesa ben regolato ci concede il tempo necessario per porci in istato di resistere, permette di diminuire l'armata in tempo di pace, ed assicura allo Stato la certezza della sua esistenza e durabilità, e perciò fiducia e credito tanto nell' interno come all'estero.

Gli ultimi avvenimenti in Olanda, in Prussia e nella Svizzera, non possono provare il contrario. Anzi essi servono ad attirare l'attenzione speciale su sè stessi, per insegnare a non affidare la sicurezza dello Stato soltanto a barriere di confine morte, ma bensi di coordinare il tutto allo scopo della difesa, al carattere della popolazione e dell' esercito.

Gli avvenimenti del 1805 hanno distrutto intieramente l' antecedente costituzione politica d' Europa, essi hanno portato ad un' altezza colossale la potenza della Francia che tanto divenne pericolosa per la esistenza della Monarchia Austriaca, e tanto più allora che l'Austria in seguito all' ultima pace, aveva perduto *gran parte dei* suoi confini naturali verso Occi-

dente. Il regno di Polonia esclusivamente dipendente da Napoleone è cresciuto d'assai in forza.

Fintanto che esiste il pericolo che la Russia abbia a cambiare di politica, in vista della versatilità della Francia, come anche, fintanto sarà lecito al nemico, in mancanza di nostre frontiere naturali od artificiali, di scorazzare il paese onde fornirsi di munizioni e viveri, prima che a noi sia dato di poterci riunire, è più che chiaro come l' Austria non possa fare niente di meglio che ricorrere a tutti i mezzi per premunirsi da questo pericolo.

A mio avviso ciò si potrebbe ottenere in uno dei due modi seguenti:

1.° O per mezzo di un sistema di difesa adattato alla posizione attuale del confine di Occidente.

2.° Ovvero mantenendo sempre sotto le armi e pronto ad entrare in campagna un numero proporzionato di forze.

Quest' ultimo mezzo non si può adottare avuto riguardo alle nostre finanze e tanto più che andrebbe sempre accompagnato dell' incoveniente che un nemico superiore di forze, potrà sempre penetrare in tutte le direzioni nell' interno della Monarchia, e toglierci qui e là i vantaggi del terreno, specialmente perchè il metodo di guerra dell' imperatore Napoleone è tale, da far dipendere le sorti della Monarchia da una battaglia perduta.

L'Austria nelle sue condizioni attuali, non può provvedere alla sua sicurezza, che ricorrendo al primo mezzo. Ma anche ciò non è facile da ottenersi così presto. Niun uomo dell' arte, niun uomo veramente affezionato al paese, può consigliar la guerra fintantochè non si è provvisto alla difesa territoriale. Colla

potenza della Francia, colla fortuna e coll'audacia di Napoleone, la casa di Habsburgo, anche se le altre potenze facessero causa comune con lei e diventassero sue alleate nella guerra, può ritrarre sicurezza esclusivamenre ed unicamente dalle sole sue forze. Essa deve tenersi preparata a vedersi abbandonata alle proprie forze al primo fatto vantaggioso di qualche rilievo ottenuto dalla Francia. Ciò è successo in altri tempi e specialmente lo ha provato la Prussia nel 1807.

Senza ammettere la possibilità di una guerra simultanea colla Francia e colla Russia e quindi non considerando la difesa contemporanea dei confini verso questi due Stati, pericolo al quale l' Austria non potrà mai esporsi senza minaccia di estrema rovina, sicchè sarà sempre scopo principale della saggezza degli uomini di Stato Austriaci l' evitarlo, dopo un' analisi dei confini d' Occidente e de' guai che di là possono minacciare la Monarchia, si trova che la Francia per una operazione rapida e decisa, non può approfittare che della valle del Danubio. Qui giace la sua linea di operazione più breve, qui trovansi le maggiori sorgenti di risorse.

Il Danubio gli fornisce i mezzi per far arrivare quella grande quantità di materiale da guerra di cui avrebbe bisogno. La valle del Danubio è la via più breve per giungere al cuore della Monarchia austriaca, alla sorgente dalle sue risorse; da qui il nemico collegato alle sue forze provenienti dall' Italia e dal Tirolo può raggiungere al più presto il proprio obbiettivo.

Una grande operazione dal lato della Boemia non è probabile. La Francia in tal caso verrebbe a lasciare scoperta la Baviera, sarebbe

obbligata a coprire fortemente la propria linea di operazione verso le fortezze (Nord e Nord-Est) della Boemia, non potrebbe portare con sè le grandi provvigioni di materiale da guerra che richiederebbe il suo grande esercito, ed operando contro Vienna si separerebbe dagli altri suoi Corpi destinati ad agire contro la Croazia e nella parte interna dell' Austria; ciò che equivarrebbe ad una disfatta.

Tanto meno la Francia è in posizione di dirigere il grosso delle sue forze per l'Austria centrale e la Croazia contro la Monarchia Austriaca senza servirsi contemporaneamente della linea di operazione del Danubio.

Tali considerazioni chiaramente dimostrano, che togliendo al nemico la linea di operazione lungo il Danubio, gli si preparano i più grandi ostacoli ad imprese decisive, lo si obbliga a grandi sforzi e si procura al centro della Monarchia la più grande sicurezza possibile.

Questi vantaggi diventeranno ancor più rilevanti se noi ci collochiamo in diversi punti a cavallo del Danubio, poichè questo fiume divide la Monarchia in due, ci rende più sicure le nostre mosse di fianco, e ci garantisce dalla parte Occidentale posta sulla riva destra o sinistra mentre invece procura ostacoli insuperabili ai movimenti del nemico, e ciò fintanto che ci è possibile di tenerlo lontano dalla sua linea di operazione lungo questo fiume.

Quanto più vicino ai confini si può portare il proprio sistema di difesa, tanto più si assicurano, ed il cuore della Monarchia e le proprie risorse di difesa. Però questo principio non è da seguirsi che quando il sistema di difesa è tale da possedere le seguenti proprietà; cioè, che il nemico non possa pren-

derle a tergo e quindi non possa dividerci dalla sorgente delle nostre risorse e che non sia in posizione di potere distruggere tutte quelle opere la di cui conservazione è assolutamente necessaria per conservare il complesso della difesa.

Coi confini quali esistevano prima della pace di Vienna era possibile di collegare gli ostacoli naturali a quelli dell' arte in modo che dalle selve della Boemia fino alle coste dell' Adriatico non si trovassero allo scoperto contro un' invasione nemica che piccoli tratti di confine. I confini attuali però rendono una tal cosa quasi impossibile, almeno in quanto, che nelle circostanze attuali il bisogno di tempo e di danaro è tale da non corrispondere alle condizioni interne della Monarchia e per ora tutti gli sforzi devono essere diretti ad insediarsi fortemente nella valle superiore del Danubio e nel punto centrale della Monarchia, insomma prepararci in modo che da un disastro solo, non abbia a dipendere l'esito della guerra o la sorte della Monarchia.

Onde ottenere ciò sono necessarie assolutamente le seguenti fortificazioni:

1° Una fortezza presso Enns a cavallo del Danubio.

2° Uu forte presso Reifling.

3° Fortificare Bruk, oppure in vista della grande spesa e del tempo necessario a ciò, limitarsi alla fortificazione della così detta Padlvand, per chiudere la strada di Gratz. Un forte presso S. Michele, davanti a Leoben per sbarrare questa strada; lo stesso dicasi per la strada che mena da Trofoiach per la così detta valle di Catterina.

Col mezzo di questi provvedimenti si toglie al nemico la linea di operazione nella

valle del Danubio, s'incagliano i suoi movimenti dalla strada della valle Saltz per Rottell-Manner e per Bruk, alla Mur fino all' origine della Raab; dalla valle del Danubio nella valle della Mur; assicura per contrario i nostri movimenti in quella direzione come nella valle della Raab e conserva lungo la riva destra del Danubio lo spazio necessario per manovrare.

Come continuazione della linea di difesa lungo la riva destra del Danubio risultano utili:

4° Le fortificazioni della penisola Tihany.

5° La costruzione di una testa di ponte a cavallo della Drava e della Mur presso Legrad.

Sulla riva sinistra poi del Danubio è necessarissima:

6° La fortificazione di Budweis.

Fortificando Budweis (cosa facile a farsi approfittando della Moldava) vengono assicurate le mosse dalla valle del Danubio in quella della Moldava e anche nella valle dell' Elba; e si minacciano le operazioni del nemico tra questi due fiumi e le fortezze già esistenti della Boemia verso il Danubio e la Moravia.

La penisola di Tihany è ben alquanto lontana dal nostro confine occidentale, ma appartiene a quella linea di difesa che dal Danubio si stende lungo la Raab, la Marczal, la Szala e lungo la grande Maros prosegue per Kiskomarom termina lungo il torrente Kanisabaches nella Drava presso Legrad. Il lago di Platten, ossia Balaton offre immensi vantaggi a fortificazioni che venissero erette sia lungo le sue rive che su le sue isole. Le fortificazioni erette in tali località intieramente connesse con quelle stabilite sulla Raab

ponno considerarsi come un eccellente mezzo per coprire la Capitale dell'Ungheria e tutto il territorio posto tra la Drava ed il Danubio.

La penisola Tihany forma un gruppo di colline che s' interna nel Lago per 3750 metri; il suo lato che si congiunge colla terraferma è basso e non più largo di 1200 a 1300 passi; essa con una semplice fortificazione campale dal lato di terra può essere posta in uno stato di difesa validissimo, anzi coll' arte può essere ridotta quasi intieramente imprendibile e tale da poter essere difesa per molto tempo qualora sia convenientemente approvvigionata.

Questa circostanza è tanto più importante in quanto che non solo nell' Austria Centrale ma nemmeno in Ungheria lungo la riva destra del Danubio non si trova una località che come questa penisola si adatti per deposito sicuro di grandi approvvigionamenti, senza richiedere lavori straordinarii e tempo per adattarla allo scopo.

Se si provvedessero poi le fortificazioni di Tihany di una flottiglia di 6 a 10 navi armate pel trasporto simultaneo di 6 od 8 mila uomini cosa che col materiale di costruzione di cui si può disporre non richiederebbe una grande spesa, è evidente che nessun nemico sarebbe in grado di bloccare questa fortezza. Tenuto poi conto che alla sua difesa bastano 1500 o 2000 uomini il resto della guarnigione potrebbe far sbarchi presso Poglar, Berenyo o presso Hidveg e Keszthely e così operare alle spalle del nemico posto fra la Drava ed il lago di Platten onde tagliargli le sue comunicazioni e sventare con ciò i suoi progetti tra la Raab e la Drava. Una fortezza sulla penisola Tihany potrebbe costituire un deposito principale ed una piazza d'armi pell' Austria Cen-

trale, procurerebbe appoggio e sicurezza alle operazioni di un Corpo disposto nell' Arciducato d'Austria, ed all'armata operante fra la Leytha e la Drava lungo la riva destra del Danubio, incaglierebbe non solo le operazioni summenzionate del nemico, dall' Austria Centrale al paese tra la Drava e la Raab, verso il basso Danubio, ma anche quelle dirette per Oedenburg contro Vienna.

Per mezzo di questa fortezza la posizione di Türic e lungo la riva destra della Marczal, diventa importante, acquista grande sicurezza e permette di portarsi presso Grosz-Kanisa.

La testa di ponte di Legrad in relazione colla fortezza di Tihany, ci assicura le comunicazioni col Corpo disposto tra la Drava e la Sava destinato a proteggere le fortezze di Gradiska, Brod, Ratscha, Esseg e di Petervardein e la possibilità di farlo concorrere nell' azione del corpo principale.

Se si combina questa fortezza con una testa di ponte presso Tulln o Vallsec e con una seconda, presso Fischament o Presburgo, rendendoci padroni in tal modo di tutti i passi del Danubio costringendo il nemico a limitarsi a quei mezzi che può portare seco sui carri, sarà possibile di conservarci in possesso della parte occidentale della Monarchia posta lungo la riva destra o sinistra del Danubio, di mantenerci nella parte centrale della medesima in grado di raccogliere nuove forze dopo sofferti disastri, preservando lo Stato da ulteriori sciagure come nelle attuali condizioni politiche di Europa sarebbe il caso, perdurando la Monarchia ad essere così scoperta com' è.

I vantaggi che arrecherebbero tali fortificazioni verrebbero di molto accresciuti fortificando Vienna, collegandola con Komorn e

Raab, e formando così nel cuore della Monarchia un nucleo di difesa non così facile a distruggersi.

Qualsiasi provvedimento di difesa a Valle dell' Enns è molto meno vantaggioso specialmente se è isolato e se la sua azione non è appoggiata convenientemente ad altra linea difensiva. L' Austria Centrale non solo ma anche la Boemia rimarrebbero scoperte e quest' ultima separata dal resto.

Colle fortezze progettate testè, e bensì vero che rimarrebbe senza protezione una gran parte dell' Arciducato d' Austria, ma d' altro canto è d'uopo riflettere che volendo spingere più verso ponente la linea di difesa senza avere prima mandata ad effetto quella proposta, il centro della Monarchia rimarrebbe scoperto od almeno poco protetto.

Dalla possibilitè di poter manovrare sicuramente nel centro dello Stato dipende in una guerra futura la sorte dell' Austria; senzà calcolare che una linea di difesa spinta più innanzi esigerebbe provvedimenti di difesa di gran lunga maggiori; cosa che non permettono nè le circostanze attuali, nè le condizioni interne della Monarchia. Tutti i punti fortificati alla frontiera perdono molto del loro valore difensivo e riescono molto meno vantaggiosi allo Stato qualora non siano razionalmente collegati fra di loro.

La frontiera di Nord-Est della Monarchia è immensamente estesa ed è interamente circondata tanto dalla Russia padrona della grande e piccola Valachia e dalla Polonia che cresce, come giovane e vigorosa potenza. La parte che ci rimane della Galizia si trova in condizioni territoriali tali da non potersi difendere. Fa d' uopo adunque di ritrarre indietro

la nostra linea di difesa sino ai luoghi dove trovano ostacoli naturali che facilitino l'a tuazione dei nostri progetti, ond'essere : posizione, col possesso di alcuni punti, proteggere con poche truppe vasti territc contro invasioni nemiche.

La fortezza di Karlsburg può considera si come il punto centrale di questo tratto confine ed insieme a Klausenburg adattata p accogliere in luoghi sicuri gli approvvigion menti necessari in viveri e munizioni.

I confini verso la Moldavia e la Valach sono costituiti da grandi ostacoli naturali, p che sono le strade carreggiabili e qseste poc potrebbero essere assicurate per mezzo di pi coli forti.

I Carpazi sono disposti meno favorev mente e specialmente per il tratto da mon Tatra fino a Virava solcati da molte stra carreggiabili e di cui pochissime ponno ess protette da forti.

Fra le strade esistenti e di cui un'arm ta nemica concentrata in Polonia potrebbe a profittare operando contro l'Ungheria le pri cipali sono:

1° Da Dukla nella valle dell' Ondav

2° Da Gorlyeze a Gribow nella val di Topolya;

3° Da Sandecz attraverso la valle d Poprad nella valle della Vaag nera;

4° Da Neumark e Jordanow per Kubi

5° Da Jablunka per Czacza nella val della Vaag.

Ma considerato che queste cinque com nicazioni principali lasciano ancora aperti tri punti che potrebbero servire di chiuse a rimanenti comunicazioni secondarie, ne risu che la linea di difesa più opportuna per qu sto tratto di confine può esser la seguente

*A*) Chiusa della strada di Jablunka nei dintorni di Czacza e Krasno;

*B*) Un forte presso Arva;

*C*) La Vaag nera sembra troppo grande per poter esser chiusa con piccoli forti, più utile sarebbe una fortezza alle sorgenti del Poprad;

*D*) Una fortezza nei dintorni di Szucsan.

Questi provvedimenti di difesa non soltanto impediscono ad un nemico di avanzarsi nella valle della Vaag, ma bensì pongono noi in posizione di proteggere da scorrerie nemiche, con poche truppe, le città di montagna nella valle della Gran.

*E*) Una fortezza nei dintorni di Eperies nella valle del Tarcza dove fanno capo la maggior parte delle strade provenienti dalla Galizia per l' Ungheria tra Dukla ed il fiume Poprad.

Il tratto tra questa fortezza e le sorgenti del fiume Gran dòvrebbe essere protetto da un Corpo di truppe al quale potrebbe appoggiarsi una leva di volontari con gran vantaggio della difesa di quei paesi.

Queste due fortezze procaccierebbero buoni depositi ove porre al sicuro il materiale da guerra ed i viveri.

Al nemico concentrato in Polonia non rimarrebbero disponibili che le strade che percorrono le valli della Ondava e quella del Bodrog che si troverebbero minacciate dalla fortezza proposta ad erigersi nella valle della Tarcza; ostacolo che il nemico non potrebbe superare che per mezzo di un blocco regolare di dette fortezze.

Se si prendono in considerazione le ingenti spese ed i grandi armamenti che assolutamente sarebbero necessari in caso di un' inva-

sione da questo lato, è d'uopo conchiudere che lo stabilimento di questa linea di difesa è tanto più urgente quanto più è probabile l' imminenza di un pericolo da quel lato.

Questa linea di difesa coordinata con Olmütz, Karlsburg e Klausenburg unitamente ( forti che chiudono le strade principali che vengono pella Transilvania dalla Valachia e dalla Moldavia, sembrerebbe bastare per tutte le imprese che o dalla Russia o dalla Polonia venissero tentate contro l' Austria. Questa linea di difesa oppone al nemico molti ostacoli, gli toglie le migliori comunicazioni dalla Polonia all' Ungheria, permette a noi di conservare le montagne tra la Vaag e la Tarcza e l' Heernad contro forze nemiche superiori; essa obbliga l' avversario ad assedii; incaglia le sue operazioni già da principio, copre Pest contro qualsiasi sorpresa nemica, in massima preserva l' Ungheria da grandi devastazioni

I mutamenti politici testè avvenuti sembrano consigliare alcune riflessioni circa i lavori di fortificazione che sono giudicati i più urgenti; almeno fino a tanto che si sarà potuto scorgere con qualche certezza qual parte della Monarchia richiegga più immediata protezione.

Per non perdere tempo pertanto sarebbe il meglio di terminare le fortezze già esistenti di Komorn e di Olmütz e di porre in istato di difesa tutte le altre piazze forti di Levante e di Ponente.

E poi una volta decisa la direzióne avvenire dei nostri interessi, allora rimane l'obbligo inevitabile al Governo di assicurare con grandi e solleciti provvedimenti la fortificazione dei punti più importanti.